



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 22 settembre 2021

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	22/09/2021	10	"Piano Transizione 4.0", consulenti per aiutare le imprese a investire <i>Redazione</i>	5
MF SICILIA	22/09/2021	1	La strada per Investire <i>Redazione</i>	6
MF SICILIA	22/09/2021	1	Irfis, deliberate 7 mila pratiche nel 21 <i>Redazione</i>	8

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	22/09/2021	3	L'Isola ancora prima in Italia e Francofonte resta arancione <i>Antonio Fiasconaro</i>	9
SICILIA CATANIA	22/09/2021	5	Insularità e nuovo patto sui conti la strategia della Regione a Roma = Sicilia, costi dell'insularità enuovo accordo con Roma ecco la partita economica <i>Giuseppe Bianca</i>	10
SICILIA CATANIA	22/09/2021	5	Pnrr, insediata la cabina di regia dell'assessorato all'Economia <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	22/09/2021	5	De Luca il politico siciliano più social Faraone e Cancellieri sul podio dei like <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	22/09/2021	6	Con i voti dell'opposizione passa il ddl sui forestali <i>Redazione</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	22/09/2021	2	La curva è in discesa Tasso positività all' 1% <i>Redazione</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	22/09/2021	8	A Messina si parte ad ottobre, Ragusa è ancora ferma al palo <i>Gia. Pi.</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	22/09/2021	8	La scuola negata ai disabili = Alunni disabili, il miraggio della scuola <i>Giacinto Pipitone</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	22/09/2021	8	la proroga fino al 15 ottobre = Forestali, in arrivo un milione e mezzo di euro <i>Gia. Pi.</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	22/09/2021	9	Terapie intensive in calo: zona bianca più vicina <i>Redazione</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	22/09/2021	9	Terze dosi al via Si punta ad accelerare per over 80 e medici = Terza dose, partenza a rilento Ma non si tratta di un flop <i>Fabio Geraci</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	22/09/2021	2	AGGIORNATO - Palermo-Messina l'allarme del ministero due viadotti da chiudere = "Due viadotti da chiudere" L'allarme del ministero sulla Palermo-Messina <i>Claudio Reale</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	22/09/2021	3	Questa non è un'Isola per sindache in corsa solo 19 su 134 <i>Miriam Di Peri</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	22/09/2021	3	E con Renzi restò solo Faraone fuga da Italia Viva alla deriva <i>C. R.</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	22/09/2021	5	Covid, scende la pressione sugli ospedali si apre uno spiraglio per la zona bianca <i>Giusi Spica</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	22/09/2021	6	Molti alunni, poche aule E in mezza Sicilia si rivedono i doppi turni <i>Claudia Brunetto</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	22/09/2021	6	Intervista a Fabrizio Micari - Micari "Tulone, nessun dispetto Avrà presto un'altra cattedra" <i>Sara Scarafia</i>	33

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	22/09/2021	4	La carica dei 34.000 a 500 posti nel "Pnrr" Sud, fondi ai Comuni <i>Michele Guccione</i>	35
SICILIA CATANIA	22/09/2021	10	"Act Tank Sicilia", ipotesi di futuro possibile <i>Redazione</i>	36
SICILIA CATANIA	22/09/2021	21	Zone franche montane deputati e sindaci siciliani incontrano il governatore <i>Egidio Incorpora</i>	37
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/09/2021	17	Almaviva, un sit-in dei 570 dipendenti: Servono certezze <i>Fabio Geraci</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	22/09/2021	5	Taormina e Giardini Naxos quei regni No Vax invasi dai turisti = Taormina e Naxos, regni No Vax "Ma i turisti arrivano lo stesso" <i>Alessandro Puglia</i>	39

Rassegna Stampa

22-09-2021

REPUBBLICA PALERMO	22/09/2021	7	Numeri da record per il turismo Ma gli hotel faticano <i>Gioacchino Amato</i>	41
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	22/09/2021	21	Caronte&Tourist investe 180 milioni <i>Redazione</i>	43

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	22/09/2021	6	Livatino, emblema di giudice non solo giovane ma credibile <i>Redazione</i>	44
GIORNALE DI SICILIA	22/09/2021	12	Abusi sui bambini al calcetto Brigadiere finisce in carcere = Abusi sui bimbi, finanziere in carcere <i>Leopoldo Gargano</i>	45
GIORNALE DI SICILIA	22/09/2021	13	Scontro in galleria Autostrada caos = Camion si ribalta, inferno in autostrada <i>Luigi Ansaloni</i>	47
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	22/09/2021	1	Abusivismo in zona B, il Tar dice no alle sanzioni <i>Redazione</i>	48
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	22/09/2021	1	Mafia del Belice, chiesta la conferma delle condanne <i>Antonio Pizzo</i>	49

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	22/09/2021	6	Ridotti in cenere = Etna, nuova eruzione spettacolo e disagi Comuni sotto la cenere <i>Carmen Greco</i>	51
SICILIA CATANIA	22/09/2021	26	Fiumefreddo, scatta il conto alla rovescia per dichiarare dissesto finanziario <i>Angelo Vecchio Ruggeri</i>	53
SICILIA CATANIA	22/09/2021	28	Milioni di debiti, il Comune a rischio default <i>Alessandra Iraci Tobbi</i>	54
GIORNALE DI SICILIA	22/09/2021	8	Club Alpino, revocate = Rifugi montani del Cai, concessioni a rischio <i>Antonio Giordano</i>	55
GIORNALE DI SICILIA	22/09/2021	9	Ginostra, al via i lavori per la sicurezza del porto <i>Bartolino Leone</i>	56
GIORNALE DI SICILIA	22/09/2021	10	Castellammare, assolto il sindaco Non favori i mafiosi del paese <i>Michele Giuliano</i>	57
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	22/09/2021	19	Terme, Valenti a Musumeci: Non vogliamo essere esclusi <i>Giuseppe Pantano</i>	58
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/09/2021	15	Lagalla: pronto a dare un contributo alla città <i>C. T.</i>	60
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/09/2021	19	Rifiuti bruciati in cantiere Arrestati quattro operai <i>Gianluca Carnazza</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	22/09/2021	9	La Favorita torna un parco fruibile ma il piano di rilancio resta al palo <i>Tullio Filippone</i>	62
REPUBBLICA PALERMO	22/09/2021	9	AGGIORNATO - Saracinesche giù anche per il Baretto Mondello amarcord = L'arena, il Baretto e le star del basket com'era diversa l'estate a Mondello <i>Mario Di Caro</i>	64
REPUBBLICA PALERMO	22/09/2021	11	Bentornati in sala: è venuto il tempo di riappropriarci del nostro futuro = A teatro sold out di entusiasmo la voglia di riprenderci il futuro <i>Francesco Giambrone</i>	66
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	22/09/2021	20	Caro Draghi, è delitto sprecare altri anni <i>Lucio D'amico</i>	68

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/09/2021	2	AGGIORNATO Dalla mediazione alle udienze veloci, ecco la riforma del processo civile = Processo civile più snello per tagliare i tempi del 40% <i>Giovanni Negri</i>	70
SOLE 24 ORE	22/09/2021	2	Dalla mediazione alle udienze veloci, ecco la riforma del processo civile = Processo civile più snello per tagliare i tempi del 40% <i>Giovanni Negri</i>	74
SOLE 24 ORE	22/09/2021	3	Stop all'appello che non ha chance Cassazione, spazio al ricorso diretto = Stop alle impugnazioni che non hanno chance <i>Redazione</i>	76
SOLE 24 ORE	22/09/2021	3	Uffici del processo con più risorse per il supporto ai magistrati = Ufficio del processo con più risorse <i>Redazione</i>	77

Rassegna Stampa

22-09-2021

SOLE 24 ORE	22/09/2021	3	Rafforzate le tutele ai minori Arriva il tribunale per le liti familiari = Rafforzate le misure di protezione dei minori <i>Redazione</i>	78
SOLE 24 ORE	22/09/2021	4	Bando Pnrr, domande boom ma dominano i giuristi <i>Gianni Trovati</i>	79
SOLE 24 ORE	22/09/2021	5	Intervista a Patrizio Bianchi - Bianchi: Scuola del futuro aperta ai territori = Più laboratori e istituti aperti al territorio per la scuola del futuro <i>Redazione</i>	80
SOLE 24 ORE	22/09/2021	5	L'istruzione riparte da digitale e competenze = L'istruzione del post Covid riparte da digitale e competenze <i>Eugenio Bruno Claudio Tucci</i>	82
SOLE 24 ORE	22/09/2021	6	Elettricità e benzina a prezzi record Pressing dell'Aie sulla Russia: più gas all'Europa = Elettricità e benzina ai nuovi record, Europa affamata di carburante <i>Jacopo Giliberto</i>	84
SOLE 24 ORE	22/09/2021	8	In Cina l'immobiliare schiacciato dai debiti: 3.300 miliardi di dollari = Cina, l'immobiliare schiacciato da debiti per 3.300 miliardi \$ <i>Andrea Franceschi</i>	86
SOLE 24 ORE	22/09/2021	8	Mini rimbalzo delle Borse dopo il lunedì nero Oggi la Fed avvia l'uscita dagli aiuti = Borse in rimbalzo dopo il lunedì nero <i>Marco Valsania</i>	88
SOLE 24 ORE	22/09/2021	10	Draghi: pronti a reprimere infiltrazioni nei fondi Pnrr <i>Marco Ludovico</i>	90
SOLE 24 ORE	22/09/2021	10	Green pass 2, sì alla fiducia Servirà anche per sciare <i>Marzio Bartoloni Barbara Fiammeri</i>	91
SOLE 24 ORE	22/09/2021	19	Salone nautico di Genova, boom di ordini e visitatori = Salone Nautico, 93mila presenze Balzo negli ordini delle imprese <i>Raoul De Forcade</i>	93
SOLE 24 ORE	22/09/2021	19	Manifattura lombarda a 9,3% rispetto al 2019 <i>Redazione</i>	95
SOLE 24 ORE	22/09/2021	20	Sulle delocalizzazioni il Governo prende tempo = Gkn, i sindacati disertano il vertice <i>S.pi.</i>	96
SOLE 24 ORE	22/09/2021	21	Plastica, misure coerenti per prodotti monouso = Direttiva sulla plastica, altolà dell'industria: No ad approcci punitivi <i>Nicoletta Picchio</i>	97
SOLE 24 ORE	22/09/2021	21	Gas per l'industria, il gruppo Siad avvia uno stabilimento in Serbia <i>Cristina Casadei</i>	98
SOLE 24 ORE	22/09/2021	34	Ogni anno il 90% delle cartelle fiscali a evasori recidivi con vecchi debiti = Cartelle, debitori seriali 7,2 milioni di contribuenti <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	100
REPUBBLICA	22/09/2021	29	Intervista a Alessandra Todde - Todde "Gkn una lezione per tutti Le imprese? Hanno già avuto molto" <i>Marco Patucchi</i>	102
STAMPA	22/09/2021	2	Recovery, allarme di Draghi "Rischio infiltrazioni" ora la stretta sui controlli <i>Alessandro Barbera</i>	104
STAMPA	22/09/2021	3	L'intervista a Enrico Giovannini - "In arrivo 43 miliardi per la svolta ambientale" = "Arriva la svolta verde da 45 miliardi sapremo tutelare Imprese e famiglie" <i>Paolo Baroni</i>	106
STAMPA	22/09/2021	4	Bollette, lo sconto si allarga ma ora l'incubo è la benzina <i>Luca Monticelli</i>	109
STAMPA	22/09/2021	5	Imprese in fuga, scontro sulle maxi-sanzioni <i>Luca Monticelli</i>	110

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	22/09/2021	2	Green pass, niente sospensione = Niente stipendio ai trasgressori ma non avranno altre sanzioni <i>Monica Guerzoni Fiorenza Sarzanini</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	22/09/2021	9	Le tensioni nella Lega per le uscite Salvini: chi va via? Tanti auguri <i>Marco Cremonesi</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	22/09/2021	13	I partiti vogliono riaprire il Palazzo = Trame, trattative, voci Il Transatlantico vuoto, la politica vuole riaprirlo per la corsa al Quirinale <i>Francesco Verderami</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	22/09/2021	15	Prodi, l'abbraccio a Letta È il federatore con il M5S, un lavoro di grande fatica <i>Maria Teresa Meli</i>	118
REPUBBLICA	22/09/2021	16	La Lega si spacca sul Green Pass Alla Camera il 40% non vota = Lega di nuovo divisa il 40% non vota il Pass La conta tenta Salvini <i>Emanuele Lauria</i>	120

Rassegna Stampa

22-09-2021

REPUBBLICA	22/09/2021	16	Il centrodestra pensa a Silvio candidato di bandiera al Colle <i>E. La.</i>	122
GIORNALE	22/09/2021	6	Intervista a Attilio Fontana - Più liberi con il pass E fa ripartire l'economia = Più liberi con il green pass L'economia si sente sicura <i>Alberto Giannoni</i>	123

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	22/09/2021	1	Il Caffè - Giorgetti mangia i bimbeti <i>Massimo Gramellini</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	22/09/2021	9	Una fronda estremista che fa emergere le ambiguità <i>Massimo Franco</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	22/09/2021	32	La politica che manca all'Europa = La politica che manca all'europa <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	22/09/2021	32	Virus, Pnrr, Quirinale: Otto mesi a rischio caos <i>Giuseppe De Rita</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	22/09/2021	33	Addio Veneto City senza rimpianti <i>Gian Antonio Stella</i>	130
REPUBBLICA	22/09/2021	3	La sfida del Pacifico = Dalla pandemia alle tecnologie verdi le ombre cinesi sulla strategia Usa <i>Federico Rampini</i>	131
REPUBBLICA	22/09/2021	33	L'intesa che piace all'Asia <i>Enrico Franceschini</i>	134
REPUBBLICA	22/09/2021	33	Carico e scarico del Salvini <i>Michele Serra</i>	135
REPUBBLICA	22/09/2021	34	L'alleanza tra lavoro e diritti = L'alleanza tra lavoro e diritti <i>Ezio Mauro</i>	136
REPUBBLICA	22/09/2021	34	Il futuro di Draghi dopo il voto del '23 <i>Stefano Folli</i>	138
STAMPA	22/09/2021	19	Quei referendum tra massa e potere = Quei referendum tra massa e potere <i>Marcello Sorgi</i>	139

BANCA SANT'ANGELO E SICINDUSTRIA “Piano Transizione 4.0”, consulenti per aiutare le imprese a investire

PALERMO. Una rete di consulenti ed esperti a disposizione delle aziende per sfruttare al meglio le occasioni del “Piano Transizione 4.0”, il programma di sostegno agli investimenti predisposto dal ministero dello Sviluppo economico per supportare le imprese nei processi di innovazione e digitalizzazione, con un fondo di 24 miliardi. La squadra di tecnici è stata messa in campo dalla Banca popolare Sant'Angelo e dalla Fondazione Curella che ieri, in un seminario nella sede di Sicindustria Palermo, hanno presentato i servizi e le occasioni offerte. Tra gli obiettivi del Piano c'è quello di stimolare gli investimenti privati in innovazione digitale e formazione del personale e dare stabilità e certezze alle imprese con misure valide fino a giugno 2023. Il servizio di consulenza e partnership, frutto di un protocollo già siglato, è offerto tramite Errendi Srl e consente di offrire un servizio chiavi in mano, per determinare ed individuare i beni agevolabili, attestare l'idoneità dei requisiti per la fruizione del beneficio fiscale, programmare la perizia e la certificazione sui beni 4.0. I nuovi crediti d'imposta sono pre-

visti per 2 anni. La decorrenza della misura è stata anticipata al 16 novembre 2020 ed è confermata la possibilità, per i contratti di acquisto dei beni strumentali definiti entro il 31 dicembre 2022, di beneficiare del credito con il solo versamento di un acconto pari ad almeno il 20% e consegna dei beni nei 6 mesi successivi (quindi, entro giugno 2023).

«Lo scenario attuale è caratterizzato dalla presenza di mercati sempre più competitivi in cui le imprese, per anticipare le mosse della concorrenza, devono avvalersi di progresso tecnologico e innovazione. La Banca, con la diffusione della cultura dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione - dice Ines Curella, A.d. della Sant'Angelo - si pone a fianco del tessuto produttivo siciliano e, grazie ad una partnership strategica con un team di consulenti, offre alle imprese un servizio ad hoc, che facilita l'accesso agli incentivi previsti dal “Piano Transizione 4.0”. Le norme sul credito di imposta al Sud, abbinata agli incentivi del Piano, rappresentano un importante strumento per vincere la sfida della quarta rivoluzione digitale».

«La Fondazione Curella prosegue l'attività a sostegno dell'economia con occasioni di dibattito e confronto tra mondo imprenditoriale, banche e tecnici», aggiunge Carmelo Piscopo, presidente della Fondazione.

Per Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria, «la trasformazione digitale è un processo complesso per l'azienda, che comporta un cambiamento radicale del lavoro. Si tratta di una rivoluzione radicale dell'organizzazione, delle attività, dei modelli di lavoro e delle competenze». «Per superare una crisi c'è solo una strada: l'evoluzione. Dobbiamo assecondare e accompagnare le istanze del cambiamento», conclude Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia.



Peso: 16%



LE MISURE DI TRANSIZIONE 4.0, 24 MILIARDI PER LE IMPRESE

La strada per investire

La Popolare Sant'Angelo presenta gli strumenti a disposizione dei clienti per consulenza. Seminario della fondazione Curella, parla il presidente il confronto è fondamentale per crescere". Albanese "evoluzione unica strada"

Una rete di consulenti ed esperti a disposizione delle aziende per sfruttare al meglio le occasioni del Piano di Transizione 4.0 il programma di sostegno agli investimenti predisposto dal Ministero dello sviluppo economico per supportare le imprese nei processi di innovazione e digitalizzazione, attraverso lo stanziamento di 24 miliardi di euro. La squadra di tecnici è stata messa in campo dalla Banca Popolare Sant'Angelo e dalla Fondazione Curella che nel corso di un seminario nella sede di Sicindustria Palermo, hanno presentato i servizi e le occasioni offerte. Tra gli obiettivi del piano nazionale c'è quello di stimolare gli investimenti privati in innovazione digitale e formazione del personale e dare stabilità e certezze alle imprese con misure valide fino a giugno 2023. Il servizio di consulenza e partnership, frutto di un protocollo già siglato, è offerto tramite Errendi Srl e consente di offrire un servizio chiavi in mano, per determinare ed individuare i beni agevolabili secondo normativa, attestare l'idoneità dei requisiti di legge

per la fruizione del beneficio fiscale, programmare la perizia e la certificazione sui beni 4.0. Secondo la normativa nazionale i nuovi crediti d'imposta sono previsti per 2 anni. La decorrenza della misura è stata anticipata al 16 novembre 2020 ed è confermata la possibilità, per i contratti di acquisto dei beni strumentali definiti entro il 31 dicembre del 2022, di beneficiare del credito con il solo versamento di un acconto pari ad almeno il 20% dell'importo e consegna dei beni nei 6 mesi successivi (quindi, entro giugno 2023). "Lo scenario attuale è caratterizzato dalla presenza di mercati sempre più competitivi in cui le imprese, per anticipare le mosse della concorrenza, devono avvalersi di progresso tecnologico e innovazione. La Banca con la diffusione della cultura dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione", dice Ines Curella AD della Sant'Angelo, "vuole mettersi a fian-



Peso: 36%

co del tessuto produttivo siciliano e, grazie ad una partnership strategica con un team di consulenti, offre alle imprese un servizio ad hoc, che facilita l'accesso agli incentivi previsti dal Piano di transizione 4.0. Le norme sul credito di imposta al Sud, abbinare agli incentivi del Piano di Transizione 4.0, possono rappresentare un importante strumento per vincere la sfida della quarta rivoluzione digitale". "La Fondazione Currella prosegue la sua attività a sostegno dell'economia creando occasioni di dibattito e confronto tra mondo imprenditoriale, banche e tecnici", aggiunge Carmelo Piscopo Presidente della Fondazione Per Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria, "la trasformazione digitale è un processo sicuramente complesso per l'azienda, soprattutto nelle prime fasi, e che comporta un cambiamento radicale del lavoro di ognuno, anche

dell'imprenditore; non si tratta di semplici trasformazioni tecnologiche, ma di qualcosa di più complesso e che riguarda l'intera cultura aziendale". "Per superare una crisi c'è solo una strada: l'evoluzione. Dobbiamo assecondare e accompagnare le istanze del cambiamento", continua Alessandro Albanese presidente di Confindustria Sicilia, "l'incremento di nuove competenze mira a rendere le organizzazioni più orientate alle persone, più agili, snelle e attente a clienti e stakeholder. Tutto questo passa dall'introduzione di nuove strategie e servizi. In un sistema economico sempre più in rapida evoluzione, la trasformazione digitale rappresenta il primo fattore competitivo di un'impresa. Ecco perché oggi il piano di sviluppo digitale non è più una scelta, è una strada a senso unico". (riproduzione riservata)



Peso:36%



Irfis, deliberate 7 mila pratiche nel 21

Irfis ha deliberato nel 2021 finora 7 mila pratiche di finanziamento “un passo avanti rispetto alle 57 pratiche del 2017”. Lo ha detto il presidente della finanziaria siciliana, Giacomo Gargano, intervenendo al webinar organizzato dalla Fondazione Curella nella sede di Sicindustria Palermo sulle misure Transizione 4.0. “A fine settembre”, ha detto Gargano, “partirà un avviso per le start up: ulteriori cinque milioni per tutti i soggetti nati durante la pandemia e che non possono dimostrare la differenza fatturato tra prima e dopo la pandemia”. Ad ottobre sono previsti altri due bandi tra cui quello a sostegno della liquidità delle imprese e a novembre 100 milioni di euro per finanziamenti agevolati per il sistema imprenditoriale e infine 50 milioni di ristori per le categorie più duramente colpite che hanno difficoltà ad accedere ai finanziamenti”. “Queste azioni sono svolte cercando di coinvolgere tutte le imprese, in particolare quelle giovanili, le femminili e le start up”, ha aggiunto Gargano, “quello che serve oggi non è solo guardare al finanziamento ma mettersi al servizio delle imprese anche con servizi che sono ulteriori al credito ordinario”.



Peso:8%



I numeri in Sicilia. Calo sensibile di nuovi ricoveri: -14 in area medica e -6 nelle terapie intensive L'Isola ancora prima in Italia e Francofonte resta arancione

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Continua la discesa la curva epidemiologica in Sicilia, anche se l'Isola rimane ancora "maglia nera" in Italia per numero di contagi seguita al secondo posto dalla Lombardia con 472 casi.

Nelle ultime 24 ore, così come si legge dal report quotidiano diffuso dal ministero della Salute, nella regione si sono registrati 492 nuovi positivi a fronte di 17.814 tamponi processati tra molecolari e test rapidi e con il tasso di positività al 2,8%, lunedì era al 4,1%.

Epicentro dei contagi rimane ancora la provincia di Catania con 147 nuovi positivi nelle ultime 24 ore. Seguono Messina 86, Siracusa 77, Agrigento 55, Palermo 51, Trapani 40, Caltanissetta 18, Ragusa 13 ed Enna con 5. Rispetto a una settimana fa si registra un evidente calo della curva con il -28% dei casi.

Sensibile è anche il "raffreddamento" della pressione negli ospedali. Si contano ancora 646 pazienti ricoverati nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicine, Pneumologie) con un calo di 14 pazienti rispetto alla giornata di lunedì. In terapia intensiva attualmente sono 90 i posti occupati con un decremento di 6 rispetto sempre alla giornata di lunedì anche se si contano pure altri 4 nuovi ingressi nelle Rianimazioni.

Discorso a parte, non ci stancheremo mai di sottolinearlo, va fatto invece per il computo dei decessi. Su un totale nazionale di 67 nuove vittime, ben 23 sono attribuite alla Sicilia così come si evince dal report del ministero della Salute. Di questi soltanto uno è riferito alle ultime 24 ore, gli altri sono distribuiti in altri giorni in una sorta di "recupero": 1 al 20 set-

tembre, 12 al 19, 3 al 18, 2 al 17, 1 al 5, 1 al 4, un altro riferito al 22 agosto ed ancora un altro addirittura al 15 agosto. Adesso il totale dei morti dall'inizio della pandemia è di 6.723. I guariti nelle ultime 24 ore risultano essere 1.072, mentre gli attuali positivi sono 20.439 con un decremento di 603 casi.

A rilento anche la campagna vaccinale che non schioda la Sicilia dal penultimo posto nella graduatoria nazionale per percentuali di immunizzati. A Francofonte è ancora necessario mantenere l'unica "zona arancione" presente in Sicilia. Il presidente della Regione Nello Musumeci ha firmato, infatti, l'ordinanza che conferma, così come richiesto dal dipartimento per le Attività sanitarie e l'Osservatorio epidemiologico, le misure restrittive antiCovid nel Comune del Siracusano fino a martedì 28 settembre.

E non mancano le curiosità o i paradossi legati alla somministrazione delle dosi. Tanti giovani, ma anche numerosi cittadini di mezza età hanno aderito alla vaccinazione pur di conquistare il tanto agognato "green pass". Senza il certificato verde in molti avrebbero rischiato di non potere più entrare nelle sale scommesse dell'Isola. Anche questa è storia al tempo del Coronavirus.



Peso: 19%

OGGI L'ASSESSORE ARMAO AL MISE

Insularità e nuovo patto sui conti la strategia della Regione a Roma

GIUSEPPE BIANCA pagina 5

Sicilia, costi dell'insularità e nuovo accordo con Roma ecco la partita economica

L'assessore Armao oggi al Mise. Sul tavolo il rinvio dei bilanci comunali «Disavanzo a fine decennio e ridurre il concorso di finanza pubblica»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il "magic number" dei costi nascosti dell'insularità per la Sicilia vale sei miliardi e mezzo di euro. «Ci potremmo fare un Ponte sullo Stretto all'anno», ironizza il vicepresidente della Regione Gaetano Armao che continua a tenere sempre aperto il cantiere dell'interlocuzione romana tra il governo regionale e l'esecutivo centrale. La legge di Bilancio dello scorso anno con un emendamento presentato dalla deputata Giusi Bartolozzi e recepito dal governo, ha affidato alla Commissione Paritetica il compito di quantificare i costi supplementari che continuano a pesare sulla testa di ciascun siciliano e di ogni impresa che ogni mattina alza la saracinesca.

Intanto tra le misure incassate dalla Sicilia per contenere il divario tra Nord e Sud, aggravato anche dalle due gambe a diversa velocità del federalismo fiscale, c'è stato l'articolo 15 del Decreto Infrastrutture che ha riscritto nei giorni scorsi il concetto di perequazione infrastrutturale in relazione ai strutture di collegamento viarie e ferroviarie: «In Conferenza delle Regioni e poi in Conferenza Stato-Regioni e con la Sardegna - chiarisce l'assessore all'Economia - siamo riusciti a ottenere la priorità della condizione insulare ai fini della individuazione della perequazione infrastrutturale».

La cifra invece dei costi dell'insularità da mettere nero su bianco va posta sul tavolo tra il governo centrale e la Sicilia apre una nuova partita. Come potranno rientrare queste ri-

sorse?

Probabilmente sotto forma di vantaggio fiscale e continuità territoriale «a oggi questo è un costo occulto che non ha mai avuto un peso reso tangibile», conferma l'assessore all'Economia che negli anni non si è mai tirato indietro sulla rivendicazione. Rimane inoltre da chiudere l'accordo di finanza pubblica con Roma per il prossimo triennio. L'ultimo è datato 2018 e vale fino all'anno in corso; dal prossimo va costruito un nuovo percorso. «Intendiamo da un lato individuare per i prossimi tre anni un concorso di finanza pubblica ridotto, quando ci siamo insediati - ricorda l'assessore - la cifra in questione ammontava a un miliardo e 350 milioni, siamo riusciti a farlo scendere a 700 e vorremmo ulteriormente limitarlo, dimezzando quasi la cifra iniziale».

Un iter che diventerebbe essenziale ai fini della ricostruzione del bilancio in quanto libera altre risorse: «Abbiamo inoltre richiesto per il 2022 di differire la quota di disavanzo di 400 milioni a fine decennio vista la situazione di emergenza che stiamo attraversando», aggiunge Armao che nell'incontro romano previsto per oggi al ministero affronterà anche la richiesta del differimento dei bilanci dei comuni siciliani.

Sulle troppe impugnative che continuano ad arrivare da Roma (pare sia stata a rischio anche la recente legge sulla povertà votata da un fronte unanime), l'assessore all'Economia commenta: «Gli emendamenti che il governo presenta sono sottoposti preventivamente a bollinatura, l'Ars ha pubblicato il bando per la

selezione dei revisori dei conti istituito per la Regione». Per Armao «nel reciproco rispetto dei ruoli» a supporto si potrebbe creare una struttura interna che si occupi dell'analisi e dell'impatto delle norme e di compatibilità costituzionale, un organismo che possa supportare l'Ars nelle scelte analogamente a quanto avviene nel parlamento nazionale» e specifica «non è poi che ogni impugnativa è una sentenza di costituzionalità, in alcuni casi è giusto che la Regione vada fino in fondo».

A far sorridere il vice Nello Musumeci è arrivata nei giorni scorsi la prestigiosa citazione della nota al Documento di Economia e Finanza della Regione da parte di Alberto Quadrio Curzio, decano degli economisti e presidente emerito dell'Accademia Nazionale dei Lincei, avvenuta in occasione della laurea magistrale honoris causa in Economia e Management conferitagli dall'Università di Catania, nel corso della sua "lectio doctoralis". «Non nascondo la grande soddisfazione» ha commentato Armao.

Aspettando infine che i conti della



Peso: 1-2%, 5-41%

Regione nel medio e lungo periodo possano consolidare un proprio miglioramento, dal prossimo anno cambierà intanto il volto "fisico" del bilancio della Regione. «Dal primo gennaio 2022 passeremo al servizio di Tesoreria e al Bilancio digitale. Siamo l'unica Regione con un servizio di cassa, passiamo al sistema delle tesorerie. Si procederà a velocizzare mandati, accreditamenti e partite contabili, il sistema sarà molto più

veloce e semplificato».

A gestire il nuovo appalto da oltre un milione e mezzo di euro insieme a Sicilia Digitale saranno Almaviva e Pricewaterhouse: «Era uno degli impegni assunti con il governo nazionale contenuto nelle norme di attuazione del 2019. A questo si aggiunge un disegno di legge che dovrebbe essere pronto entro la fine del mese di riordino della normativa contabile e di bilancio». ●



Peso: 1-2%, 5-41%



REGIONE

**Pnrr, insediata
la cabina di regia
dell'assessorato
all'Economia**

PALERMO. Ieri pomeriggio, a Palazzo Orleans, il governatore Nello Musumeci ha "battezzato" la cabina di regia sui fondi del Pnrr creata da Gaetano Armao per fare da supporto all'assessorato all'Economia nei rapporti con il ministero dell'Economia, con la commissione Affari finanziari, con quella Affari europei e internazionali della Conferenza delle Regioni e con la stessa Conferenza. A coordinare la cabina di regia è Nicola Vernuccio, ex dirigente generale della Regione. Lo scorso 15 settembre, l'assessore Armao, che presiederà il "gruppo di lavoro", ha firmato un decreto che modifica in parte il primo decreto,

soprattutto per quanto riguarda i referenti della "cabina di regia" che fornirà supporto all'interlocuzione tra l'assessorato all'Economia con ministero e commissioni «con particolare riferimento alle procedure finanziarie e alle relazioni contabili e di gestione con il fondo di rotazione per l'attuazione delle iniziative Next Generation Eu.

Sulle proteste di assessori e deputati regionali rispetto alla scelta dell'organismo, Armao ha chiarito a "Repubblica": «Macché cabina di regia, quello è solo un gruppo di studio che mi aiuterà a studiare i documenti. La gestione del piano resterà collegiale e comunque la

commissione Bilancio dell'Ars vigilerà su ogni passo».



Peso: 9%

**LA CLASSIFICA****De Luca il politico siciliano più social
Faraone e Cancelleri sul podio dei like**

PALERMO. Il più cliccato, condiviso e commentato è l'estroso Cateno De Luca, sindaco di Messina e già in campo con largo anticipo nella corsa da governatore. A lui va il primato tra i politici siciliani più social. Medaglia d'argento a Davide Faraone, capogruppo di Italia Viva al Senato; terzo posto per Giancarlo Cancelleri, sottosegretario alle Infrastrutture e uomo di punta del M5s nell'isola. A stilare questa particolare classifica è BlogSicilia, che ha monitorato dall'inizio dell'anno i profili Facebook, Twitter e Instagram dei politici valutando le interazioni con il pubblico di riferimento (reazioni, commenti e condivisioni). Fra gennaio e l'inizio di settembre sono 2,4 milioni per De Luca su Facebook e 317mila su Instagram; meno popolare su Twitter dove si ferma ad appena 180 "like". Nel totale, però, è primo assoluto con 2.717.180 e stacca Faraone, secondo con un 1.666.000 interazioni (su Facebook 974mila interazioni, su Instagram 47mila ma su Twitter scavalca è al top con 145mila).

Al quarto posto l'eurodeputato Pietro Bartolo (705mila), seguono il governatore Nello Musumeci (553.800), il vicesegretario del Pd Peppe Provenzano (397mila), l'ex presidente del Senato Pietro Grasso (364mila), il sindaco di Palermo l'ex Leoluca Orlando (185.300), l'esponente di +Europa Fabrizio Ferrandelli (65mila), il segretario del Pd siciliano Anthony Barbagallo (30mila), l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla (18.608), il presidente dell'Antimafia siciliana Claudio Fava (8.600), il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè (87).



Peso: 10%



ARS

Con i voti dell'opposizione passa il ddl sui forestali

PALERMO. Disco verde all'Assemblea regionale siciliana per la norma sulla forestazione, che prevede il prolungamento delle giornate di lavoro per una spesa di 1,5 milioni. Con 26 voti a favore e 9 astenuti nel corso della seduta di ieri l'Ars ha, infatti, approvato il disegno di legge "Disposizioni per il settore della forestazione. Disposizioni varie" che prevede, tra l'altro, la proroga della campagna antincendio fino al prossimo 15 ottobre, norme sulla direzione degli enti parco regionali, l'adeguamento del «fondo per il trattamento di posizione e di risultato del personale con qualifica dirigenziale» e norme «per il funzionamento del Corpo Forestale della Regione Siciliana». Il ddl è stato approvato anche con i voti dell'opposizione che non hanno mancato di sottolinearlo. «Maggioranza a sup-

porto del governo Musumeci non pervenuta - ha dichiarato il deputato e segretario regionale del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo -. Il ddl sui forestali è passato grazie al voto favorevole del Partito Democratico. Ancora una volta, in modo plastico, in aula la maggioranza è latitante. Così non si governa la Sicilia. Si tratta di una norma che prevede garanzie importanti in favore dei lavoratori, come gli adeguamenti contrattuali e il rinvio del termine di rendicontazione delle somme che riguardano il comparto. A fronte di ciò il testo è stato approvato con 38 voti, grazie alla nutrita presenza dei deputati dell'opposizione mentre - ha concluso - il centrodestra è non pervenuto a sala d'Ercole». «Ormai - dicono i deputati di M5S e Pd - se qualche norma in questo scorcio di legislatura va in porto, lo si deve solo al grande senso di responsabilità delle opposizioni. È

il caso, ad esempio, delle importanti variazioni sul settore della forestazione. E dire che per far numero, a sala d'Ercole si è rivisto persino Musumeci, la cui presenza all'Ars è evento assai raro, ma evidentemente non fortunato».

«Abbiamo ottenuto un importante risultato - afferma la deputata di Forza Italia all'Ars, Luisa Lantieri -. Grazie a tali risorse, si potrà garantire il prolungamento delle giornate di lavoro necessarie al completamento della campagna antincendio, avviata lo scorso 3 giugno e che si concluderà il prossimo 15 ottobre. Dalla norma approvata, saranno più tutelati anche gli Enti Parco, nell'ordine delle controversie sorte dinanzi il giudice del lavoro, con relativi esborsi finanziari, su l'applicazione del regolamento di organizzazione».



Peso: 14%



La curva è in discesa Tasso positività all'1%

● La tendenza si conferma e prosegue il calo della curva epidemica nel nostro Paese. I nuovi casi sono 3.377, contro i 2.407 di avant'ieri ma soprattutto i 4.021 di martedì scorso, a conferma di un trend settimanale intorno al -15% che fa ben sperare. I tamponi effettuati sono stati 330.275, 208 mila più di lunedì, tant'è che il tasso di positività si dimezza e passa dal 2% all'1%. I decessi sono stati 67 (il giorno prima 44), ma con 23 recuperi della Sicilia riferiti ai giorni precedenti, per un totale di 130.421 vittime dall'inizio dell'epidemia. In discesa i ricoveri: le terapie intensive sono 7 in meno (come avant'ieri) con 38 ingressi del giorno, e scendono a 516,

mentre i ricoveri ordinari calano di 45 unità (lunedì erano aumentati di 53), e sono 3.937 in tutto. La regione con più casi registrati ieri è la Sicilia, comunque in netto calo (+492), seguita dalla Lombardia, che invece rallenta nella discesa (+472) e dal Veneto (+457). I casi totali dall'inizio dell'epidemia sono 4.641.890. In aumento i guariti, 6.308 (lunedì 3.383), per un totale di 4.401.956 e in significativo calo gli attualmente positivi, 3.001 in meno (avant'ieri -1.022), che tornano sotto quota 110 mila (109.513). Di questi, sono in isolamento domiciliare 105.060 pazienti. Intanto lunedì, com'è già rilevato, è stato un giorno di svolta sul fronte vaccini. Sono iniziate le somministrazioni della terza dose. Resi noti i dati:

già 6.800 i "soggetti fragili" che hanno ricevuto l'ulteriore richiamo, e ieri si è andati avanti. Il generale Figliuolo ha ricordato che «i vaccini delle terze dosi, come stabilito dal Cts dell'Aifa, prevedono vaccino a Mrna e quindi Moderna o Pfizer» e ha annunciato che a breve sarà la volta di «ospiti delle Rsa, grandi anziani e personale sanitario», tra cui secondo l'Iss è cresciuto leggermente il tasso di nuovi casi.



Peso: 9%



PALERMO

A Messina si parte ad ottobre, Ragusa è ancora ferma al palo

A Messina l'assistenza scolastica per i disabili partirà solo a ottobre. A Catania non c'è una data ma su 55 scuole solo in 29 hanno presentato un progetto e per di più - secondo le carte in possesso della Regione - «tutti risultano genericisima per l'individuazione dei servizi da attivare che per il personale da impiegare».

Sono i primi risultati del monitoraggio che l'assessore Antonio Scavone ha commissionato sull'assistenza ai disabili. Un report chiesto a ogni provincia da cui si evince che ad essere più indietro di tutte è Ragusa: lì va ancora risolto il dubbio sulla compe-

tenza a certificare lo stato di disabilità. A Siracusa sono stati presentati 5 progetti da parte di altrettante scuole: tre sono in fase avanzata, due scontano delle difficoltà.

Ad Agrigento tutti i 6 progetti presentati dalle scuole e che la Regione vorrebbe finanziare risultano «generici e non attinenti». Su Palermo non ci sono ancora i risultati mentre Caltanissetta è la provincia dove l'attivazione del servizio è in fase più avanzata: «In 12 scuole, per 48 studenti, il servizio è già partito grazie a 24 operatori socio-sanitari» si legge nel report chiesto da Scavone.

Ma quanti sono i disabili che han-

no chiesto o possono chiedere l'assistenza igienico sanitaria specialistica (quella che va oltre l'aiuto fornito dai bidelli, garantita dai 4 milioni della Regione)? Quest'anno non si conosce ancora il numero definitivo. C'è però un dato attendibile. L'Ufficio scolastico regionale durante l'anno scorso ha scritto a Scavone per segnalare che dei 1.300 studenti disabili censiti solo su 25 si erano registrate difficoltà.

Gia. Pi.



Peso: 7%

Palazzo d'Orléans assicura i fondi, non il personale. Una nota del ministero esibita dagli enti locali dice il contrario. E i ragazzi restano a casa

La scuola negata ai disabili

Pareri legali contrastanti e conflitti di competenza fra Stato, Regione, Comuni ed ex Province
In Sicilia resta al palo l'avvio dei servizi di assistenza agli studenti non autosufficienti Pipitone Pag. 8

Pipitone Pag. 8

Rimpallo delle responsabilità fra Ministero e Regione sulla mancanza di assistenti igienico personali

Alunni disabili, il miraggio della scuola

Scavone: «Ora basta strumentalizzazioni». C'è anche da sciogliere il nodo dei certificati

Giacinto Pipitone**PALERMO**

L'unica certezza è che c'è una parte consistente degli alunni disabili siciliani che non ha ancora iniziato l'anno scolastico. Mancano gli assistenti igienico personali. E su questo è scoppiato un rimpallo di responsabilità fra ministero e Regione che rischia di tenere ancora a casa, e a lungo, oltre 1.300 studenti in difficoltà.

Ad agitare ancora di più le acque è stato ieri un parere diramato dall'Ufficio scolastico provinciale di Trapani, dunque dal ministero dell'Istruzione, che assegna alla Regione la responsabilità di far partire il servizio. Il tutto mentre la Regione, pur disponibile a mettere sul tavolo i soldi necessari, ritiene che tocchi a ex Province e Comuni, oltre che ai presidi, dare il via alle chiamate degli assistenti per integrare il lavoro già fornito dai bidelli. Così gli studenti disabili sono finiti in un labirinto di leggi, pareri e circolari che li allontana dalla scuola.

Un passo indietro. Oltre un anno fa la Regione ha chiesto un parere al Consiglio di giustizia amministrativa sulla competenza ad attivare il servizio di assistenza ai disabili. Il Cga ha risposto che tocca allo Stato muoversi.

Ma ieri all'Ars è arrivato un parere chiesto dall'Ufficio scolastico di Trapani all'Ufficio legale che ribalta il punto di vista: «La nomina dell'assistente all'autonomia e dell'assistente all'igiene personale è per legge di esclusiva competenza della Regione, del Comune e/o della Provincia». Ancora più nello specifico: «La competenza a fornire il servizio è dei Comuni

per le scuole primarie e secondarie di primo grado. E delle ex Province per le superiori». In più il carteggio che porta il timbro del ministero dell'Istruzione indica che «la Regione aveva facoltà di chiedere un parere al Cga ma questo non è vincolante per lo Stato e si dissente quindi dalle conclusioni a cui perviene». E soprattutto il ministero si dice disponibile solo «a fornire un'assistenza di base» attraverso la formazione dei bidelli: interventi limitati per lo più all'aiuto nella fase di ingresso e uscita dalla scuola.

Dunque ora la palla torna alla Regione. E tuttavia la vicenda è tutt'altro che chiarita. Perché l'assessorato alla Famiglia, guidato da Antonio Scavone, fa sapere di aver stanziato i 4 milioni necessari ad attivare il servizio ma di attendere che Comuni, Province e presidi presentino alla Regione i relativi progetti. Da questo punto di vista, anche per effetto di una recente legge approvata all'Ars, la Regione fornirebbe un servizio che si aggiunge a quello di base che dovrebbe garantire il ministero dell'Istruzione. Scavone precisa che «nel 2020 è stato proprio l'Ufficio scolastico regionale a mettere per iscritto che avrebbe garantito il servizio con i bidelli e tuttavia noi abbiamo ugualmente stanziato risorse per offrire un servizio integrativo». Un passaggio che permette di impiegare personale di coop o professionisti del settore. Scavone ha stanziato anche 31 milioni, 24 dei quali già erogati, per garantire il trasporto dei disabili a scuola e gli assistenti alla comunicazione (i cosiddetti Asacom).

In questo rimpallo di competenze il caos è aggravato da una circolare con cui la Regione ha chiesto alle famiglie dei disabili di fornire un certifica-

to che nessuno vuole rilasciare. Lo spiega Marianna Caronia, deputata leghista, che da settimane pungola la Regione sul tema: «È stato chiesto alle famiglie di fornire un certificato rilasciato dalle UVM-Unità di Valutazione Multidisciplinare, che però in Sicilia non sono mai state attivate per l'assenza di un decreto attuativo della normativa nazionale. Le famiglie devono insomma produrre un certificato che nessuno può rilasciare». Anche in questo caso però Scavone ha precisato che sarebbe stato sufficiente il referto medico che viene rilasciato ai sensi della famosa legge 104 e che ogni disabile ha.

Caso risolto? Neanche questa volta perché la Caronia, ma anche la grillina Roberta Schillaci, hanno segnalato che alcune Asp hanno rilasciato i certificati, altre no: «A Palermo - segnala la Caronia - a fronte di 187 studenti che hanno chiesto l'assistenza, solo 59 hanno avuto il certificato sostitutivo. Tutti gli altri disabili sono a casa».

Scavone è a conoscenza di difficoltà a Trapani e in altre province. Ma proprio per individuare le aree in cui i ritardi e le complicazioni burocratiche stanno lasciando a casa gli studenti disabili ha chiesto un monitoraggio che verrà consegnato oggi: «A quel punto sapremo se e dove c'è necessità



Peso: 1-11%, 8-35%



di intervenire. Ma la Regione ha fatto la propria parte. E siamo pronti a farla ancora evitando strumentalizzazioni politiche su un tema tanto delicato» ha concluso l'assessore.

Resta l'amarezza dei disabili: «Se tutta questa trafila burocratica venisse svolta a luglio, si arriverebbe in tempo alla prima campanella - commenta Giovanni Cupidi, uno dei lea-

der del gruppo Siamo handicappati non cretini - . Invece si arriva sempre a settembre con mille problemi da risolvere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore. Antonio Scavone



Lega. Marianna Caronia



Peso: 1-11%, 8-35%

**Il voto all'Ars****Per i forestali
approvata
la proroga fino
al 15 ottobre**

Completare le giornate
costerà 1,5 milioni
Poi in Aula è mancato il
numero legale Pag. 8

Una legge dell'Ars consente di completare le giornate di lavoro previste a giugno

Forestali, in arrivo un milione e mezzo di euro

Assenti i deputati della
maggioranza, rinviate
le nomine nella sanità

PALERMO

L'Ars approva una leggina che stanziava un milione e mezzo per consentire ai lavoratori forestali di completare le giornate di lavoro previste a giugno. Ma poi il governo, complice le assenze dei deputati della maggioranza è costretto a rinviare tutto il resto: dal via libera alle nomine nella sanità e negli enti regionali all'approvazione del rendiconto che avrebbe sbloccato, tra l'altro il rinnovo del contratto dei dirigenti regionali grazie allo stanziamento di quasi un milione in più.

«La norma sui forestali - spiega la forzista Luisa Lantieri - permette di garantire il prolungamento delle giornate di lavoro necessarie al completamento della campagna antincendio, avviata lo scorso 3 giugno e che si concluderà il prossimo 15 ottobre». Ma per il via libera a questa norma è stata decisiva la presenza dei de-

putati dell'opposizione, che hanno garantito il numero legale: «Ancora una volta, in modo plastico, in aula la maggioranza è latitante. Così non si governa la Sicilia» ha detto il segretario del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo, dopo aver reso la dichiarazione di voto favorevole al testo sui forestali.

Poi Pd e 5 Stelle hanno firmato insieme una nota in cui segnalano le spaccature nel centrodestra, soprattutto fra governo e deputati: «La maggioranza evidentemente ancora in vacanza manda a gambe all'aria i piani del governo, che non riesce a trovare nemmeno il numero legale per farsi approvare il rendiconto 2019. È l'ennesimo brutto capibollo di un esecutivo sempre più sfilacciato che ormai può solo navigare a vista».

Il riferimento è alle frizioni nate nel centrodestra su una serie di nomine (i collegi dei revisori nelle aziende

sanitarie e i membri del collegio sindacale dell'Irca) che non piacciono agli alleati di Musumeci. In più ci sono all'orizzonte nomine di peso ancora maggiore - alla Seus e alla Sas - su cui gli altri partiti della coalizione vogliono avere più voce in capitolo.

Gia. Pi.

Pd Sicilia. Il segretario
Anthony Barbagallo



Peso: 1-2%, 8-13%

Il tasso di occupazione è nuovamente sotto la soglia critica

Terapie intensive in calo: zona bianca più vicina

PALERMO

La Sicilia potrebbe avere qualche speranza di ritornare presto in zona bianca grazie alla riduzione del tasso di occupazione delle terapie intensive. Il dato, infatti, è nuovamente al 10 per cento, all'interno cioè della soglia critica oltre la quale scatta il passaggio in fascia gialla. A comunicarlo è l'Agenas, l'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari regionali, che ieri sera ha aggiornato il suo monitoraggio in cui si evince che l'Isola fa registrare l'1 per cento in meno di ricoveri in terapia intensiva: i posti occupati dai pazienti sono sei in meno (90 in totale, ndr) facendo calare la percentuale dall'11 al 10 per cento, quanto occorre cioè per riconquistare la zona bianca. Ma ad ostacolare il passaggio dell'Isola

in bianco è soprattutto la situazione dei posti in area medica. Il grafico dell'Agenas mostra infatti che i posti di degenza ordinaria nei reparti sono pieni per il 17 per cento quando invece il tetto è del 15 per cento ed anche l'incidenza settimanale è ancora superiore ai 50 casi per centomila abitanti: per riconquistare il bianco, servono tutti e tre i parametri al di sotto dei limiti. La decisione finale spetta alla cabina di regia ma è oggettivamente difficile che tutto ciò possa accadere già venerdì prossimo. I nuovi positivi al Coronavirus registrati nelle ultime 24 ore sono 492, a fronte di 17.814 tamponi processati, così distribuiti: 147 a Catania, 86 a Messina, 77 a Siracusa, 55 ad Agrigento, 51 a Palermo, 40 a Trapani, 18 a Caltanissetta, 13 a Ragusa e 5 a Enna. An-

che sotto quota 500 casi, l'Isola però continua a mantenere il primato non particolarmente brillante del numero di contagi e sebbene i dati delle vaccinazioni siano in miglioramento, a Francofonte è ancora necessario mantenere l'unica «zona arancione» presente nella regione.

Il presidente Musumeci ha firmato l'ordinanza che conferma, così come richiesto dal dipartimento per le Attività sanitarie e l'Osservatorio epidemiologico, le misure restrittive anti Covid nel Comune del Siracusano fino al 28 settembre. (*FAG*)



Peso: 12%

LA LOTTA CONTRO IL COVID

Il piano dell'assessorato

Terze dosi al via Si punta ad accelerare per over 80 e medici

Partenza lenta per il primo target di 25 mila pazienti fragili. I tempi si potrebbero accorciare per le altre categorie in modo da salvaguardare anziani e sanitari

Geraci Pag. 9



Peso: 1-21%, 9-26%

Si sono presentati in 147. Asp e ospedali hanno cominciato a contattare i pazienti da sabato

Terza dose, partenza a rilento «Ma non si tratta di un flop»

Il commissario regionale: andavano fissati i criteri dei richiami

Fabio Geraci
PALERMO

Sono state appena 147 le terze dosi somministrate in Sicilia nel primo giorno della vaccinazione «aggiuntiva» destinata in prima battuta a 25mila siciliani: tra loro i trapiantati, i malati di Hiv, di leucemia e di cancro sottoposti a chemioterapia ma anche chi soffre di una grave insufficienza renale cronica, e in generale tutti coloro che, a causa del sistema immunitario compromesso, hanno bisogno di rinforzare la propria copertura contro il virus. La dose addizionale può essere la seconda per chi ha avuto il Coronavirus o per chi ha fatto il vaccino monodose oppure la terza per chi ha ricevuto la doppia iniezione nei mesi scorsi. Dalla struttura commissariale regionale spiegano che «il ridotto numero di dosi inoculate non è stato un flop perché molte strutture hanno cominciato a contattare i pazienti solo tra sabato e

domenica quando cioè sono stati definiti i criteri per il richiamo. Anzi la Sicilia è tra quelle regioni che ha cominciato prima delle altre».

E così, ad esempio, l'Asp di Siracusa ha comunicato solo ieri quali sono i punti vaccinali individuati per le terze dosi specificando che i medici di famiglia e i direttori delle unità operative di Oncologia, Ematologia e Nefrologia dovranno contribuire «ad individuare i pazienti in carico alle strutture sanitarie con i requisiti previsti da avviare alla vaccinazione». Intanto «il richiamo del richiamo» è già partito al Papardo di Messina e all'ospedale La Maddalena di Palermo, dove sono stati contattati cento pazienti; in 80 si sono vaccinati durante la prima tornata di lunedì scorso mentre martedì prossimo è in programma un'altra sessione per tutti gli altri. Alla Fiera del Mediterraneo del capoluogo è stata riservata una corsia preferenziale per le terze dosi e, contemporaneamente, gli utenti possono prenotarsi nel portale dell'hub palermitano per scegliere il giorno e l'ora dell'appuntamento.

La partenza lenta ha riguardato un po' tutta la Sicilia ma l'auspicio è che il ritmo possa diventare più veloce in maniera da concludere entro ottobre la vaccinazione del primo

target di 25mila persone per poi passare alla dose «booster» che interessa circa un milione di siciliani tra fragili, anziani e ospiti delle Rsa e operatori sanitari. Inizialmente la vaccinazione dei 343mila over 80 e dei circa 500mila soggetti vulnerabili era prevista per dicembre ma adesso sembra necessario accorciare i tempi. A preoccupare però sono soprattutto i tanti contagi di cui sono stati vittima alcuni medici e infermieri nonostante siano vaccinati con la doppia dose: anche in questo caso l'ipotesi della Regione è di cominciare già a novembre con l'ulteriore immunizzazione di questa categoria che invece sarebbe dovuta avvenire all'inizio del prossimo anno. In totale il personale sanitario conta 141mila addetti che per primi hanno completato il loro percorso vaccinale e che a distanza di dodici mesi sembrano più esposti al Covid e quindi devono ripristinare il livello di anticorpi con la dose «booster». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. L'hub della Fiera del Mediterraneo in una foto d'archivio



Peso: 1-21%, 9-26%

IL DISASTRO AUTOSTRADE

Palermo-Messina l'allarme del ministero due viadotti da chiudere

Nella relazione delle Infrastrutture la segnalazione di rischio sui ponti Criticità in venti punti. La Regione: "Fatte le prove, tutto sotto controllo"

di **Claudio Reale** • a pagina 2

"Due viadotti da chiudere" L'allarme del ministero sulla Palermo-Messina

Le criticità maggiori segnalate lungo la tangenziale della città dello Stretto
La Regione replica agli ispettori: "Fatte le prove di carico, situazione sotto controllo"

di **Claudio Reale**

Due viadotti da chiudere subito. Una galleria da vietare al traffico. E poi una ventina di altri punti critici, tutti da mettere in sicurezza prima di rendere possibile il transito alle auto. Mentre il ministero delle Infrastrutture lancia l'allarme per tunnel e ponti della Palermo-Messina, la società che la gestisce, Autostrade siciliane, ne chiude una sola galleria e sul resto resiste: «Le ispezioni – assicurano dall'ex Consorzio autostrade – si basano su una relazione viva. Noi abbiamo fatto le prove di carico fra novembre e maggio e tutto va bene: i test fisici dicono che l'autostrada regge».

Sta di fatto che ci sono due relazioni, nero su bianco. La prima risale a marzo: in quell'occasione il dirigente del ministero Placido Migliorino avvisò Autostrade siciliane della ne-

cessità di chiudere due viadotti, Polina e Furiano, e di interdire alle auto la galleria Telegrafo, quella che un mese fa ha visto scoppiare un incendio a ridosso di Messina. «Da allora – sbuffa Migliorino – non ho ricevuto alcun riscontro». Così l'ispettore ministeriale è tornato sul posto pochi giorni fa: la verifica ha riguardato stavolta una trentina di viadotti e gallerie, e la relazione di 20 pagine prescrive un lungo elenco di verifiche da fare ovviamente chiudendo quei tratti – praticamente la gran parte dell'autostrada – al traffico. «La situazione – si sfoga l'ispettore ministeriale – è persino peggiore di quella che ho trovato a marzo».

La più grande concentrazione di punti di difficoltà riguarda la tangenziale di Messina: «Su quel tratto – avvisa Migliorino, che ha ispezionato anche la Siracusa-Gela e la Catania-Messina, segnalando proble-

mi minori – ci sono troppi elementi di criticità. Bisognerebbe chiuderlo tutto, o quanto meno ridurre i carichi sulle strutture più a rischio».

«La prefettura – assicurano invece da Autostrade siciliane – non si è assunta la responsabilità di chiudere quel tratto». Anche perché, secondo l'ex Cas e la Regione, la realtà è meno drammatica di quella descritta nelle due relazioni di Migliorino: «Noi – mette le mani avanti l'asses-



Peso: 1-11%, 2-58%

sore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone – abbiamo fatto le prove di carico. Mi sento rassicurato dalle verifiche che Autostrade siciliane ha effettuato con decine di camion carichi per poter mettere sotto sollecitazione queste strutture. La Messina-Palermo non è un'autostrada peggiore rispetto a tante altre».

Certo, che qualcosa vada fatto all'ex Cas non lo negano. «Adesso – osservano dalla società – stiamo recuperando il gap, anche a fronte delle norme intervenute dopo il crollo del Ponte Morandi di Genova. Le ispezioni di Migliorino si basano su un'analisi visiva, ma è evidente che gli interventi sull'autostrada sono necessari». La stima che circola in azienda è di un fabbisogno-monstre: circa un miliardo di euro per rimettere in sesto tutto il collegamento, che del resto fu inaugurato in

fretta e furia fra Natale 2004 ed estate 2005 dal governo di Silvio Berlusconi. «Ci fu un forcing per gli ultimi 40 chilometri», ammise poi la giunta dell'epoca, guidata da Totò Cuffaro. Per arrivare a quello che in realtà era il sedicesimo taglio del nastro: fra il 1972 e quel giorno di luglio di 16 anni fa, infatti, i ministri e presidenti del Consiglio accorsi in Sicilia per accreditarsi la nascita dell'autostrada sono stati diversi. Falcone, però, è ottimista per il futuro, ed elenca già i primi cantieri in programma: «La pavimentazione da Villafranca a Patti, i lavori per il telecontrollo a Capo d'Orlando e a Tindari, la messaggeria variabile che informa i viaggiatori e il completamento del viadotto Ritiro entro aprile», prevede l'assessore.

I nodi, però, sono già venuti al pettine. L'ultimo è dell'inizio della settimana: lunedì, infatti, Autostrade si-

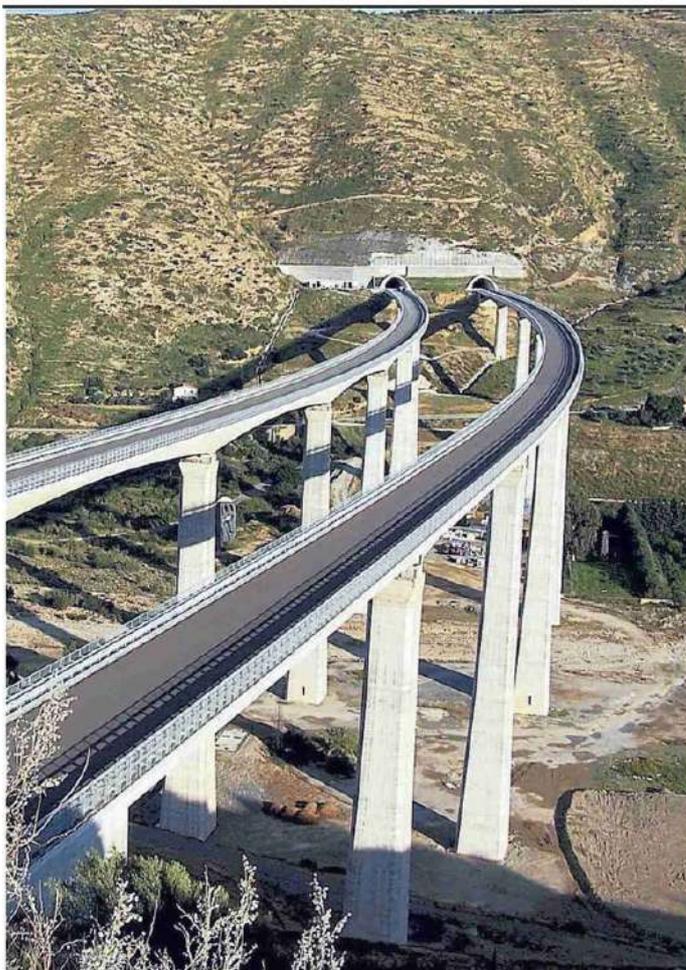
ciliane si è resa conto del mancato rispetto delle condizioni di sicurezza nella calotta del tunnel Parlato-Pisciotta in direzione Messina, e dunque ha deciso la chiusura del tratto Cefalù-Castelbuono per chi viaggia verso lo Stretto. Diretto verso la città che nei sogni della giunta Musumeci dovrebbe ospitare l'altro Ponte, il collegamento stabile con la Calabria. In una regione che però al momento non riesce nemmeno a prendersi cura dei viadotti autostradali.

***Vietato il passaggio
in una galleria
Necessario
un miliardo
per l'intera rete
inaugurata nel 2004***



► Cantieri

L'autostrada che da Palermo raggiunge Messina è stata inaugurata in tutta fretta fra il 2004 e il 2005 dal governo Berlusconi. Era il sedicesimo taglio del nastro. Sono già necessari lavori di sistemazione delle strutture vetuste



Peso: 1-11%, 2-58%

VERSO LE AMMINISTRATIVE DI OTTOBRE

Questa non è un'Isola per sindache in corsa solo 19 su 134

di **Miriam Di Peri**

Non è una Regione per donne. Il sospetto, a dirla tutta, sfiora chiunque trascorra più di 24 ore in Sicilia, ma il quadro impietoso delle candidature alle prossime elezioni amministrative del 10 e 11 ottobre, ne è la triste riprova. Soltanto 19 le donne candidate alla carica di sindaco, sui 134 in corsa per l'ambita fascia tricolore. Appena il 14 per cento, contro un esercito di 115 uomini. Nella Regione che conta una sola donna nella giunta di governo, l'alternanza di genere, insomma, è ancora un miraggio.

Pochi, i casi in cui la disputa si gioca alla pari. È il caso di Lentini, in provincia di Siracusa, dove a contendersi la carica di primo cittadino sono tre donne - Maria Adagio, Laura Varcica e Francesca Reale - e tre uomini - Saverio Bosco, Rosario Lo Faro, Stefano Battiato. Ancora nel Siracusano, a Pachino, i candidati ad ambire alla massima carica cittadina sono due uomini e due donne: Fabio Fortuna, Barbara Fronterrè, Carmela Petralito e Corrado Quartarone. Scontro alla pari anche nel Trapanese, a Calatafimi Segesta, tra Caterina Verghetti e Francesco Grupposo; a San Cipirello, nel Palermitano, tra Romina Lupo Claudio Russo; e a Montevago, nell'Agrigentino, dove a sfidare la sindaca uscente (e presidente della Commissione Salute all'Ars), Margherita La Rocca Ruvo, è Giuseppe Arcuri. E poi Gioiosa Marea, nel Messinese, dove dei quattro potenziali candidati in corsa per la fascia tricolore, resta sol-

tanto Giusy La Galia. Una situazione analoga a quella che si verifica a Ferla, in provincia di Siracusa, dove in lizza per il palazzo comunale c'è un unico candidato, Michelangelo Giansiracusa. (In questi casi la legge prevede che si raggiunga il quorum del 50 per cento più uno degli aventi diritto, per validare l'elezione).

Per il resto, è uno scontro impari più o meno dappertutto. Così a Porto Empedocle, Ramacca e Patti, ad esempio, gli elettori troveranno sulla scheda i nomi di quattro candidati uomini e una sola donna. E poi una lista lunghissima di Comuni al voto in cui nessuna donna sarà candidata alla carica di sindaco, da Adrano (cinque candidati, tutti uomini), a San Cataldo (sette candidati a sindaco), fino a Grammichele, Vittoria, Torregrotta, Favara, Canicattì. Non che la legge, ovviamente, imponga alcuna regola sulle candidature a sindaco, ma la tornata delle amministrative descrive con chiarezza la fatica delle donne siciliane nel farsi spazio in posizioni apicali.

Diverso, invece, il quadro nelle liste elettorali a sostegno dei candidati sindaco. In quel caso, al contrario, la legge sulle cosiddette quote rosa c'è e impone che l'alternanza di genere sia pari almeno a un terzo dei componenti della lista. Ma in questo caso, soprattutto nei piccoli Comuni, è stata corsa alla candidata da inserire per ottemperare all'obbligo di legge, anche a costo di candidare la figlia del presidente del consiglio comunale uscente o la so-

rella dell'ex consigliere comunale.

La norma regionale, per favorire l'ingresso delle donne nei consigli municipali, ha anche introdotto la doppia preferenza di genere: all'interno della medesima lista, un singolo elettore può votare uno o due candidati consiglieri. Nel caso in cui esprima la doppia preferenza, deve alternare il genere dei candidati. Così in campagna elettorale gli aspiranti consiglieri e le aspiranti consigliere giocano di strategia politica e propongono agli elettori dei ticket, delle alleanze elettorali tra candidati di genere differente. C'è anche chi si spinge oltre: è il caso limite del candidato al consiglio comunale di Favara, Giuseppe Lentini, che propone agli elettori il voto in tandem con diverse colleghe candidate nella stessa lista "Onda & Cambiare Passo", a sostegno del candidato sindaco Giuseppe Infurna.

Cambiano i nomi delle donne in tandem, in un caso Nunzia Russi, in un altro Fiorella Contino, in un altro flyer ancora al fianco di Miriam Indelicato o di Lucia Di Gloria. Le donne cambiano, l'importante è che tutte portino voti all'unico uomo che in quei flyer, non si alterna mai.



Peso: 51%

Il post



Michele Montalbano è con Giuseppe Lentini e altri 21. 19 m · 🌐

#orgogliofavarese per #cambiarepasso
La politica non esiste senza la competenza e la conoscenza



La curiosità

Sopra, il post Facebook pubblicato dall'aspirante consigliere comunale di Favara, in provincia di Agrigento, Giuseppe Lentini: propone agli elettori il voto in tandem con alcune colleghe candidate nella stessa lista pur di conquistare l'elettorato femminile

Le candidate a sindaco nei Comuni

Comune	Candidati			Uomini			Donne		
	Candidati	Uomini	Donne	Candidati	Uomini	Donne	Candidati	Uomini	Donne
Canicatti	4	4	0						
Favara	3	3	0						
Montallegro	2	2	0						
Montevago	2	1	1						
Porto Empedocle	5	4	1						
San Biagio Platani	2	2	0						
San Cataldo	7	7	0						
Vallelunga	3	2	1						
Adrano	5	5	0						
Caltagirone	4	3	1						
Giarre	4	3	1						
Grammichele	4	4	0						
Ramacca	5	4	1						
Calascibetta	3	2	1						
Antillo	2	2	0						
Capo d'Orlando	3	3	0						
Caronia	3	2	1						
Falcone	2	2	0						
Ficarra	2	2	0						
Floresta	2	2	0						
Galati	3	3	0						
Gioiosa	1	0	1						
Mistretta	3	3	0						
Patti	5	4	1						
Rodi Milici	2	2	0						
San Marco d'Alunzio	3	3	0						
Sant'Angelo di Brolo	2	2	0						
Terme V.	3	3	0						
Torregrotta	4	4	0						
Alia	2	2	0						
Montelepre	4	3	1						
San Cipirello	2	1	1						
Terrasini	2	2	0						
Vittoria	4	4	0						
Ferla	1	1	0						
Lentini	6	3	3						
Noto	2	2	0						
Pachino	4	2	2						
Rosolini	5	5	0						
Sortino	3	3	0						
Alcamo	4	3	1						
Calatafimi	2	1	1						

L'EGO - HUB



Peso: 51%

Il retroscena

E con Renzi restò solo Faraone fuga da Italia Viva alla deriva

Sabato minitour
del leader per blindare
il partito. Da Scoma
a Tamajo l'emorragia
non si ferma più

Un esponente di primo piano lo dice chiaro e tondo: «Non ci sono le condizioni per raggiungere il 7-8 per cento che serve per garantire a tutti la rielezione». Così, mentre Matteo Renzi annuncia il mini-tour che fra venerdì pomeriggio e sabato mattina lo porterà a Siracusa, Giarre, Brolo e Palermo, nella Sicilia che da sempre è stato uno degli asset strategici di Italia viva si assiste a un esodo dal partito: in agosto avevano iniziato i deputati regionali Luca Sammartino e Giovanni Cafeo e la senatrice Valeria Sudano, approdati alla Lega, ma con le valigie in mano ci sono moltissimi big del consenso.

L'ultimo dato in uscita è il deputato regionale Edy Tamajo. Il ras delle preferenze a Palermo viene associato da settimane a Forza Italia: «Non c'è niente di ufficiale - si schermisce lui, approdato nel partito dal centro-destra - ma il mio rapporto storico con Gianfranco Micciché è cosa nota. Dobbiamo pensare al futuro, vista la crisi del Grande centro». Già, perché la storia di Italia viva in Sicilia è legata al tentativo di aggregare i moderati, un calderone che andava dai renziani all'Udc passando per Cantiere popolare, Noi con l'Italia e Idea Sicilia: il progetto, però, è naufragato sugli scogli della politica estiva proprio per l'indebolimento di Iv. Di quell'idea, adesso, resta poco più che lo scheletro: il capogruppo al Senato e segretario regionale Davide Faraone, che al suo arco ha le frecce di una grande crescita nella sua Palermo, dove il partito esprime 8 consiglieri comunali su 40, la-

vora adesso per un'intesa con Azione e +Europa, ma dialoga apertamente anche con i berlusconiani. «È chiaro che discutiamo con Forza Italia per raggiungere un accordo politico - scopre le carte il capogruppo all'Ars Nicola D'Agostino, che organizza l'evento di Bronte - è ora di un confronto aperto e alla luce del sole».

Anche perché nel gruppo di D'Agostino - quello confluito sotto le insegne di Renzi passando da Sicilia futura - c'è chi scalpita più di altri: Tamajo e i suoi uomini di riferimento a Palermo sono in posizione più avanzata, il capogruppo all'Ars è quello più morbido e in mezzo ci sono molti altri big, dall'ex deputato regionale Beppe Picciolo all'ex sindaco di Alcamo Giacomo Scala, tutti a vario titolo descritti come tentati da nuove esperienze. «Noi - dice ad esempio Picciolo - siamo Sicilia futura, da parte mia non c'è stata mai un'identificazione piena con Italia viva. Il simbolo del gruppo all'Ars, del resto, è il nostro: al momento abbiamo un buon feeling con il presidente Nello Musumeci, poi si vedrà. Con Faraone ci sono buoni rapporti, ma questo non significa che dobbiamo andare avanti insieme».

Faraone, però, dal canto suo si dice sereno: «Io - sorride dopo aver elencato il calendario di eventi in programma nel weekend, il cui apice è la presentazione del libro di Renzi, Controcorrente, in programma sabato alle 10,30 al golf club del Parco Airoidi, a Palermo - mi aspetto un big bang nella politica dopo le

Amministrative e l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Noi manteniamo il nostro profilo riformista e innovatore e attendiamo l'evoluzione del quadro». L'ipotesi potrebbe essere correre insieme, ma con simboli diversi, alle amministrative, per poi confluire sotto un'unica insegna alle Regionali e alle Politiche, quando appunto il quadro si sarà definito.

Chi non attenderà quel momento, invece, è probabilmente Francesco Scoma. Il deputato renziano, in passato vicesindaco di Diego Cammarata, ha annunciato già un mese fa l'intenzione di correre comunque - anche senza il sostegno del suo partito - per la guida del Comune di Palermo e nelle ultime settimane si sono intensificate le voci su un suo addio a Italia viva, in direzione Lega come Sammartino: l'operazione potrebbe concretizzarsi nei prossimi giorni, anche se Scoma sull'argomento non prende posizione. «Da Renzi, sabato, ci sarà», giurano gli ultimi fedelissimi del senatore di Rignano. Anche se lo svuotamento del partito in una delle regioni più strategiche, ormai, è una questione di giorni.

- C.R.



Peso: 39%



◀ **Il leader**

Matteo Renzi, qui con Davide Faraone, sarà in Sicilia venerdì a Siracusa, alle 15.30, alle 18 a Giarre, alle 21 a Brolo. Sabato a Palermo, alle 10.30 al Parco Airoidi



Peso: 39%

Covid, scende la pressione sugli ospedali si apre uno spiraglio per la zona bianca

L'occupazione dei posti letto di Terapia intensiva cala al 10 per cento: senza colpi di coda, la stretta finirà il 4 ottobre
L'infettivologo Farinella mette però in guardia: "I pericoli vengono dalla movida e dalla ressa sui bus per le scuole"

di Giusi Spica

Si apre uno spiraglio per il ritorno della Sicilia in zona bianca: ieri, per la prima volta dopo un mese, l'occupazione dei posti letto di Terapia intensiva da parte dei pazienti Covid è scesa al 10 per cento, esattamente sulla soglia da non superare. E a Palermo alcuni reparti per positivi tornano alla normalità. Se i tassi di ospedalizzazione continueranno a scendere anche la prossima settimana, la Sicilia, attualmente unica regione gialla d'Italia, tornerà bianca dal 4 ottobre. «Ma attenti a scuola e movida. Basta poco per vanificare gli sforzi», avverte Massimo Farinella, infettivologo e primario all'ospedale Cervello di Palermo.

Le ultime 24 ore sono state decisive per tornare a sperare: i dati sui tassi di occupazione dei posti letto che la cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità prende in considerazione per il monitoraggio del venerdì sono infatti riferiti al martedì. E proprio il bollettino di ieri ha registrato il calo di uno dei tre indicatori, quello relativo alle Terapie intensive: ieri risultavano occupati 90 posti (9 in meno del giorno prima) sugli 876 comunicati mensilmente dalla Regione all'Istituto superiore di sanità, ovvero il 10,1 per cento. La soglia da non superare è il 10 e – a meno di sorprese – il ministero dovrebbe arrotondare per difetto, come già accaduto una volta per la Sicilia e per la Calabria.

Resta ancora di poco sopra la so-

glia l'occupazione dei reparti ordinari: con 646 ricoverati (14 in meno del giorno prima), la Sicilia è al 17,3 per cento contro il tetto del 15, ma anche questo valore dovrebbe rientrare dalla prossima settimana. Ancora alta, invece, l'incidenza settimanale, intorno ai 90 casi su centomila abitanti (la soglia per la zona bianca è di 50 su centomila). Il bollettino quotidiano continua comunque a rilevare il calo: ieri nell'isola 492 nuovi casi di Covid, più che nel resto d'Italia ma il dato più basso da oltre un mese. Resta altissimo il tributo di vittime, onda lunga della galoppata estiva del virus: 23 i morti, un terzo di tutto il Paese, anche se molti sono riferiti ai giorni precedenti e rilevati solo ieri.

Per il cambio di colore, serve restare per due settimane di tempo con almeno uno dei tre parametri sotto soglia. A conti fatti, la Sicilia dovrà attendere almeno fino al 4 ottobre per tornare a respirare senza mascherina all'aperto o andare al ristorante senza il limite di quattro persone al tavolo sia all'esterno che all'interno. Per gli esperti, non è il momento di abbassare la guardia: «Il ritorno alle restrizioni è sempre possibile perché i numeri sono al limite», mette in guardia Farinella. Il pericolo viene dalla scuola o, meglio, da tutto ciò che vi ruota intorno. «Serve un periodo di 15 giorni di osservazione per capire cosa accadrà con la riapertura degli istituti e le nuove occasioni di assembramento per i giovani fuori dalle scuole, con l'aumento di chi

fruisce dei trasporti pubblici e i maggiori spostamenti».

Il termometro più attendibile sono gli ospedali. Al Cervello, punto di riferimento dell'intera provincia di Palermo per i malati di Covid, nell'ultima settimana i ricoveri sono calati, tanto che ieri è stato deciso lo stop alla riconversione dei reparti di Medicina e Gastroenterologia che due settimane fa avevano ricevuto il diktat di tornare a ricoverare solo pazienti positivi. Da ieri, invece, sono stati restituiti ai malati non-Covid. «Nel reparto di Malattie infettive – dice il primario Farinella – abbiamo 30 ricoverati su 42 posti letto. La scorsa settimana i pazienti erano 38. Ma il turnover resta alto».

L'altra insidia sono le varianti, che hanno vita facile su una popolazione dove ancora uno su quattro non ha ricevuto nemmeno una dose di vaccino: «In giro vedo poca attenzione – lamenta Farinella – nessuno rispetta l'obbligo di mascherina. Per le varianti, servirebbe una terza dose. Per gli immunodepressi è giusto partire subito. Per gli altri, invece, sarebbe auspicabile un vaccino rimodulato che protegga maggiormente dalle nuove mutazioni».

**Ieri 492 nuovi casi:
il dato più basso da
un mese. Al Cervello
tornano all'attività
normale Medicina
e Gastroenterologia**



Peso: 54%



▲ **Sul fronte** Un'ambulanza davanti all'ingresso del Cervello, il principale Covid hospital di Palermo



Peso: 54%

LEZIONI E DISAGI

Molti alunni, poche aule E in mezza Sicilia si rivedono i doppi turni

di **Claudia Brunetto**

L'anno scolastico all'istituto comprensivo Fermi-Leopardi di Catenuova, nell'Ennese, è partito con 23 aule in meno. Così circa 300 alunni delle elementari e delle medie, distribuiti in cinque sedi, fanno lezione con i doppi turni fra mattina e pomeriggio alternandosi di settimana in settimana. E non è l'unico caso. In Sicilia ci sono decine di istituti che a macchia di leopardo stanno affrontando l'anno scolastico zoppicando, fra i disagi delle famiglie e il superlavoro di dirigenti e personale scolastico, costretti a organizzare la didattica con i doppi turni per problemi strutturali. «Siamo un piccolo centro e abbiamo già sfruttato tutti gli spazi disponibili sul territorio per recuperare almeno metà delle aule che servivano. L'oratorio e un'area giochi, per esempio. Adesso il Comune assicura che entro ottobre ci consegnerà un immobile per avere l'altra metà delle aule che mancano», dice la preside Cinzia Giuffrida, che quest'anno in seguito al dimensionamento è ripartita da zero con cinque plessi divisi fra Centuripe e Catenuova.

Non va meglio all'istituto tecnico-tecnologico-scientifico Copernico di Barcellona Pozzo di Gotto, dove mancano dodici aule e la preside ha organizzato le lezioni con doppi turni mattutini: dalle 8 alle 11 e dalle 11,30 alle 14,30. Lezioni soltanto di tre ore per turno. «L'istituto è molto richiesto sul territorio, abbiamo un trend in crescita, se solo avessimo

gli spazi adeguati potrebbe crescere ancora di più e potremmo soddisfare davvero tutte le richieste delle famiglie. Invece siamo in grande difficoltà, ed è un vero peccato per il nostro istituto», dice la preside Angelina Benvegna.

La vicenda è annosa e la dirigenza da anni chiede nuovi locali alla Città metropolitana. Anche la prefettura di Messina è stata coinvolta per trovare una soluzione.

A Modica, l'istituto superiore Verga andrà avanti con i doppi turni per sei classi almeno sino alla fine di ottobre. Nella sede centrale sono in corso da aprile lavori di messa in sicurezza, che non sono stati ancora ultimati. Gli studenti della mattina finiscono le lezioni alle 13. Alle 14 partono gli altri, fino alle 19. Per recuperare il tempo mancante delle lezioni i professori puntano sulle lezioni "in asincrono" a casa. «Si perdono circa 30 minuti al giorno che recuperiamo così, speriamo che la questione si risolva in breve tempo», dice il preside Alberto Moltisanti.

Anche a Palermo alcune scuole vivono l'incubo dei doppi turni. Da lunedì prossimo toccherà agli studenti del liceo scientifico Cannizzaro di via Arimondi. Lezioni mattina e pomeriggio con rotazione settimanale per le prime e seconde classi di tutte le sezioni. Mancano quattro aule e la Città metropolitana non ha chiuso ancora l'accordo con un'impresa privata per un edificio in una traversa della stessa via Arimondi.

La proposta fatta dai privati è considerata «troppo esosa». «È fuori

mercato, come se dovessimo usare l'immobile per fini commerciali. Intanto stiamo valutando altre possibilità, sperando di trovare al più presto una soluzione», dice Massimo Bonomo, ragioniere generale della Città metropolitana. Gli studenti protestano e i genitori chiedono almeno che la turnazione venga fatta fra tutte le classi e non soltanto fra le prime e le seconde, come deciso al momento. Oggi se ne discuterà in occasione del Consiglio d'istituto straordinario.

Disagi anche nel vicino istituto comprensivo Giovanni XXIII-Piazzini di via Rutelli. I doppi turni antimeridiani con l'ultima uscita alle 14,30 continueranno sino a fine settembre. Ci sono lavori in un piano delle medie per riparare il tetto dalle infiltrazioni d'acqua piovana. «Spero davvero che la scadenza sia rispettata, non possiamo andare avanti con poche ore di lezione ogni giorno», dice la preside Aurelia Patanella.

***A Palermo il liceo
Cannizzaro e la media
Piazzini. Ma è allarme
a Modica, nell'Ennese
e nel Messinese***



Peso: 51%



▲ **Preside**

Anna Maria Catalano
alla guida del liceo
scientifico Cannizzaro
che va in cerca di locali



▲ **Partenza a ostacoli** Alunni in classe: in diverse scuole è allarme doppi turni



Peso: 51%

L'intervista al rettore dell'Università

Micari "Tulone, nessun dispetto Avrà presto un'altra cattedra"

di Sara Scarafia

—“—

*È un validissimo
matematico, in tempi
brevi si abiliterà
all'insegnamento*

—”—

«Intervengo solo per fare un po' di chiarezza: la vicenda che racconta Francesco Tulone non è un dispetto accademico: sicuramente quest'anno gli sarà assegnata una nuova cattedra e sono sicuro che grazie alle sue capacità si abiliterà presto all'insegnamento». Il rettore uscente dell'Università di Palermo, Fabrizio Micari, interviene sul caso del ricercatore di 49 anni che ha denunciato di aver perso la cattedra di Analisi 2 che reggeva da sedici anni, proprio mentre una prestigiosa rivista di settore americana gli riconosceva di avere risolto dopo vent'anni un enigma matematico.

Rettore, Tulone sostiene di essere stato punito per il suo successo e che anche lei glielo avrebbe confermato.

«Per prima cosa tengo a dire che non è affatto vero che l'Ateneo non sia stato felice del suo risultato: lo dimostra il fatto che siamo stati proprio noi, attraverso un comunicato stampa, a diffondere la notizia. Non ho mai detto a Tulone che era vittima di un dispetto. Non lo credo, e lo dimostrano i tempi che non coincidono: il carico didattico è stato assegnato tra marzo e aprile, la pubblicazione è di agosto. Credo che la polemica di questi giorni andrebbe ridimensionata».

Resta il fatto che a Tulone è stata tolta la cattedra di Analisi 2 dopo sedici anni: perché?

«Ogni anno i carichi didattici vengono attribuiti dal Consiglio di

dipartimento in base alle esigenze e alle disponibilità di personale. Negli ultimi sei anni, da quando sono rettore, proprio per Matematica abbiamo fatto diversi concorsi: me ne ricordo almeno cinque. Si tratta di una materia importantissima e presente in diverse facoltà: noi eravamo decisamente deboli in fatto di personale. Per legge, il 20 per cento delle assunzioni deve essere coperto ricorrendo a personale esterno: così sono arrivati diversi ordinari, tra i quali la professoressa alla quale è stata assegnata la cattedra finora coperta da Tulone. È vero che potevano darle un altro insegnamento, ma lo è altrettanto il fatto che se arriva un'ordinaria è naturale che il Consiglio di dipartimento di Matematica le assegni una materia importante in quel corso di studi. Tulone, che è un collega bravissimo, non ha ancora l'abilitazione all'insegnamento, ma di sicuro quest'anno otterrà un'altra cattedra».

Tulone racconta il meccanismo perverso delle pubblicazioni: lui non è ancora abilitato perché ne ha poche ma di qualità. Dovrebbe invece averne tante, anche se poco rilevanti?

«Questo è il meccanismo nazionale dell'abilitazione: si è stabilito che fosse necessario superare alcune soglie numeriche per evitare che si ritrovassero a insegnare docenti che non avevano mai fatto ricerca. Mi auguro che Tulone, che è un

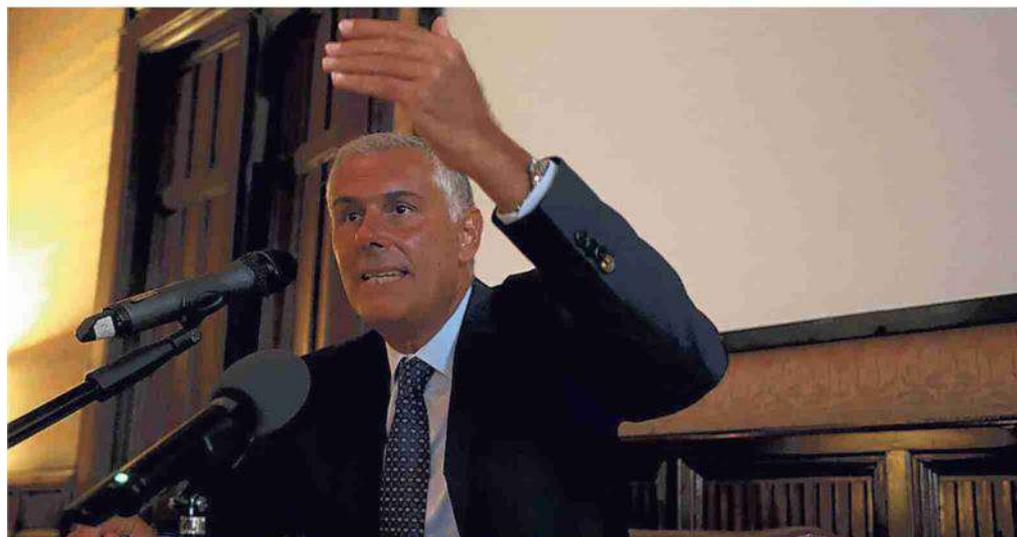
validissimo matematico, possa grazie ai suoi lavori, compreso quello importante che ha risolto un enigma ventennale, abilitarsi al più presto. La politica dell'Ateneo fino a ora è stata quella di far diventare associati praticamente tutti i ricercatori abilitati».

Matematica è stata una delle facoltà finite dentro l'inchiesta sulla parentopoli all'Università raccontata anni fa da "Repubblica". Tulone dice di lavorare da molto tempo in solitudine denunciando le storture nei bandi e di essere stato ora ulteriormente isolato.

«Le parentopoli risalgono a più di dieci anni fa. Nel tempo le cose sono cambiate. La legge Gelmini ha posto alcuni paletti – ai concorsi non possono partecipare parenti e "affini" fino al quarto grado – e i concorsi via via banditi negli anni hanno rinnovato volti e nomi. Mi spiace che Tulone si senta isolato. Io lo apprezzo e sono certo che grazie alle sue capacità andrà avanti».



Peso: 41%



**Il prof
escluso**



**Francesco
Tulone**
ricamatore di
Matematica che
non insegnerà
A sinistra
il rettore
Fabrizio Micari



Peso: 41%

CONCORSI

La carica dei 34.000 a 500 posti nel "Pnrr" Sud, fondi ai Comuni

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Lavorare alla realizzazione del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza probabilmente ha molto più appeal che fare progetti, sempre nell'ambito del "Pnrr", ma "solo" per gli enti locali del Sud. Infatti, se in quest'ultimo caso alle prove si sono presentati pochissimi rispetto agli oltre 80mila candidati per 2.800 posti, il concorso che ha appena chiuso i termini, per destinare 500 tecnici alle attività di governance del Piano presso Palazzo Chigi e i vari ministeri, ha ricevuto oltre 34mila candidature, con età media di 36 anni e il 48% di partecipanti donne.

Secondo i dati diffusi dal portale "Italia domani", dedicato, appunto, allo stato di attuazione del Piano italiano da 210 miliardi erogati dall'Ue fino al 2026, le candidature pervenute al Formez entro la mezzanotte fra lunedì e ieri sono state in totale 34.463, così suddivise: 11.954 per il profilo economico, 14.716 per quello giuridico, 6.251 per il profilo informatico-ingegneristico e 1.452 per quello statistico. Considerando che

ciascuno dei 31.866 candidati poteva iscriversi a più profili professionali, si registra che sul totale delle candidature, il 42,7% delle domande pervenute ha interessato il profilo giuridico, il 34,7% quello economico, il 18,1% quello informatico e ingegneristico, il 4,5% quello statistico.

Il bando di concorso, esattamente, punta alla selezione di 500 professionisti da assegnare, a tempo determinato, al ministero dell'Economia e delle Finanze e alle amministrazioni titolari di interventi previsti nel "Piano nazionale di Ripresa e Resilienza". Il portale annuncia che i candidati troveranno a breve tutte le informazioni sulle date e i luoghi di svolgimento delle prove sulla piattaforma <http://riqualificazione.formez.it/>, mentre si sono completate da poco le prove del concorso per 251 assunzioni a tempo indeterminato presso il nuovo ministero della Transizione ecologica.

In arrivo rinforzi anche per i piccoli Comuni del Sud e delle Aree interne. Il ministero per il Sud ha affidato all'Agenzia nazionale per la coesione territoriale la gestione di

ben 123 milioni da destinare ai piccoli Comuni attraverso il "Fondo concorsi progettazione di idee per la coesione territoriale", istituito dal decreto "Infrastrutture". L'iniziativa è rivolta ai Comuni del Mezzogiorno e delle Aree interne con popolazione inferiore ai 30mila abitanti, che potranno invitare per questo scopo ingegneri, architetti e progettisti, per produrre progetti da presentare per il finanziamento con "Pnrr", Fesr o Fsc 2021-2027. I settori sono: transizione verde, trasformazione digitale, crescita intelligente, coesione economica, occupazione, produzione e competitività, sviluppo turistico, ricerca, innovazione sociale, cura della salute, resilienza economica e servizi per l'infanzia. ●



Peso: 15%

“Act Tank Sicilia”, ipotesi di futuro possibile

A Palermo il primo incontro della piattaforma che riunisce istituzioni e privati

PALERMO. Con la partecipazione di una cinquantina di rappresentanti del sistema imprenditoriale, della cultura e della formazione si è svolta a Palazzo d'Orleans la prima riunione di “Act Tank Sicilia”, una piattaforma permanente e trasversale per sostenere lo sviluppo economico, sociale e culturale della Sicilia nel quadro nazionale ed euro-mediterraneo. Presenti alla “prima” il presidente della Regione, Nello Musumeci, il presidente di Fondazione Sicilia Raffaele Bonsignore, il commissario straordinario per le opere ferroviarie Filippo Palazzo, il managing partner e ceo di The European House - Ambrosetti, Valerio De Molli.

«Infrastrutture e cultura - ha detto Musumeci - possono farci vincere la sfida della competitività, ma solo se riusciremo a svilupparle recuperando le distanze dal resto d'Italia e offrendo servizi adeguati. Per questo dobbiamo pretendere da Roma di non essere lasciati indietro. La Sicilia paga una condizione di marginalità geografica che è anche economica. Siamo la periferia d'Europa quando invece potremmo essere la base logistica nel Mediterraneo. Da decenni Roma promette investimenti in ferro-

vie, autostrade, l'attraversamento stabile dello Stretto e un hub portuale. Sono infrastrutture strategiche che lo Stato avrebbe dovuto realizzare già da tempo. E invece non ha predisposto neppure i progetti esecutivi. Perché in un anno si può realizzare il ponte di Genova con procedure d'eccezione e qui non si può fare? Servono risorse ma anche progetti in tempi rapidi per rendere attrattiva l'Isola agli imprenditori. La Regione è pronta a fare la propria parte».

«L'Act Tank Sicilia - ha sottolineato Valerio De Molli - ha l'ambizione di fornire un contributo concreto al dialogo tra sistema pubblico e privato e produrre idee innovative per definire una nuova visione di sviluppo per la Sicilia, partendo dal censimento puntuale dei fattori di rischio e, soprattutto, delle opportunità e degli asset strategici che il territorio ha a disposizione. Perché un progetto di rilancio abbia successo è fondamentale che si crei un consenso forte, a partire dalla classe dirigente siciliana. In questo momento la Regione ha davanti a sé una incredibile opportunità, legata alle risorse del Pnrr, che può agire da leva di investimenti e ricostruire la fiducia e la voglia di mettersi in gio-

co delle nuove generazioni e degli imprenditori».

L'Act Tank Sicilia, fondato da The European House - Ambrosetti vede la partecipazione di importanti realtà espressione del sistema economico e finanziario del territorio: Eni, UniCredit, Fondazione Sicilia e Gruppo Arena. Nel corso della sua prima edizione, i lavori dell'Act Tank Sicilia approfondiranno il quadro economico e sociale della Sicilia nel contesto del post Covid-19 dell'attuazione del Pnrr e definiranno un'agenda di sviluppo per l'Isola.

Nella prima riunione è stata data particolare attenzione a due ambiti strategici per l'economia della Sicilia: cultura e turismo e infrastrutture.

Dopo la tappa di Palermo, il percorso del primo ciclo di lavoro dell'Act Tank Sicilia prevede altri focus tematici: Energia, ambiente ed economia circolare (Gela, venerdì 8 ottobre); Agrifood e agritech ed evoluzione della distribuzione (Catania, venerdì 5 novembre); Formazione e ricerca (Messina, mercoledì 1 dicembre). I risultati dell'Act Tank Sicilia saranno presentati in un Forum internazionale conclusivo, mercoledì 26 gennaio 2022.



Peso: 23%

LINGUAGLOSSA

Zone franche montane deputati e sindaci siciliani incontrano il governatore

Vertice. Musumeci: «Adotteremo la proposta di delibera di perimetrazione redatta da Turano»

LINGUAGLOSSA. «Non c'è alcuna ostilità di utilizzare l'Iva all'importazione. La prossima settimana chiederò al presidente della Commissione Paritetica di convocare una seduta apposita per richiamare il tema e rendere partecipe i componenti di questo nostro incontro. Nel corso della Giunta di governo adotteremo la proposta di delibera di perimetrazione redatta dall'assessore Turano».

Ad annunciarlo è stato il presidente della Regione, Nello Musumeci, nel corso dell'incontro con il coordinamento regionale per l'istituzione delle zone franche Montane in Sicilia e la deputazione nazionale eletta nell'isola tenutosi nel Collegio San Tommaso di Linguaglossa. L'incontro ha registrato la partecipazione di decine di sindaci provenienti da tutta l'Isola, in rappresentanza di oltre 100 comuni che hanno aderito all'associazione

delle zone franche montane in Sicilia, nonché rappresentanti della deputazione nazionale e regionale.

L'onorevole Angela Foti, vice presidente dell'Ars, è intervenuta in rappresentanza della deputazione regionale. Da Pescara, con un video messaggio, è intervenuto il presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato, Luciano D'Alfonso. «Il dossier zone franche - ha dichiarato D'Alfonso - è una priorità della mia agenda personale e della persona giuridica della commissione che rappresento. Sono soddisfatto - ha detto ancora - dell'atteggiamento collaborativo che ha garantito il Mef, sia nella dimensione politica che in quella tecnica della ragioneria».

«Stiamo andando - ha detto ancora D'Alfonso - in un'unica direzione e non ho sentito una sola parola di disistima rispetto al lavoro che abbiamo seminato».

«La nostra è una battaglia di civiltà - hanno ribadito i rappresentanti dei sindaci e dell'associazione - compatibile con le vigenti disposizioni legislative e regolamentari nazionali e comunitarie».

A porgere il saluto agli intervenuti, per i primi cittadini presenti all'incontro, è stato Salvatore Puglisi, il sindaco di Linguaglossa che ha ospitato l'evento. Questi ha sottolineato l'esigenza di coniugare il binomio turismo-sviluppo. Il professore Salvatore Castorina, presidente della Fondazione Morgagni, ente che gestisce il San Tommaso, ha ringraziato gli ospiti per aver offerto una giornata di vivace dialettica con al centro gli interessi economici-sociali di vaste aree della Regione, ivi compreso il territorio dell'Etna.

EGIDIO INCORPORA



Peso: 22%

Appuntamento in piazza Politeama**Almaviva, un sit-in dei 570 dipendenti: «Servono certezze»**

I sindacati chiedono di incontrare con urgenza i vertici della Regione

Fabio Geraci

Nuovo sciopero dei 570 lavoratori Almaviva, occupati nella commessa Alitalia, che domani si ritroveranno a piazza Politeama dove, alle 10, si terrà un sit-in per chiedere maggiori certezze sul proprio futuro. I sindacati hanno inoltre inviato le richieste di incontro urgente sia al Presidente della Regione, Nello Musumeci, che al presidente dell'Assemblea regionale, Gianfranco Micciché, nonché di essere sentiti alla Quinta Commissione Lavoro dell'Ars «per sensibilizzare le istituzioni del territorio a sostegno di una vertenza che coinvolge per primi i 570 lavoratori palermitani, ma rischia di generare un effetto di trascinarsi su tutto il comparto delle telecomunicazioni che in Sicilia coinvolge oltre 18 mila addetti». Ita, la nuova società che dal 15 ottobre subentrerà alla compagnia di bandiera, ha infatti affidato a Covisian la gestione del servizio clienti ma quest'ultima ha comunicato di voler subito riassumere solo 155 addetti di Almaviva, altrettanti entro due anni ed eventualmente la restante parte entro il 2025. Una pro-

posta ritenuta irricevibile dalle segreterie di Slc Cgil, Fisl Cisl, Uilcom Uil e Ugl Tlcn che, in attesa della conferma dell'applicazione della clausola sociale che consentirebbe il passaggio del personale ad un altro call center nel caso di cambio del fornitore, hanno proclamato per domani lo sciopero generale dopo «lo stallo della vertenza nei due incontri al ministero del Lavoro». Secondo i sindacati, che venerdì avranno un'ulteriore riunione a Roma, «Ita deve ascoltare le nostre richieste, è assurdo questo atteggiamento e queste scelte unilaterali». Intanto si avvicina sempre di più il 30 settembre quando scadrà il vecchio contratto con Alitalia: in quella data i lavoratori potrebbero entrare in cassa integrazione, ad un passo dal licenziamento e con una grande incognita sulla possibilità di essere riassorbiti dal Customer Care di Covisian. A fianco dei propri dipendenti, che tra poco potrebbero diventare ex - ma anche per evitare spiacevoli conseguenze nel caso di un mancato accordo sul

passaggio dei propri operatori a Covisian - si è schierata a sorpresa Almaviva che, in un lungo comunicato, ha attaccato il proprio concorrente sostenendo che «tutti i partecipanti alla gara, oltre alla committente Ita, erano perfettamente consapevoli dell'applicabilità della clausola sociale. Almaviva considera inconsistenti e fuorvianti, quindi non ricevibili, le ipotesi finora formulate dal fornitore subentrante nei primi due incontri in sede ministeriale, perché in evidente contraddizione con precise disposizioni di legge, che stabiliscono, il diritto alla continuità dell'occupazione per i lavoratori, nel caso di cambio fornitore». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciopero generale Non hanno sortito alcun effetto, i due incontri al ministero: scoppia la protesta



Almaviva. Una delle proteste di questi giorni contro Ita



Peso: 17%

*La lotta al Covid*

Taormina e Giardini Naxos quei regni No Vax invasati dai turisti

di Alessandro Puglia • a pagina 5*Il reportage*

Taormina e Naxos, regni No Vax “Ma i turisti arrivano lo stesso”

I vaccinati sono poco
più del 50 per cento
A vuoto gli appelli dei
sindaci: “I medici di
base non collaborano”

di Alessandro Puglia

TAORMINA – Fra il corso Umberto di Taormina e il lungomare di Giardini Naxos l'estate sembra non voler finire per i tanti turisti che scelgono

questa parte della stagione per visitare la Sicilia. Un risultato che «dovrebbe portare tutta la popolazione a immunizzarsi», ripete Mario Bolognari, primo cittadino di Taormina. Nonostante l'ex colonia greca e la

perla dello Jonio siano due luoghi votati al turismo, qui la percentuale dei non vaccinati è tra le più alte di tutta la Sicilia. Un fenomeno che riguarda 24 comuni del distretto socio-sanitario 32, da Taormina a San-



Peso: 1-19%, 5-36%

ta Teresa di Riva, tutti con una quota di vaccinati che oscilla tra il 50 e il 60 per cento. E se quest'estate un deterrente per gli ostinati renitenti alla dose poteva essere l'ubicazione dell'unico hub vaccinale nella "lontana" Taormina, oggi questa non sembra più essere una seria motivazione. A Giardini Naxos il sindaco Giorgio Stracuzzi, che è anche un chirurgo, adibisce periodicamente la palestra comunale a hub vaccinale. «Le prenotazioni sono comunque ancora scarse», racconta lanciando per l'ennesima volta alla sua comunità l'invito a vaccinarsi.

Fino a dieci giorni fa, a Giardini, la quota dei vaccinati era addirittura del 51 per cento, oggi è in risalita, circa il 54-55 per cento. «È ancora un numero esiguo: la mia previsione, considerando il tessuto turistico di Giardini Naxos, era quella di un 70 per cento», continua Stracuzzi.

Sul lungomare, da dove alzando gli occhi si ammirano Taormina e Castelmola, Santo Bevacqua, titolare del lido "Sole e sabbia", si gode con la moglie Mariella la pausa pranzo davanti a un piatto di spaghetti con melanzane, pomodoro datterino e pesce spada: «Noi ci siamo vaccinati, ma qui non vuole vac-

ma e figlia, che lavorano come operatrici turistiche, rivendicano la loro ferma posizione: «Noi non ci vaccineremo mai. È più sicuro in termini di contagio un turista che si presenta con l'esito negativo di un tampone che un turista vaccinato, la vaccinazione non incide affatto sul turismo», insiste la figlia Rachele, laureata in Giurisprudenza.

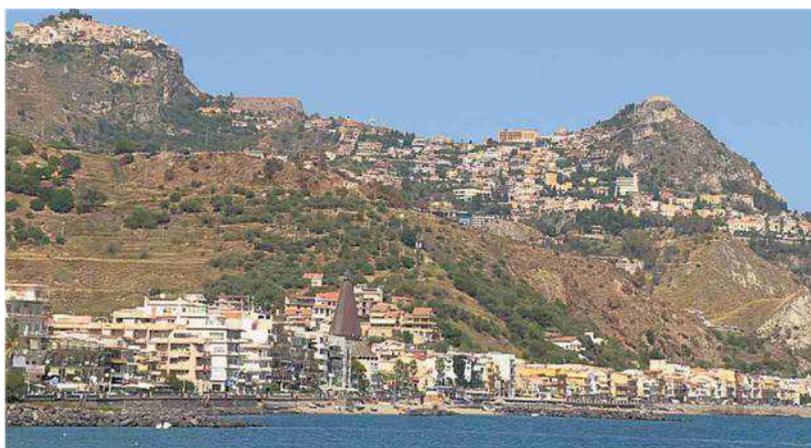
Le resistenze tipiche dei No Vax nella fascia jonica della Sicilia orientale affliggono sindaci e operatori sanitari. Il motivo, per il sindaco di Taormina Mario Bolognari, «può essere solo di carattere culturale e non tecnico». Nonostante le campagne dei comuni per sensibilizzare la popolazione alla vaccinazione, dai pullman agli open day, ai gazebo, a complicare lo scenario è stata la scarsa collaborazione dei medici di base: «A Taormina ne abbiamo avuto soltanto uno. E anche nel caso dei medici, se mi chiedete il motivo, rispondo che è di carattere culturale», continua Bolognari.

Percorrendo corso Umberto, facendo lo slalom fra i turisti stranieri che con l'ombrello si riparano dal so-

le, arriviamo nello studio del dottor "Pinuccio" Composto, nel cuore di Taormina. Da maggio di vaccini ne ha inoculati un centinaio: «Da medico di frontiera mi sono fatto avanti per poter somministrare il vaccino Pfizer ai pazienti ultrasettantenni e alle categorie più fragili, poi mi è stato chiesto anche dai familiari di quegli stessi pazienti e oggi sono soddisfatto di quello che ho fatto».

Composto tiene a chiarire una cosa: «Non l'ho fatto per denaro, un vaccino in studio viene pagato 10 euro, 30 euro a domicilio, ma devi togliere le tasse, e a oggi insieme ad altri colleghi che hanno somministrato i vaccini non abbiamo ricevuto un euro». L'unico medico taorminese che somministra le dosi si dice affranto nel dovere ogni volta spiegare perché è necessario vaccinarsi: «Il nostro ruolo di medici consiste anche nel saper informare i cittadini, ma ci sono troppe resistenze che talvolta ci portano all'esasperazione», racconta Composto che ricorda con nostalgia i giorni in cui faceva il medico di base a Lampedusa.

narsi nessuno, anzi quasi ci attaccano perché crediamo che la vaccinazione sia un atto di responsabilità», racconta mentre pochi metri più in là dal lido Rachele e Rosalba, mam-



► Le perle sullo Jonio

Giardini Naxos
e, in alto, Taormina



Peso: 1-19%, 5-36%

VERSO TRAVELEXPO

Numeri da record per il turismo Ma gli hotel faticano

di **Gioacchino Amato**

Un agosto da tutto esaurito da San Vito Lo Capo a Taormina, gli aeroporti che tornano al traffico del 2019 e crescono ancora con le compagnie low cost che scommettono sull'inverno e potenziano l'offerta per l'estate 2022. La Regione che snocciola cifre da record: 2 milioni e 300mila presenze in due mesi, 500mila arrivi in agosto. Ma sul boom del turismo siciliano in piena pandemia gli esperti frenano e indicano la strada per non farsi prendere da facili entusiasmi e sfruttare il luccicante brand Sicilia che attira visitatori, aziende come Armani e Red Bull per la loro comunicazione e i big dell'hotellerie.

L'occasione è la ventitreesima edizione di TravelExpo, la borsa globale del turismo in programma a Città del Mare dal 25 al 27 settembre. Trenta espositori da Costa Crociere e Msc – che nei prossimi anni investiranno sulla Sicilia a partire dalla gestione del terminal crocieristico di Palermo – al tour operator di Dubai Tourmeon, cento agenzie di viaggio accreditate per tre giorni di confronto su un settore vitale per l'economia dell'Isola ma ancora lontano da diventare una vera industria. «L'estate ha visto il grande pieno di turisti italiani – ammette l'organizzatore della rassegna, Toti Piscopo – ma sono mancati i flussi internazionali e ha sofferto molto il turismo organizzato. In più molte presenze sono state assorbite da case vacanze e strutture alternative,

molti alberghi devono ancora recuperare terreno. Adesso la questione è come affrontare la ripartenza: la Regione deve investire con agevolazioni in bassa stagione, gli operatori devono rinnovare il modello di accoglienza, ideare soluzioni più accattivanti. Perché alla riapertura di tutte le frontiere avremo di nuovo forti concorrenti da ogni parte del mondo». Dalla sua la Sicilia ha l'arma di un'immagine vincente all'estero, fatta di arte, bellezza, ambiente. Una fortuna quasi inaspettata che va colta al volo: «Più che destagionalizzare – sottolinea Giovanni Ruggeri, docente di Economia del Turismo all'Università di Palermo – bisogna creare una nuova stagione e un nuovo prodotto Sicilia che ancora non esiste. Costruire la stagione autunno inverno che significa diversificare l'offerta, specializzarla. Non basta moltiplicare posti letto senza nuove idee e progetti dietro. La Sicilia dovrebbe puntare sulla transizione sostenibile, i piccoli centri, i borghi, il turismo di lusso. Ma soprattutto dovrebbe conquistarsi l'immagine di isola sostenibile e green con prodotti turistici adeguati». Perché il boom di quest'anno potrebbe diventare solo una "bolla" pronta a afflosciarsi: «C'è stato un forte aumento del turismo di massa nazionale e regionale – spiega Ruggeri – ma molte strutture sono rimaste chiuse, è saltata l'intermediazione dei tour operator. Il nostro osservatorio in Ateneo non ha registrato né ripresa, né ripartenza. La nostra industria turistica rimane da "panettoni

e colombe", cioè grandi numeri concentrati in brevi periodi». A credere su stagioni più lunghe sono le compagnie aeree, Ryanair, EasyJet e WizzAir in testa che per il prossimo inverno hanno confermato negli aeroporti di Palermo e Catania il programma estivo. La low cost irlandese ha fatto di più potenziando l'offerta per l'estate 2022 e facendo in pratica diventare annuali tutte le rotte servite dalla Sicilia. In più a Palermo già decise cinque novità: Barcellona, Lisbona, Lviv in Croazia, Genova e Rimini alle quali potrebbe aggiungersi Alghero. In tutto 45 destinazioni. Anche agli occhi delle imprese straniere, dunque, il momento è favorevole: «A TravelExpo avremo le istituzioni e i vertici di **Confindustria**, **Confcommercio** e **Confesercenti** – sottolinea Piscopo – a rappresentare un mondo imprenditoriale pronto a mettersi in gioco. Ma ci vuole una sorta di accordo istituzionale, il turismo non è né di destra, né di sinistra. Bisogna lavorare insieme».

Due milioni e 300mila le presenze registrate in due mesi, 500mila arrivi in agosto. Ma sono mancati i flussi stranieri pre-covid



Peso: 42%



▲ Taormina

Due turiste
al Teatro
Antico
di Taormina
Per il soggiorno
nell'Isola
è stato
registrato
un boom
di case
vacanza



Peso: 42%

**Al di là dei finanziamenti statali, risorse "cash" per rendere più ecologiche le navi**

Caronte&Tourist investe 180 milioni

E anche l'Atm punta sulla svolta "green" dei trasporti legata al deposito Gnl

Il gruppo Caronte&Tourist investirà almeno 180 milioni di euro nei prossimi mesi per potenziare la sua flotta "green" alimentata a Gnl gas naturale liquefatto. Sono in fase di acquisto almeno altre quattro navi dello stesso tipo della Elio capace di navigare tanto con il carburante tradizionale quanto con il Gnl. La prima delle tre unità in arrivo sarà utilizzata per i collegamenti con le isole Eolie. Saranno investimenti interamente privati.

Ad annunciarlo ieri sera, a bordo della nave Elio, ancorata alla rada San Francesco, l'amministratore delegato del gruppo Caronte&Tourist Lorenzo Maticena durante un convegno organizzato dall'Azienda Trasporti sulla mobilità sostenibile nello Stretto, moderato dal giornalista Emilio Pintaldi. Presenti oltre a Maticena, e al pre-

sidente di Atm Pippo Campagna, il presidente della Camera di Commercio Ivo Blandina, la docente universitaria del Cust Francesca Pellegrino, l'ex presidente dell'Autorità portuale Giuseppe Vermiglio, il segretario generale dell'Autorità di sistema Domenico Latella. In sintesi, il gruppo Caronte&Tourist non si farà impreparato quando a Messina sarà realizzato un grosso deposito di Gnl. "Le nostre navi saranno anche in grado di utilizzare altri sistemi come l'alimentazione elettrica. Ma guardiamo già da ora al biometano prodotto in Sicilia". Il segretario generale dell'Autorità di sistema Latella ha annunciato che entro ottobre sarà consegnato lo studio di fattibilità per la realizzazione del deposito

costiero di Gnl che avrà una capacità di circa 10.000 metri cubi.

Dallo Stato arriveranno circa 30 milioni di euro. Ma i fondi non saranno sufficienti. Dopo una attenta analisi costi-benefici occorrerà coinvolgere nei modi previsti dalla legge i privati e recuperare altre risorse. Dei progetti presenti nei piani finanziati dal ministero delle Infrastrutture anche un impianto di microliquefazione di Gnl e Biognl in Sicilia da 50 mila tonnellate. Anche in questo caso occorre individuare il sito. Il presidente Campagna non ha escluso che in futuro l'Atm, che cinta già su una flotta di 16 autobus elettrici, non possa guardare a mezzi alimentati proprio a Gnl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'incontro** Blandina, Maticena, Franza, Campagna e Pintaldi

Peso: 18%

**LA MINISTRA CARTABIA A 31 ANNI DALL'OMICIDIO****«Livatino, emblema di giudice non solo giovane ma credibile»**

ROMA. C'è una differenza «sottile e abissale a un tempo», che corre tra l'essere semplicemente «operatori del diritto» e l'essere «operatori di Giustizia», solo la seconda opzione permette di contrastare la «tentazione di abusare del potere - invero grande - che la legge affida alle nostre mani». È quanto dichiarava il giudice Rosario Livatino nel discorso pronunciato il 12 settembre 1983, in occasione dei funerali di Elio Cucchiara, sostituto procuratore ad Agrigento.

A 31 anni dalla sua uccisione, Rosario Livatino è stato ricordato ieri anche dalla ministra della Giustizia Marta Cartabia che intervenendo

all'Università di Perugia ha parlato dei problemi della magistratura sottolineando come - di contro - Livatino sia «l'emblema di quella magistratura non solo giovane ma credibile».

Ieri nella Chiesa San Domenico è stata celebrata una funzione religiosa. Poi, un omaggio alla stele fatta erigere dai genitori in ricordo del loro unico figlio.

Il deputato Questore Francesco D'Uva alla presentazione del libro «Io sono nessuno» di Piero Nava, testimone oculare dell'omicidio Livatino e primo testimone di giustizia del nostro Paese, ha evidenziato come ci sia un «sottovaluta-

zione del fenomeno mafioso che alcuni ancora pensano possa essere confinato solo ad alcune specifiche parti di territorio italiano. E, invece, ha un carattere così pervasivo che, da tempo, ha assunto una dimensione non solo nazionale ma globale».

Il 23 settembre il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, celebrerà una messa nell'atrio della Corte di Cassazione in ricordo del magistrato. ●



Peso: 11%



Le violenze al centro sportivo della Guardia di Finanza in via Messina Marine

Abusi sui bambini al calcetto Brigadiere finisce in carcere

Le accuse di alcune mamme confermate da una telecamera. Le piccole vittime sarebbero sette

Gargano Pag. 12

Il cinquantaquattrenne allenava la squadra di calcetto dei piccoli, i fatti il mese scorso: ecco le drammatiche testimonianze

Abusi sui bimbi, finanziere in carcere

Contro il brigadiere Gianfranco Cascone il racconto di una mamma e una telecamera piazzata al centro sportivo delle fiamme gialle. Sette le vittime: hanno tra 9 e 11 anni

Leopoldo Gargano

L'orco questa volta vestirebbe la divisa. Un brigadiere della guardia di finanza è stato arrestato per violenza sessuale nei confronti di sette bambini. Tutti maschietti, tra i 9 e gli 11 anni: sarebbero stati abusati nel centro sportivo delle fiamme gialle in via Messina Marine. E lì è stato bloccato in flagranza di reato Gianfranco Cascone, 54 anni, in servizio come centralinista, dopo che gli investigatori avevano piazzato alcune telecamere nascoste nella struttura sportiva. L'operazione è scattata lo scorso 12 agosto e l'arresto era stato subito convalidato: la notizia si è diffusa solo ieri, quando l'accusa ha chiesto un incidente probatorio, in programma nei prossimi giorni. Vi parteciperanno non solo le 7 presunte vittime, ma anche altri 3 minorenni che potrebbero sapere nuovi particolari sulla vicenda.

Le indagini sono state condotte dagli investigatori della squadra mobile che hanno ricevuto la prima denuncia della mamma di uno dei bimbi che sarebbero stati avvicinati e pesantemente molestati da Cascone. Il brigadiere a tempo perso faceva l'allenatore della squadra di calcio dei piccoli, tanto che i bambini lo chiamavano «mister», ma lui avrebbe avuto anche altri fini, non solo insegnare loro a giocare a pallone. Violenze ripetute più o meno sempre con le stesse modalità, con i bambini toccati e abusati mentre si trovavano sulla panchina del campo o in una piscina gonfiabile che si trova sempre nel centro di via Messina

Marine. Una storia choc peraltro riscontrata, almeno secondo la ricostruzione dell'accusa, dalle immagini della telecamera nascosta piazzata nel centro sportivo. Proprio queste hanno fatto scattare l'arresto in flagrante: gli agenti infatti si trovavano nelle vicinanze, sospettando che il sottufficiale potesse compiere altre violenze. Non appena il bambino è stato avvicinato da Cascone nella piscina gonfiabile sarebbero iniziati i palpeggiamenti, via via sempre più pesanti. Il bimbo ha anche più volte tentato di uscire dalla piscina, ma è stato sempre riportato in acqua dal brigadiere, che avrebbe continuato ad allungare le mani, toccando il suo allievo della squadra di calcio. Subito dopo sono comparso gli agenti di polizia, che hanno bloccato il finanziere e lo hanno condotto in cella. L'indomani, dunque poco prima di Ferragosto, il pm Giorgia Righi, che coordina gli accertamenti, ha chiesto e ottenuto un'ordinanza di custodia in carcere per Cascone, poi firmata dal gip Nicola Aiello.

Nel corso del primo interrogatorio di garanzia il militare ha ammesso in parte i fatti, fornendo una spiegazione sorprendente. «L'indagato scrive il giudice - ha reso parziali ammissioni, ammettendo di avere toccato lascivamente gli organi genitali delle persone offese... Cascone ha ricondotto l'origine dei suoi comportamenti delittuosi alla particolare

condizione di frustrazione emotiva conseguente alla sua separazione coniugale». Ha invece negato altro genere di abusi, ma le sue dichiarazioni contrastano nettamente con quelle delle vittime.

La prima denuncia a carico del brigadiere era stata presentata pochi giorni prima, il 29 luglio, nei locali della squadra mobile, diretta da Rodolfo Ruperti. Si è presentata la mamma di due bambini e ha fatto un racconto agghiacciante. Ha detto che i figli erano stati abusati da Cascone dentro il circolo ricreativo denominato *Amici della guardia di finanza*, in via Messina Marine. In sostanza in un luogo dove i piccoli dovevano trovarsi al sicuro, lontano da pericoli di ogni genere, invece c'era una trappola terribile. Il loro insegnante della scuola calcio sarebbe stato infatti un pedofilo, che prendeva di mira i bimbi che gli erano stati affidati dai genitori e faceva loro quello che voleva.

Come credere a una storia simile? Intanto bisognava subito cercare i riscontri alle accuse e per questo gli



Peso: 1-7%, 12-58%

inquirenti hanno iniziato a sentire i genitori di altri bimbi. Nel frattempo i poliziotti hanno piazzato le telecamere nel centro sportivo. Il 12 agosto è scattato l'allarme: nel video si vede il finanziere avvicinare e portare in piscina un altro bimbo e a quel punto gli agenti sono intervenuti, evitando probabilmente che si compisse un altro abuso.

Dopo l'arresto in flagrante sono saltate fuori altre piccole vittime, e da tre (i due bimbi della prima signora che ha denunciato, più l'altro che è stato trovato con lui nella piscina gonfiabile) sono diventati sette. Più o meno hanno raccontato tutti la stessa storia. Le violenze sarebbero iniziate lo scorso aprile e andate avanti fino all'intervento della polizia. Ma non è escluso che ci siano altri episodi ancora da ricostruire e

per questo all'incidente probatorio parteciperanno altri tre minorenni che non sarebbero stati violentati, ma potrebbero fornire altri particolare agli investigatori.

Dunque un'inchiesta ancora apertissima e intanto il gip ha espresso una prima valutazione sugli indizi raccolti a carico del brigadiere: «È di tutta evidenza - scrive il giudice Aiello -, che il compendio indiziario a carico dell'indagato è connotato dalla gravità richiesta per l'emissione del titolo cautelare. Le sommarie informazioni rese dalle persone offese, unitamente al riscontro documentale costituite dalle immagini estrapolate dal servizio di intercettazione ambientale con riprese audiovisive, consentono di ritenere sussistenti a carico dell'indagato gravi indizi di colpevolezza».

Secondo il giudice inoltre esiste «un concreto e attuale rischio di reiterazione di delitti della stessa specie», in libertà cioè Cascone potrebbe abusare di altri bimbi, dato che nel corso delle indagini sono emerse «condotte delittuose, sintomatiche della reiterata dedizione dell'indagato al compimento di atti sessuali in pregiudizio di minorenni, con abuso e strumentalizzazione del duplice ruolo di preposto al coordinamento della attività ludico-ricreativa e sportiva dei minori e di appartenente alla guardia di finanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ammissioni parziali
Indagato per violenza
sessuale davanti al Gip
dice: ero frustrato
dopo la separazione**

**Arresto in flagranza
Mobile e pm vogliono
cristallizzare la prova:
un incidente probatorio
per ascoltare tutti**



Via Messina Marine. Il centro sportivo della Guardia di finanza dove si sarebbero consumati gli abusi



Investigatori. Il capo della Mobile Rodolfo Ruperti



Magistrato. Giorgia Righi è il pm che coordina l'inchiesta



Peso: 1-7%, 12-58%

Dieci chilometri di coda sulla A29

Scontro in galleria Autostrada caos

Collisione con un bus, camion si ribalta nel tunnel di Isola. A19: lavori a Bagheria e lunghe file **Ansaloni** Pag. 13**L'incidente dentro la galleria a Isola delle Femmine: in pochi minuti è scoppiato il caos**

Camion si ribalta, inferno in autostrada

Il mezzo che trasportava pesce si è scontrato con un bus, feriti lievi e 10 chilometri di coda sull'A29

Luigi Ansaloni

C'è chi ha perso l'aereo, c'è chi è arrivato tardi al lavoro oppure non c'è arrivato affatto, c'è chi è rimasto in coda, fermo, per ore, sperando che il tutto finisse al più presto. Inferno ieri sulla Palermo-Mazara del Vallo, in uno dei tratti certamente più difficili non solo della zona, ma della viabilità siciliana in generale: tra l'uscita dalla città fino allo svincolo che porta all'aeroporto Falcone-Borsellino, infatti, basta un incidente per mandare completamente in tilt il traffico in una buona parte dell'hinterland.

Come successo ieri, dopo tutto, quando un camion carico di pesce si è ribaltato nella galleria Isola delle Femmine, dopo lo scontro con un pullman, uno scontro che si è verificato poco prima delle 8, in direzione città.

In pochi minuti è stato il caos: si sono create delle file lunghe anche dieci chilometri, con entrambe le corsie dell'A29 intasate per via dell'enorme mole di auto presenti, così come le uscite e la parallela strada statale 113.

«L'unico modo per viaggiare è la metropolitana, che è piena», ha scritto un lettore al *Giornale di Sicilia*. Subito sono intervenuti i tecnici dell'Anas, con la viabilità che stata deviata con uscita obbligatoria allo svincolo di Carini e prosecuzione in direzione Palermo sulla 113, fino allo svincolo di Tommaso Natale.

Sul posto sono intervenuti gli agenti della polizia stradale e le ambulanze del 118. La situazione è stata veramente caotica per circa tre ore, poi intorno alle 11.25 il mezzo è stato finalmente rimosso dalla galleria e la circolazione, lentamente, è ripresa, con qualche rallentamento fino a poco prima di pranzo.

Gli uomini della polizia strada-

le hanno iniziato le indagini: secondo una prima ricostruzione a scontrarsi sono stati il camion di una ditta di Carini che trasportava quintali di prodotti ittici (per un valore totale di circa 30 mila euro) e un pullman della Segesta, a bordo del quale c'erano una trentina di passeggeri che, nonostante l'impatto, non hanno riportato gravi conseguenze fisiche. Soccorso dai sanitari del 118, il camionista, anche lui per fortuna non in pericolo di vita, ha contattato la propria azienda per la distruzione del carico sparso sull'asfalto dopo lo scontro.

Sono stati anche sentiti alcuni testimoni oculari dell'incidente per chiarire la dinamica. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasportava pesce. Ci sono volute ore per rimuovere il camion che si è ribaltato in galleria. Si sono formate code in entrambi i sensi di marcia per 10 chilometri



Peso: 1-3%, 13-37%



Il condono degli immobili si può ottenere senza il precedente pagamento

Abusivismo in zona B, il Tar dice no alle sanzioni

NOME COGNOME CITTÀ

Non è dovuta la sanzione paesaggistica per gli immobili realizzati abusivamente prima del 1985, anche se ricadente nel perimetro della zona B della Valle dei Templi. Lo ha confermato, in pendenza della questione di legittimità costituzionale sollevata dal Cga, il Tar Sicilia seguendo un orientamento consolidato.

Il tribunale amministrativo regionale di Palermo, accogliendo i ricorsi degli avvocati Girolamo Rubino, Vincenzo Airo' e Rosario De Marco Capizzi, ha sospeso le sanzioni paesaggistica elevate ai proprietari relativamente a due immobili ricadenti all'interno della zona B del decreto Gui-Mancini.

I coniugi G. V. ed E. M. D. S., sono proprietari di due immobili in viale Leonardo Sciascia, realizzati in assenza di titolo edilizio nel 1981. Su

questi immobili era stata presentata domanda di condono edilizio. La Soprintendenza per i Beni culturali ed ambientali di Agrigento aveva espresso parere favorevole per il rilascio della sanatoria, subordinandola però al pagamento della sanzione paesaggistica. Lo scorso maggio, l'assessorato dei Beni culturali e dell'identità Siciliana ha elevato ai due coniugi la sanzione paesaggistica in misura superiore a 52.000 euro.

I coniugi, quindi, hanno promosso ricorso davanti al Tar per chiedere l'annullamento della sanzione. I difensori, citando diversi precedenti del Tar, hanno sostenuto che l'appartamento era stato realizzato prima del 1985 ovvero prima che la zona B della Valle dei Templi di Agrigento, di cui al decreto Gui-Mancini del 1968, fosse sottoposta a vincolo paesaggistico. Il Cga, lo scorso giugno, ha sollevato questione di legittimità costituzionale sulla normativa regionale che esclude il pagamento della sanzio-

ne paesaggistica nel caso in cui il vincolo sia stato apposto successivamente alla realizzazione dell'immobile.

Il Tar, ha, però, intanto, accolto le domande cautelari promosse dagli avvocati Rubino, Airo' e De Marco Capizzi confermando i propri precedenti giurisprudenziali. Pur prendendo atto della questione di legittimità costituzionale sollevata dal Cga, il tribunale amministrativo ha sospeso i provvedimenti sanzionatori impugnati. I proprietari degli immobili, nella pendenza del giudizio, potranno quindi ottenere il titolo in sanatoria senza dover pagare alcuna ulteriore sanzione o indennità. (*GECA*)



Peso: 12%

In appello dal procuratore generale nell'ambito del processo «Anno Zero»

Mafia del Belice, chiesta la conferma delle condanne

Sono 14 gli imputati che hanno scelto il rito abbreviato
Vengono considerati vicini al boss latitante Matteo Messina Denaro

Antonio Pizzo

«Confermare le condanne inflitte in primo grado». E' quanto hanno chiesto il procuratore generale della Corte d'appello di Palermo e i legali delle parti civili nel processo d'appello ai 14 imputati del procedimento di mafia «Anno Zero» che hanno scelto il processo abbreviato. Nel novembre 2019, a 13 dei personaggi alla sbarra il gup di Palermo Cristina Lo Bue inflisse complessivamente 143 anni di carcere. La pena più severa (19 anni e 4 mesi) fu per il campobellese Vincenzo La Cascia, di 73 anni, mentre appena un anno in meno (18 anni e 4 mesi) fu sentenziato per il suo compaesano Raffaele Urso, detto "Cinuzzo", di 62. Entrambi considerati due boss di primo livello negli organigrammi di Cosa Nostra belicina, capeggiata dal superlatitante Matteo Messina Denaro. A 15 anni, invece, è stato condannato Nicola Accardo, 56 anni, ritenuto il capomafia di Partanna. Queste le altre condanne: 12 anni al 57enne campobellese Filippo Dell'Aquila e al 51enne partanese

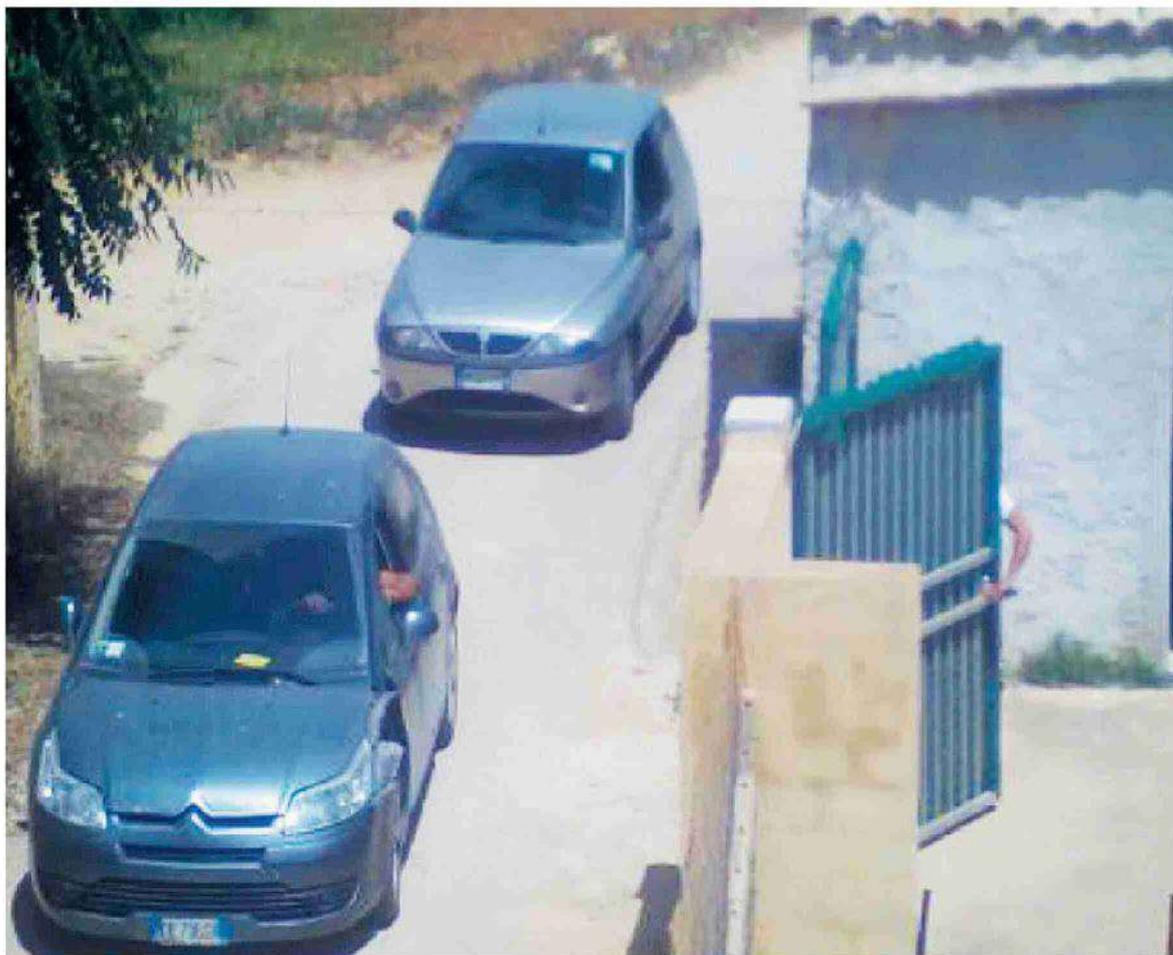
Antonino Triolo, 11 anni e 4 mesi ai castelvetranesi Giuseppe Paolo Bongiorno, di 33 anni, e Giuseppe Tilotta, di 59, 11 anni a Calogero Guarino, 52 anni, anche lui di Castelvetrano, 10 anni e 8 mesi al 43enne Leonardo Milazzo, altro castelvetranese, 8 anni e 4 mesi al campobellese Andrea Valenti, di 69 anni, 8 anni al mazarese Angelo Greco, di 52 anni, 3 anni e 4 mesi al 49enne campobellese Mario Tripoli, assolto però dall'accusa di associazione mafiosa, e 2 anni e mezzo al 36enne castelvetranese Bartolomeo Tilotta, imputato per favoreggiamento. Per alcuni di loro, assoluzione per qualche capo d'imputazione. In primo grado, l'unico imputato ad uscirne completamente indenne è stato il 42enne castelvetranese Giuseppe Rizzuto, assolto dall'accusa di favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra. A difenderlo è stato l'avvocato Francesco Mocerì. Per i condannati, ad eccezione di Mario Tripoli e Bartolomeo Tilotta, anche il versamento, in solido, di 18 mila euro, come risarcimento danni, alla parte civile Pasquale Calamia, ex consigliere comunale del Pd a Castelvetrano, che tra il 2008 e il 2013 subì alcune intimidazioni. Ad assisterlo è l'avvocato Marco Campagna. Risarcimenti

(10 mila euro a titolo provvisorio) anche per i Comuni di Castelvetrano e Campobello di Mazara, anche loro parte civile, come Sicindustria, Antiracket Trapani (avv. Giuseppe Novara), Centro "Pio la Torre", "La verità vive" di Marsala (avv. Peppe Gandolfo), Codici Sicilia (avv. Giovanni Crimi), Antiracket Alcamese e Centro "Pio La Torre". Per loro, 3 mila euro ciascuno. L'operazione "Anno Zero" scattò all'alba del 19 aprile 2018. Nell'inchiesta, è emerso l'interesse del clan anche nel settore delle scommesse on line, oltre ai reati di associazione mafiosa, estorsione e danneggiamenti. (*API*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%



L'incontro. Un summit al quale avrebbero partecipato alcuni degli imputati e filmato dai carabinieri



Peso: 35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001



RIDOTTI in CENERE

Nuovo risveglio dell'Etna con eruzione ed emissione di materiale ricaduto nella zona del Giarrese. Altri gravi danni per l'agricoltura

CARMEN GRECO pagina 6

Etna, nuova eruzione spettacolo e disagi Comuni sotto la cenere

Sos Coldiretti. «Bisogna avviare un nuovo sistema di interventi che salvaguardi gli imprenditori agricoli con norme celeri e ad hoc»

CARMEN GRECO

CATANIA. Non sono state ancora rimosse le montagne di cenere lavica cadute nei mesi scorsi che l'Etna ha ricoperto nuovamente

con un manto nero i paesi della zona jonica nel corso di una spettacolare eruzione. La 51ª attività parossistica, per gli amanti delle classifiche, che ha raggiunto il culmine intorno alle 9.45 di ieri.

quando la ricaduta di materiale vulcanico trasportato dalla nube eruttiva alta fino a 9 km ha "sommerso" in particolare Fornazzo, Giarre, Riposto e Mascali. La fontana di lava è poi terminata - co-



Peso: 1-23%, 6-49%

me hanno spiegato dall'Osservatorio dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia - poco dopo mezzogiorno mentre è andata avanti una debole attività stromboliana intracraterica.

Il centroide delle sorgenti di tremore vulcanico è stato localizzato - come da mesi ormai - nell'area del Cratere di Sud-Est ad una elevazione di circa 2.900-3.000 m sul livello del mare. Dalle 8:55, contestualmente alla ripresa dell'attività stromboliana, è stata registrata l'inizio di attività infrasonica (i microfoni rilevano variazioni di pressione rispetto alla pressione atmosferica e permettono quindi di registrare tutti quei fenomeni che emettono onde acustiche).

L'attività dell'Etna, ieri, non ha condizionato l'operatività dell'aeroporto di Catania, ma quella dei cittadini dei paesi più colpiti dalla caduta di cenere sì. A Riposto, per esempio, dove il sindaco, Enzo Caragliano, ha emanato l'ennesima ordinanza per raccomandare ai motociclisti di non superare il limite di velocità di 10 km e soprattutto di non liberarsi della cenere gettandola nei cassonetti, ma in sacchetti da posizionare fuori casa, un'abitudine che ormai "disegna" il paesaggio urbano del pae-

se e non solo. A Mascali, stesse scene e stessi disagi con una copiosa caduta di cenere per almeno un quarto d'ora, così come a Giarre.

La nuova eruzione, nonostante la sua spettacolarità che ha scatenato i fotografi del web con immagini che hanno invaso i social ha colpito anche per il fenomeno dei turbini che aspiravano la colonna di tephra a temperatura più elevata (nella foto di Rosario Catania) ha aggravato, semmai ce ne fosse stato bisogno, il dramma degli agricoltori da sette mesi alle prese con i disagi provocati dalla cenere lavica.

«Ai danni spesso irreparabili alle coltivazioni - ha ricordato Colodiretti - si aggiungono i disagi per chi è costretto alla pulizia straordinaria delle canalette di scolo, o alle pulizie delle strade rurali. Un'ulteriore dimostrazione che siamo di fronte a cambiamenti per il vulcano e che quindi bisogna avviare un nuovo sistema di interventi che salvaguardi anche gli imprenditori agricoli con norme celeri e ad hoc. È un'emergenza continua, una vera e propria calamità quotidiana. Per pulire le strutture e le coltivazioni serve tempo, acqua e quindi l'impiego massiccio di manodopera con costi insostenibili». E se già pochi

giorni addietro cinque sindaci etnei (Giarre, Milo, Sant'Alfio, Santa Venerina e Zafferana Etnea) avevano alzato la voce per chiedere a Stato e Regione il riconoscimento dello status di "Comuni Vulcanici" e, quindi, per legge, ristori e agevolazioni fiscali a favore di amministrazioni, cittadini e imprese vessati e impoveriti dalle spese per ripulire i tetti di case, capannoni ed edifici pubblici, è facile immaginare come l'ennesima "sortita" del vulcano complici le cose ancora di più.

Da febbraio 2021 sono 25 i comuni etnei del versante est colpiti dalla caduta di sabbia vulcanica nel corso dei episodi parossistici con accumuli di sabbia, fino a 10 kg al metro quadrato. ●



Il fenomeno dei turbini che aspiravano la colonna di tephra e, sopra, la colonna di fumo ripresa da Nicolosi (Foto Rosario Catania)



Peso: 1-23%, 6-49%



Fiumefreddo, scatta il conto alla rovescia per dichiarare dissesto finanziario

FIUMEFREDDO. Il Dipartimento delle Autonomie locali ha comunicato, per gli adempimenti di competenza che il Comune ha trasmesso copia della deliberazione n.94/2021 con la quale la Sezione di Controllo della Corte dei conti non ha approvato il Piano di riequilibrio finanziario pluriennale avendone valutato la non congruenza. «La mancata presentazione del Piano entro il termine - scrive il funzionario regionale - il diniego dell'approvazione del Piano, l'accertamento della Sezione della Corte dei conti di grave e reiterato mancato rispetto degli obiettivi intermedi fissati dallo stesso, comportano

l'applicazione dell'articolo 6 del decreto legislativo 149 del 2011, con l'assegnazione al Consiglio, da parte del Prefetto, del termine di non oltre 30 giorni per la deliberazione del dissesto. Tanto premesso si invitano quanti interessati alla vicenda, ognuno per le proprie competenze, a porre in essere gli adempimenti necessari affinché, si pervenga entro 30 giorni dall'invio della nota (spedita tramite Pec il 16 settembre) alla deliberazione consiliare di dissesto finanziario dell'Ente. Avvertendo che in caso di decorso infruttuoso l'Assessorato provvederà alla nomina del commissario ad acta». Abbiamo contat-

tato il sindaco, ma forse è fuori sede. Abbiamo ricevuto dal presidente del Consiglio comunale, Marinella Cascino, una nota su nostra richiesta, dove dichiara: «Come a conoscenza il 14 scorso all'albo pretorio è stata pubblicata la delibera n. 1178 di costituzione in giudizio innanzi alle sezioni Riunite della Corte dei conti avverso la deliberazione n.94/2021. Da parte mia convocherò il Consiglio comunale a giudizio finale cosicché come previsto farò le dovute comunicazioni ai colleghi in merito».

ANGELO VECCHIO RUGGERI



Peso:11%

FRANCAVILLA, IL CAPOGRUPPO DI MINORANZA PREOCCUPATO DELLA SITUAZIONE CHIEDE NOTIZIE DEI RENDICONTO DEGLI ESERCIZI 2018 E 2019

«Milioni di debiti, il Comune a rischio default»

FRANCAVILLA. Il capogruppo di minoranza Lino Monea lamenta che non si hanno notizie del Rendiconto degli esercizi 2018 e 2019, quest'ultimo adottato dalla Giunta. Manca un riesame approfondito dello strumento contabile. «Il Comune si sta dirigendo verso una situazione di totale catastrofe? - chiede Monea - Dall'Area amministrativa e tecnica emerge una situazione debitoria di oltre un milione 600mila euro. Il Comune inoltre è il terzo pignorato dell'Eco beach. Persino molte ditte avanzano somme, sebbene hanno regolarmente eseguito i lavori». All'appello mancano milioni di euro. Allo stato attuale anche aumentare al massimo le tasse non risol-

verebbe il problema, il Comune versa in una situazione in cui non sussistono risorse sufficienti. Purtroppo tanti centri valligiani devono sobbarcarsi di tutte le emergenze che ricadono sui propri territori, sono stati destinatari di tagli economici che in parte hanno causato le attuali condizioni delle Amministrazioni locali. Pertanto, spesso i sindaci e le loro Giunte, dovendo sanare i conti e i Bilanci, oltre a vessare i cittadini aumentando le tasse al massimo consentito, privatizzano le aziende pubbliche ed esternalizzano i servizi cedendoli ai privati, causando gravi asimmetrie tra ricchi e poveri e accentuando le relative sperequazioni.

«È innegabile che oggi i cittadini sono penalizzati dal peggioramento generale dei servizi che in qualche modo cerchiamo, laddove possibile, di assicurare - dichiara il sindaco Vincenzo Pulizzi - e comunque il problema del Rendiconto 2018 è stato posto alla società di servizi che supporta l'Area finanziaria ed è emerso che i parametri rivelati sarebbero stati assorbiti da quelli inerenti il Rendiconto 2019».

ALESSANDRA IRACI TOBBI



Peso:20%



La polemica

Club Alpino,
revocate
le concessioni
di sei rifugi

L'assessore Scilla: «Un atto a tutela di sicurezza e ambiente». Si prepara un ricorso al Tar **Giordano** Pag. 8

Un provvedimento del dipartimento ambientale dello Sviluppo rurale le ha revocate

Rifugi montani del Cai, concessioni a rischio

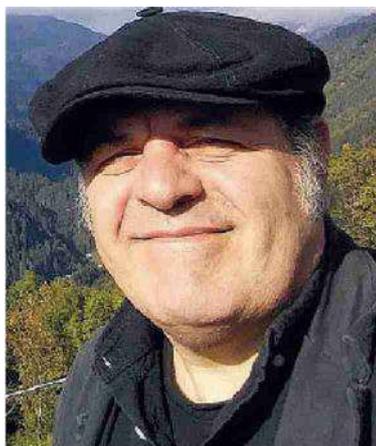
Crispi del club Alpino:
«Confidiamo in una
risoluzione del problema»

Antonio Giordano PALERMO

A rischio le concessioni per alcuni rifugi montani del Club Alpino Siciliano. Il Cas si è visto recapitare ad agosto un provvedimento del dipartimento dello Sviluppo rurale nel quale l'amministrazione revoca le stesse. «Un atto amministrativo a tutela della sicurezza e dell'ambiente», spiega l'assessore regionale all'agricoltura, Toni Scilla che ha manifestato l'intenzione di superare le criticità del

rapporto che lega l'amministrazione con il Cas. «Confidiamo in una risoluzione del problema, ovvero in una riconsiderazione del provvedimento preso», spiega Mario Crispi, presidente del Club Alpino Siciliano, che prosegue: «La Regione ci ha revocato le concessioni di sei rifugi dei dodici che il Club Alpino Siciliano possiede nell'isola. Molti di questi rifugi sono stati da noi costruiti su terreni dati in concessione con i fondi raccolti nel corso di questi anni mediante anche donazioni di privati, con grande sforzo dei soci e attraverso l'organizzazione di attività di promozione del territorio». I rifugi per i quali la Regione ha revocato le concessioni sono: l'Ostello della Gioventù a Piano Battaglia, rifugio Severino a Pizzo Carbonara, rifugio Cervi a Monte Cervi,

rifugio Rascata a Collesano (tutti sulle Madonie), rifugio Pizzo Bileo (Ficuzza) e di Arcarolo (Nebrodi). Pronto anche un ricorso al Tar del Club contro la decisione. «Non si tratta di un atto politico contro il Cas, ma di un atto amministrativo a tutela della sicurezza e dell'ambiente», spiega Scilla. «Sul tavolo», dice Scilla, «ci sono delle questioni irrisolte legate a concessioni scadute ormai da anni oltre alla presenza di impianti non a norma che necessitano di interventi urgentissimi poiché si profilano rischi per la sicurezza. Tutto ciò ha portato ad adottare questo provvedimento di revoca ma c'è tutta l'intenzione da parte del Governo regionale di ridefinire la questione». (*AGIO*)



Club Alpino Siciliano.
Mario Crispi, presidente



Peso: 1-2%, 8-12%

**Barriera frangiflutti****Ginostra, al via i lavori per la sicurezza del porto****Bartolino Leone
LIPARI**

Al via i lavori per mettere in sicurezza il porto di Ginostra, borgo di Stromboli, nelle Eolie. «Si tratta – spiega il sindaco Marco Giorgianni – delle operazioni di posizionamento dei tetra-

podi rientranti nei lavori di manutenzione straordinaria e miglioramento tecnico dell'approdo di Ginostra con finalità di protezione civile – 2° stralcio, ad opera dell'impresa Comar s.r.l. di Agrigento, al fine di rinforzare la barriera frangiflutti a protezione del molo». I tetrapodi sono stati realizzati, nei mesi scorsi, a Lipari, nella frazione Porticello, e da lì trasportati col pontone a Ginostra per la collocazione definitiva, liberando l'area utilizzata per il cantiere.

La vicenda relativa ai lavori nel porto si trascina da 8 anni. Più volte per sollecitare l'intervento hanno protestato i 40 abitanti con in testa

Riccardo Lo Schiavo e Gianluca Giuffrè. Il piccolo borgo di Ginostra (l'isola nell'isola di Stromboli) nel periodo invernale rimane isolato anche per intere settimane. In Consiglio, dopo la richiesta di spiegazioni da parte del consigliere di minoranza Francesco Rizzo, hanno relazionato il vice sindaco Gaetano Orto e il capo area Placido Sulfaro. (*BL*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Verdetto a Palermo. Nicola Rizzo era rimasto coinvolto nell'operazione «Cutrara»

Castellammare, assolto il sindaco «Non favorì i mafiosi del paese»

Condanne a 70 anni di reclusione per 8 degli 11 imputati

Michele Giuliano**CASTELLAMMARE**

La Procura aveva chiesto oltre un secolo di carcere per gli 11 imputati al processo alla mafia del trapanese, in cui era coinvolto persino il sindaco di Castellammare del Golfo Nicola Rizzo. Seppur in parte ha retto l'impianto accusatorio, ieri il giudice per le indagini preliminari di Palermo, Annalisa Tesoriere, ha condannato 8 degli 11 imputati e tra gli assolti figurava proprio il primo cittadino e ridotto notevolmente le pene rispetto alle richieste formulate. Il primo cittadino è stato assolto con la formula di non aver commesso il fatto. Con lui sono usciti indenni anche l'ex presidente del consiglio comunale di Trapani, Francesco Di Bono per non aver commesso il fatto, e il castellammarese Carlo Valenti: per quest'ultimo un'accusa è caduta per non aver commesso il fatto e l'altra perché il fatto non sussiste. Anche se tutti gli altri imputati si sono visti ridurre le pene rispetto alle richieste avanzate dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Gianluca De Leo e Francesca Dessì, comunque la sentenza ha previsto pene pesanti. Complessivamente 70 anni di reclusione a color

i quali sono stati ritenuti esponenti della famiglia mafiosa di Castellammare del Golfo o comunque in qualche modo vicini o "complici". Dodici anni sono stati inflitti a Camillo Domingo, 4 a Diego Angileri, 10 e 8 mesi a Daniele La Sala, 14 e otto mesi a Salvatore Mercadante, 8 anni e sei mesi a Antonino Sabella, 10 e 8 mesi a Francesco Stabile, 4 anni e 6 mesi a Francesco Virga e 4 anni e messo a Gaspare Maurizio Mulè. Al solo Sabella sono state riconosciute le circostanze attenuanti generiche; a Domingo, Mercadante, Sabella e Stabile è stata anche applicata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; a Virga, Angileri e Mulè invece l'interdizione è valida per i prossimi 5 anni. I condannati dovranno anche risarcire le parti civili e pagare le spese di giudizio. A loro la Procura ha contestato, a vario titolo, l'associazione mafiosa, il favoreggiamento, l'estorsione e il concorso in associazione mafiosa. Il sindaco si è chiuso nel più totale silenzio, facendo sapere che «al momento preferisce non commentare la sentenza».

Per lui sono stati mesi molto duri, non solo sul piano personale ma anche e soprattutto su quello politico. È stato infatti più volte sollecitato a rimettere il mandato soprattutto in re-

lazione a questa vicenda. Secondo la ricostruzione dell'indagine Rizzo avrebbe incontrato il boss Francesco Domingo conosciuto come «Ciccio tempesta», intavolando anche discussioni sull'eventuale assegnazione di un bene confiscato ad una cooperativa vicina al boss. Operazione che non si concretizzò mai: adesso bisognerà attendere i 90 giorni per capire i motivi di questa assoluzione. L'indagine fu avviata dopo la scarcerazione del padrino Francesco Domingo (processato separatamente perché ha scelto il rito ordinario), e ha ricostruito l'organigramma della famiglia mafiosa che, come emerso dall'inchiesta, sarebbe stata guidata dal boss appena uscito di cella. In realtà, secondo gli inquirenti, Domingo non avrebbe mai lasciato il comando nonostante fosse detenuto. Il clan controllava le attività economiche, in particolare dei settori agricolo ed edilizio. Attraverso minacce e intimidazioni Domingo e i suoi affiliati sarebbero riusciti ad aggiudicarsi lavori e avrebbero svolto un ruolo di mediazione e risoluzione delle controversie tra privati sostituendosi alle istituzioni. (*MIGI*)

**L'accusa
Complessivamente
la Procura
aveva chiesto
oltre un secolo di carcere**

**Il sindaco.** Nicola Rizzo assolto dall'accusa di favoreggiamento

Peso: 29%

Sciacca, al Comune non sono arrivate più notizie sull'interesse dell'Inail

Terme, Valenti a Musumeci: «Non vogliamo essere esclusi»

Il sindaco: «Si può litigare tra persone, ma non certamente tra istituzioni. Da Palermo non rispondono alle nostre note»

Giuseppe Pantano

SCIACCA

«Sulle terme non arrivano notizie dalla Regione. Io ho scritto una nota la scorsa settimana ricordando che il 30 settembre si avvicina e che ci era stato detto di una interlocuzione ripresa con Inail e del fatto che si sarebbe addivenuti a una definizione del procedimento entro il 30 settembre. Non abbiamo notizie. Il Comune ha scritto per avere notizie e per ricordare che è un interlocutore e in questa vicenda e non si possono prendere decisioni non coinvolgano il Comune. Noi chiediamo di essere presenti come città».

Il sindaco di Sciacca, Francesca Valenti, ormai nella parte finale di una stagione turistica che ha premiato anche Sciacca con un buon livello di presenze, ricorda che la vicenda terme è ancora aperta. La marcia per le terme di qualche mese fa a Palermo ha incrinato i rapporti

tra l'amministrazione e il governo regionale, ma la vicenda rimane aperta e il sindaco ricorda che «si chiedono notizie ed essere presenti come città per parlare del futuro delle terme che pare siano state tolte dall'agenda regionale». Francesca Valenti è più diretta nei confronti del Presidente della Regione, Nello Musumeci, quando scrive che «non è accettabile non rispondere alle

note che un comune invia nella qualità. Si può litigare tra persone, ma non certamente tra istituzioni».

La Regione a dicembre dello scorso anno quando si attendeva un nuovo bando per la selezione di un partner privato interessato alla gestione (un primo è andato deserto) ha annunciato che le Terme di Acireale e di Sciacca potranno essere oggetto di investimento diretto da parte dell'Inail. Su richiesta del governo Musumeci, infatti, la Conferenza Stato-Regioni ha approvato la proposta del Gruppo tecnico «Assistenza territoriale» della commissione Salute e di Federterme, che include, per l'area del Sud Italia, i due Comuni. «Un passaggio fondamentale – hanno fatto sapere dalla Regione – affinché le aree termali delle due città possano essere sottoposte all'Inail per valutare un investimento diretto e l'acquisizione delle strutture (così come previsto dalla legge di stabilità 2019), con la garanzia dalla presenza di un partner gestionale affidabile».

Sciacca rimane in attesa, mentre si lavora anche su altri fronti che attengono alle Terme. Sull'ex Motel Agip c'è l'interesse del Comune a compensazione di un credito di circa un milione di euro che vanta dalla Terme di Sciacca spa per tributi locali non pagati.

È stato pubblicato il bando per la vendita del piccolo albergo del Monte Kronio a Sciacca. Il liquidatore della Terme di Sciacca spa, Carlo Turriciano, sta procedendo in



Peso: 43%

questa direzione per definire l'attività e pagare i debiti. L'importo a base d'asta è di un milione 290 milioni euro. Termine ultimo per la presentazione delle domande l'8 novembre 2021. La stima dell'Agenzia del Territorio ammonta a un milione 432 mila euro. Per definire la liquidazione è necessaria anche la vendita dell'ex Motel Agip. La Regione, intanto, non ha ancora reperito 56 mila euro che rappresentano il valore dell'usufrutto per il grande albergo di Monte Kronio e le stufe che devono essere versati alla liquidazione della Terme di Sciacca. I beni delle Terme di Sciacca continuano a

rimanere chiusi e in condizioni di degrado. Basta osservare dal viale delle Terme le condizioni della piscina coperta con la struttura in legno che non è più quella degli anni migliori. Per non parlare delle piscine dei Molinelli. In quella zona sono sempre più presenti cani randagi in quello che per anni è stato uno tra i fiori all'occhiello della città. (*GP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iniziative. I sindaci di Sciacca, Francesca Valenti, e di Sambuca, Leo Ciaccio, in occasione della marcia per le terme FOTO PANTANO



Peso: 43%

Segnali dal possibile candidato sindaco**Lagalla: pronto a dare un contributo alla città**

Aderisce all'iniziativa di Caronia. Dissesto, il Csa: salvaguardare i lavoratori

Fa capolino, dopo che il suo nome era stato tirato in ballo come eventuale candidato alla poltrona di sindaco: Roberto Lagalla, ex rettore e assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione, ha accolto l'appello politico di Marianna Caronia in vista del voto per le Amministrative. «Concordo sulla opportunità che si avvii un percorso di analisi e approfondimento delle principali criticità - dichiara Lagalla - La città ha bisogno di tornare a vivere e i palermitani hanno necessità di avviare un dialogo inedito con le istituzioni, all'insegna della concretezza e della chiarezza. Certamente sono disponibile a fornire il mio personale contributo a questo momento di riflessione, ma soprattutto di individuazione, per il bene della città e dei suoi abitanti, delle pos-

sibili opportunità di sviluppo, per porre, sin da subito, le basi di un condiviso e collegiale progetto di rinascita e rinnovamento».

Rinnovamento e rinascita che devono necessariamente passare dalla buona salute dei conti. Dopo Cgil, Cisl e Uil anche il Csa, il sindacato più rappresentativo tra i dipendenti dell'Ente, esprime preoccupazione per l'avvio dell'iter di pre-dissesto al Comune, al quale mancano 80 milioni per chiudere il bilancio. «Chiediamo un incontro immediato con il sindaco, la giunta e gli uffici - dicono i sindacalisti dal Csa - Vogliamo capire in che modo l'amministrazione intende reperire i soldi del piano di risanamento. Il rischio è che a pagare il conto siano i lavoratori pubblici, quelli delle partecipate e in generale tutta la

città con aumenti di tasse e taglio dei servizi».

«Il sindaco - prosegue la nota sindacale - convochi le parti sociali e chieda l'intervento immediato del governo nazionale affinché si vari una norma Salva-Palermo: non accetteremo che il piano si faccia sulla pelle dei lavoratori o con la dismissione delle società, siamo pronti da subito ad azioni eclatanti. Diciamo no a qualsiasi ipotesi di usare i fondi della contrattazione accessoria o destinati alla valorizzazione del personale comunale e delle partecipate: giù le mani dalle già scarse forme di sostentamento di migliaia di famiglie».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex rettore. L'attuale assessore regionale Roberto Lagalla



Peso: 14%

L'operazione dei carabinieri a Santa Cristina Gela: concessi i domiciliari

Rifiuti bruciati in cantiere Arrestati quattro operai

La ditta impegnata nella ristrutturazione di un'ex caserma

Gianluca Carnazza

Quattro operai edili, tutti di Belmonte Mezzagno, sono finiti agli arresti domiciliari con l'accusa di «combustione illecita di rifiuti». Lavorano per una impresa che si sta occupando dei lavori di uno stabile, di proprietà del Comune di Santa Cristina Gela che in passato ha ospitato la sede della stazione dei carabinieri. E sono stati, guarda caso, proprio i militari dell'Arma a cogliere in flagranza di reato i quattro lavoratori, di età compresa tra i 33 e i 56 anni.

A quanto pare, secondo quanto reso noto dal comando provinciale dei carabinieri, avrebbero accatastato all'interno del cortile dell'edificio interessato dagli interventi di ristrutturazione del materiale di risulta del cantiere che, in quanto rifiuti speciali, doveva essere smalti-

to in discarica. E, invece, avrebbero deciso di dare fuoco a quei materiali che erano stati in precedenza rimossi dallo stabile. In quella montagna erano stati accatastati, tra l'altro, plastica, sacchi di cemento, materiale in ferro, pezzi di intonaco e altri scarti provenienti dalle demolizioni. Le fiamme, proprio per la presenza di materiale plastico, hanno provocato un denso fumo nero che è stato notato dai carabinieri che transitavano in zona e che hanno deciso di dare un'occhiata a quanto stava accadendo. Al loro arrivo hanno trovato quei quattro operai belmontesi davanti al cumulo di rifiuti in fiamme. Gli indagati, sorpresi in flagranza di reato, hanno provveduto a spegnere l'incendio all'interno del cortile dell'ex caserma. Ma questo non è bastato per evitare conseguenze ben più gravi dopo l'incriminazione con l'accusa di «combustione illecita di rifiuti». Adesso i quattro si trovano agli arresti domiciliari in attesa dell'udienza di convalida davanti al gip del tribunale di Termini Imere-

se.

Non è il primo caso di arresto per aver incendiato rifiuti. Alla fine di agosto, i carabinieri della stazione San Filippo Neri, erano intervenuti allo Zen dove erano stati segnalati incendi appiccicati a cumuli di spazzatura con l'intento, illecito, di smaltirli. E nelle maglie dei militari dell'Arma era finito un cinquantenne sorpreso mentre incendiava un cumulo di rifiuti in via Senocrate di Agrigento. Era finito in arresto per lo stesso reato contestato ai quattro operai edili beccati a Santa Cristina Gela: combustione illecita. L'uomo era stato accusato di aver dato fuoco a una montagna di abiti dismessi e mobili vecchi. A terra c'erano anche sfabbricchi e scarti di edilizia. E in via Senocrate da Agrigento, in quella occasione, era stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco per spegnere le fiamme, allertati proprio dai carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un edificio del Comune
I fermati sono tutti
di Belmonte Mezzagno
Sono accusati
di combustione illecita**



Arresti da parte dei carabinieri. Una veduta di Santa Cristina Gela



Peso: 26%

La Favorita torna un parco fruibile ma il piano di rilancio resta al palo

Riprendono, dopo lo stop legato al Covid, le iniziative domenicali con attività sportive, concerti e animazione. La trasformazione in un'area verde attrezzata, che era nel programma del sindaco, si rivela un'incompiuta

di **Tullio Filippone**

“Per la Favorita sarà istituita la figura del sovrintendente, affiancato da cittadini e associazioni”. Il tempo non ha cancellato questa proposta che campeggia ancora sul sito della campagna elettorale del sindaco Leoluca Orlando del 2017. Tornando indietro di altri cinque anni rimane la promessa di trasformare il parco “nel nuovo teatro Massimo”. E poi quel piano di lavoro dimenticato “per la realizzazione e gestione di un parco urbano” di ottobre del 2013, a firma dell'allora assessore al Verde Giuseppe Barbera. Fino al 2019, prima del Covid, quando sembrava che il vecchio campo rom sgomberato potesse diventare un parco attrezzato o persino la sede del centro sportivo del Palermo calcio. Perché dopo dieci anni e due sindacature di Orlando, i 400 ettari del parco storico di Palermo non hanno ancora un progetto di governance e L'estate, d'improvviso, non sa più di gelato ai gelsi neri e non vola più a canestro da un pezzo, ma almeno ha riconquistato il piacere dello struscio. Finito il tempo della calia e semenza sgranocchiata davanti allo schermo acceso della Sirenetta, si spalanca adesso la passeggiata sul viale del lungomare finalmente pedonale che invita fino al “paese”, fiancheggiando un mare che, sorpresa, si vede. Mondello bifronte che perde anno dopo anno pezzi della sua storia, cartoline delle vacanze felici di tanti palermitani di ogni classe sociale, cambia pelle trasformandosi in qualcosa che appartiene meno alla memoria più dolce ma che forse sta al passo coi tempi.

La chiusura del Baretto, irrinunciabile punto cardinale di ogni mondellano doc, ragazzotto in libera uscita, turista e comitiva di giovani centauri, chiude un'epoca che s'è già portata via due arene, un campo sportivo che ospitava le nazionali di basket e pallavolo, un

cartellone di black music, un festival del windsurf che dopo le regate organizzava concerti e tornei di beach volley in spiaggia e, più recentemente, una rassegna jazz nei giardini dell'hotel Palace.

Un'ecatombe dei luoghi, e delle consuetudini, del cuore che rimarca quanto sia effimero il tempo lento di bermuda e t-shirt e tutta la catena ad esso legata, ma che non fa precipitare Mondello in un nulla assoluto. Perché se è vero che Barceloneta è ancora lontana, è altrettanto vero che l'isola pedonale è una conquista di cui a poco a poco si renderanno conto persino gli avversari più accaniti, e che ha la Favorita resta un'incompiuta da consegnare in mano a chi governerà la città da maggio del 2022. Ieri a villa Niscemi l'amministrazione ha presentato con il comitato “Domenica Favorita” la quarta edizione della rassegna di attività culturali, sportive e ricreative del parco. Un'iniziativa che prima di interrompersi per il Covid aveva portato alla Favorita 50mila persone. Un progetto che nasce da privati. Come le altre iniziative che lambiscono il parco: la federazione di rugby ha preso in gestione il campo Malvagno per nove anni e costruirà un campus sportivo dopo una lunga trattativa gestita dall'assessore allo Sport Paolo Petralia. Il gruppo toscano Sipep ha riaperto con un investimento di 5,8 milioni di euro l'Ippodromo chiuso per più due anni, dopo l'interdittiva antimafia alla vecchia società. «Ma al parco della Favorita è mancato un progetto chiaro: l'idea più ragionevole sarebbe quella di separare la riserva vera e propria da un'altra zona più vicina alla città da trasformare in parco urbano – dice Giuseppe Barbera ex professore di Colture arboree, che da assessore ci aveva provato – Non significa cementificare e speculare, ma attrezzare e sistemare il verde pubblico, recuperando vecchi manufatti per fornire dei servizi».

Sono non meno di 32 i vecchi edifici storici, alcuni solo dei ruderi. Quelli ristrutturati, come le scuderie Borboniche, ospitano uffici. Ma lo status giuridico che disciplina la Favorita non è semplice. Dal 1996 il parco fa parte della riserva naturale di Monte Pellegrino, poco più di mille ettari che ricadono nel territorio comunale, ma sono di competenza regionale. La zona A, che comprende il Monte Pellegrino e le falde, è blindata, le tutele sono meno restrittive in quella B, la pre-riserva. «Anche in zona B allo stato attuale si può fare ben poco, nemmeno recintare i mandarineti e costruire piccole strutture non invasive – dice ancora Barbera – un parco urbano avrebbe bisogno di sentieri, aree attrezzate per sport, chioschi e caffè. Ma soprattutto di una struttura di governo come nelle grandi città del mondo».

Un'idea ispirata al modello della Central Park Conservancy di New York è stata avanzata da più di due anni dagli organizzatori della “Domenica Favorita”, che quest'anno porterà alcune scuole al parco nei mercoledì mattina di novembre e sperimenterà una sorta di mini olimpiade dei ragazzi. «Il modello tracciato è chiave per governare il parco e andare oltre le domeniche con un progetto permanente – dice Marco Lampasona, uno dei tre soci fondatori di “Domenica Favorita – abbiamo proposto la creazione di una fondazione con un sovrintendente e un consiglio direttivo composto dai soggetti istituzionale come il Comune e la Regione e associazioni private. Adesso tocca alla politica».

Il campo Vycpalek ospitava l'American black festival e portava artisti come Cab Calloway. Ma oggi il lungomare è finalmente senza auto



Peso: 50%



▲ **Senza auto**
La Favorita chiusa al traffico durante una delle domeniche senza auto



Peso:50%

La memoria

Saracinesche giù anche per il Baretto Mondello amarcord

di **Mario Di Caro**

● a pagina 9



La memoria

L'arena, il Baretto e le star del basket com'era diversa l'estate a Mondello

di **Mario Di Caro**

riaperto un altro luogo di una vita fa come la Sirenetta e che sul lungomare sono attivi da anni due locali "alla moda" che richiamano una fetta di popolo della movida. Un progresso, chiamiamolo così, che non giustifica l'emorragia di attività nella borgata balneare che d'estate diventa ombelico del mondo palermitano. Se la vicenda del Baretto, in procinto di trasferirsi in centro città, lascia amarezza e qualche nodo su titolarità di strade e marciapiedi, risulta incomprensibile come il grande villaggio vacanze Mondello non riesca a resuscitare quanto meno l'arena Sirenetta, dando per scontato l'addio

all'Odeon. L'arena che è stata set de "Le sorelle Macaluso" di Emma Dante, ha riaperto a singhiozzo, prima nel 2018 con Manifesta e poi per circa una settimana, il mese scorso, con una rassegna d'essai. La memoria è tentata di sprofondare negli anni del calzone fritto di Alagna e del quadrangolare di basket al campo Castellucci, dove si andava per vedere i giganti della Simmenthal e dell'Ignis, le due superpotenze italiane degli anni Settanta, o lo squadrone dell'Unione sovietica fresco di medaglia d'oro a Monaco '72. A Partanna, invece, il campo Vycpalek ospitava l'American black festival e portava gente come Cab Calloway, quello che cantava "Minnie the moucher" nei "Blues brothers". Sono passati tanti, troppi anni, le botteghe dei "polipari" sono diventate ristoranti e sono quasi

sparite le odiate "capanne", le cabine della spiaggia che rappresentavano una carta di identità del palermitano doc e adesso sostituite da lettini e ombrelloni dei lidi attrezzati, con tanti saluti al più siciliano dei paradossi: adesso a Mondello si vede il mare, si vedono le barche ormeggiate al largo, si vedono le lampare. Mondello perde pezzi e non li recupera più, insomma, ma magari cresce e diventa un tantino più "contemporanea". Il prezzo da pagare però è davvero troppo doloroso. Soffia un vento fresco e il cono "di mellone" comprato in quel chiosco verde che ha calato la saracinesca già manca moltissimo.



Peso: 1-4%, 9-37%



Al mare

A sinistra il Baretto di Valdesi. In alto l'isola pedonale sul lungomare e sotto le cabine sulla spiaggia



Peso: 1-4%, 9-37%

L'intervento

Bentornati in sala: è venuto il tempo di riappropriarci del nostro futuro

di **Francesco Giambrone**

I numeri parlano chiaro: cinque recite, cinque sold-out. Ma questa volta (e per fortuna) non sono i numeri a fare la differenza. Perché un sold-out con le capienze

dimezzate dal distanziamento è diventato ormai un numero piccolo e non avrebbe molto senso esultare perché 3000 persone hanno comprato un biglietto per assistere alla Carmen di Bizet.

● a pagina 11



La Carmen La prima al Massimo

L'intervento

A teatro sold out di entusiasmo la voglia di riprenderci il futuro

di **Francesco Giambrone**

Il sovrintendente del Massimo commenta il successo di "Carmen" "Altro che numeri"

I numeri parlano chiaro: cinque recite, cinque sold-out. Ma questa volta (e per fortuna) non sono i numeri a fare la differenza. Perché un sold out con le capienze dimezzate dal distanziamento è diventato ormai un numero piccolo e non avrebbe molto senso esultare perché 3000 persone hanno comprato un biglietto per assistere alla Carmen di Bizet. La differenza l'ha fatta sentire l'entusiasmo e

l'emozione di chi ha ritrovato un luogo caro, di chi ha provato la sensazione di tornare a casa, di ritrovare consuetudini perdute da mesi. E forse il desiderio di avere risposte a tante domande e conferme rassicuranti per il futuro. Potremo riprendere il nostro posto in sala, noi che siamo abbonati da tantissimi anni? Sì, potremo. Torneremo alla capienza piena del nostro teatro? Sì, e probabilmente

anche prima di quanto pensavamo. La differenza l'ha fatta sperimentare di nuovo la voglia di discutere, di commentare insieme durante l'intervallo, di applaudire dal vivo gli artisti. Vedere di nuovo



Peso: 1-8%, 11-28%



l'orchestra suonare dal golfo mistico e il coro cantare in palcoscenico, in costume e con le scene montate. Ritrovarsi in quei piccoli e grandi gesti che raccontano di una comunità viva, ricca di relazioni, di valori condivisi, di una visione di futuro che ti fa sentire parte di un insieme. Anzi, trovare tutto questo ancora più forte, come quando la privazione di qualcosa ti fa apprezzare ancora di più il valore di quello che hai perduto e che ti rendi conto avevi finito per dare per scontato.

Restano nel cuore le ragazze e i ragazzi del Laboratorio Zen. Insieme che per la prima volta hanno chiesto di assistere al racconto di Carmen fatto da Beatrice Monroy: la loro curiosità stupita di fronte a quella storia. Restano nel cuore i ragazzi delle nostre formazioni giovanili che hanno seguito, emozionati e concentratissimi, la prova generale dello spettacolo: sentivano di nuovo il privilegio di partecipare a un rito laico da rispettare. Restano

nel cuore la forza e l'energia degli applausi del pubblico in sala: siamo solo in 600, ma applaudiamo come fossimo in 6000. Resta nel cuore la grande prova della nostra orchestra, del nostro coro, dei nostri tecnici, di tutti i protagonisti dello spettacolo che sono andati in scena con una passione e un entusiasmo davvero eccezionali, dimostrando che gli artisti, i nostri artisti, sanno trasmettere emozioni anche in condizioni innaturali, distanziati, dietro a barriere di plexiglass e indossando le mascherine. E restano nel cuore le tante decine di migliaia di persone che ci hanno seguiti attraverso la nostra web tv, formidabile strumento che ci ha permesso di alimentare in modo nuovo il rapporto con il pubblico anche nei mesi più bui.

Quanto vale tutto questo? Molto di più di qualunque numero, incasso, percentuale, statistica. Torneremo a fare i conti con i numeri? Sì, torneremo a fare i conti con i numeri. Ma, oggi più di prima, confortati dall'aver avuto la

conferma di quello che abbiamo sempre pensato: c'è bisogno dei teatri nella nostra vita di ogni giorno e per il nostro futuro di cittadini liberi e consapevoli. Per questo abbiamo tutti il dovere di preservarli come spazi aperti a tutti e non appannaggio di pochi e di restituirli alla loro funzione originaria di spazi pubblici di vita collettiva, di pensiero critico e di esercizio della democrazia. Ecco, sarebbe bello se la pandemia che ha stravolto le nostre esistenze e annullato la nostra vita sociale e di comunità, ci lasciasse davvero in eredità questa consapevolezza, riaffermata e condivisa. E se da questo tempo sospeso che ci ha costretti a una chiusura forzata e innaturale scaturissero coerentemente azioni politiche conseguenti. Un risultato che nessun *sold out* potrebbe mai eguagliare.



Sul collegamento stabile tra Sicilia e Calabria lettera aperta al premier di alcuni tra i più prestigiosi docenti e ingegneri italiani

Caro Draghi, è delitto sprecare altri anni»

Siviero: «Quanto sostenuto dal ministro Giovannini non risponde alla realtà dei fatti, il progetto definitivo esiste e riguarda non solo la grande opera ma l'intero sistema di infrastrutture»**Lucio D'Amico**

«Caro presidente ti scrivo...». E se volessimo utilizzare le parole della canzone di Lucio Dalla "L'Anno che verrà", aggiungerei «così mi distruggo un po?». E siccome sei molto lontano più forte ti scriverò. Da quando sei partito c'è una grossa novità, l'anno vecchio è finito ormai ma qualcosa ancora qui non va...».

Enzo Siviero è l'attuale rettore dell'Università e-Campus ma soprattutto è stato uno dei più prestigiosi docenti di Tecnica delle costruzioni e progetto dei ponti alla "Iuav" di Venezia. Ed è lui, che conosce vita morte e miracoli dei progetti relativi al collegamento stabile nello Stretto, ha deciso di prendere carta e penna e di scrivere al premier Mario Draghi, senza più intermediari, senza ministri che si contraddicono tra loro. «Qualcosa ancora qui non va...», moltissime, in realtà, sono le cose che non vanno. Assieme a Siviero, la lettera è firmata anche da alcuni di quei professori, esperti e tecnici che qualche tempo fa promossero l'appello in favore del Ponte sullo Stretto, perché non si disperdesse il patrimonio di conoscenze, di analisi e di studi accumulati in oltre vent'anni di impegno. Compagno i nomi del prof. Giulio Ballio, ingegnere, che è stato rettore del Politecnico di Milano dal 2002 al 2010; del prof. ing. Claudio Borri, direttore del Centro di ricerca aerodinamica "Criaciv" e del Dipartimento di Ingegneria civile e ambientale dell'Università di Firenze; del prof. ing. Alberto Castellani, già ordinario di Costruzioni in zona sismica al Politecnico di Milano; del prof. ing. Piero D'Asdia, vicario rettore dell'Ateneo di Pescara e ordinario di Tecnica delle Costruzioni; del prof. ing. Giuseppe Muscolino, ordinario di Scienza delle Costruzioni all'Università di Messina; del prof. ing. Alberto Prestininzi, ordinario di Geologia applicata all'Università di Roma "La Sapienza" e direttore

del Centro di ricerca "Ceri". Insieme con Siviero, erano tutti componenti del Comitato scientifico della già concessionaria di Stato "Stretto di Messina Spa" e oggi intendono dare «un contributo di chiarezza ad alcune tematiche emerse recentemente che così come enunciate dal ministro Enrico Giovannini, non sembrano corrispondere alla realtà dei fatti».

In premessa, Siviero ricorda di aver «già personalmente esplicitato queste cose, in sede di audizione il 30 ottobre 2020 davanti all'apposito Gruppo di lavoro del ministero dei Trasporti. Peraltro, nel 2009 era stato pubblicato il libro "The Messina Strait Bridge a challenge and a dream", scritto da alcuni dei più importanti artefici del progetto nei propri settori di competenza. Inoltre nel 2011, in occasione dell'approvazione da parte del CdA di "Stretto di Messina" del progetto definitivo è stato preparato un corposo rapporto direzionale che partendo dall'organizzazione e dalle procedure messe in atto, descrive gli studi, le attività svolte e le soluzioni progettate. Infine. - sottolinea il prof. Enzo Siviero -, sul tema "Ponte del Mediterraneo" ho recentemente editato il numero speciale 248 della rivista "Galileo" che dirigo da oltre 30 anni. Mi piace sottolineare come per il collegamento tra il Ponte e la viabilità locale, è stata portata avanti e sviluppata dalla società concessionaria una progettazione complessa, grazie anche al decisivo contributo delle autorità e Università locali. Ancora corre l'obbligo di ricordare che circa la metà del costo del "progetto Ponte" è destinata alla realizzazione di viadotti e gallerie per rendere possibile i collegamenti autostradali e ferroviari con le reti di trasporto esistenti e programmate. In effetti non è stato progettato solo il Ponte, ma tutto il collegamento stabile viario e ferroviario tra Sicilia e Continente, ivi compresa la realizzazione della Metropolitana, lo spostamento della Stazione fer-

roviaria di Messina, la riqualificazione del waterfront a Messina e a Villa San Giovanni, nonché tutte le opere di mitigazione ambientale». E, dunque, «va da sé - scrivono gli esperti - che eventuali altre soluzioni comporterebbero ulteriori studi stravolgendo completamente il lavoro fatto e le soluzioni progettate, con conseguenti tempi e costi difficilmente prevedibili». Con la conseguenza che ancora una volta verrebbe rinviata "sine die" la realizzazione non solo di una grande opera ma di un intero sistema di infrastrutture «che consentirebbe al Mezzogiorno d'Italia di non "allontanarsi" sempre di più dal Nord e dall'Europa (già nel 2003 la Commissione Van Miert aveva inserito il Ponte nel Corridoio prioritario europeo n.1 Berlino-Palermo)». Al riguardo, non possiamo non considerare il lento e inesorabile spopolamento della Calabria, ormai divenuta la regione con la minore densità abitativa d'Italia, con i suoi 1.8 milioni di abitanti, così come la Sicilia che vede sempre più numerosi suoi cittadini spostarsi altrove. Solo nell'ultimo decennio l'emigrazione ha registrato numeri che vanno ben oltre le 100 mila unità, e se dovesse continuare l'accelerazione iniziata nel 2018, nel 2045 l'Isola sarà sotto i 4 milioni. L'opera darebbe impiego a quanti, oggi, risultano sotto-impiegati e hanno necessità di sussidi statali: operai in cassa integrazione. Né può essere ignorato il costo dell'insularità siciliana reso noto, sulla base di uno studio regionale, dal vicepresidente del-



Peso: 47%

la Regione siciliana Gaetano Armao in oltre 6 miliardi di euro all'anno (il costo dell'intero collegamento stabile comprese le opere a terra). Infine – concludono Siviero e gli altri docenti – corre l'obbligo di segnalare che il dibattito pubblico è già stato ampiamente svolto prima dell'approvazione del progetto definitivo e riproporlo nuovamente farebbe slittare ulteriormente e di molto, una decisione operativa che è ormai improcrastinabile. Un'ultima considerazione riguarda l'incoerenza di chi si straccia le vesti per il pericolo rappresentato dal

cambiamento climatico e dall'eccessivo inquinamento, mentre, nel contempo, si accetta l'incremento delle emissioni climateranti intensificando il traghettoamento sullo Stretto, al solo scopo di rinviare la realizzazione di un'opera che, trascorso il breve periodo dei lavori, eliminerebbe il problema alla radice. Da qui una esortazione: si sono persi 10 anni! Non perdiamone altri 10».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconfessato del tutto l'operato di chi sostiene che il progetto a una campata non c'è o non è sostenibile



Enzo Siviero Rettore dell'Università e-Campus e massimo esperto di Ponti in Italia



Peso: 47%



Dalla mediazione alle udienze veloci, ecco la riforma del processo civile

Giustizia

**Il Senato vota la fiducia
Mediazione su più materie
e con incentivi fiscali**

**Primo contatto tra le parti
sburocratizzato. Procedura
rapida per i casi più semplici**

Il Senato ha votato ieri la fiducia sulla riforma del Codice di procedura civile. È un passaggio chiave per il ri-

spetto de gli impegni assunti con il Pnrr: sia la riforma della procedura civile, ieri alla prima approvazione, e sia quella della procedura penale, il cui sì definitivo è atteso nelle prossime ore, devono essere approvate entro la fine dell'anno. Entro i cinque anni del Pnrr, la durata dei processi civili dovrà ridursi del 40%, a mille giorni contro i 1.800 attuali, mentre quella dei giudizi penali dovrà contrarsi del 25%.

Un deciso impulso viene dato alla mediazione con un pacchetto di misure fiscali per favorire l'accordo tra le parti, l'estensione a nuove materie e l'eliminazione della responsabilità contabile per colpa non grave dei

funzionari della Pa. Sul piano della procedura, a differenza di quanto avviene oggi, la prima udienza sarà un passaggio tutt'altro che burocratico. Dovrebbero essere definiti in quel contesto l'oggetto della controversia e il quadro probatorio a sostegno delle tesi delle parti.

Negri e Marinaro — a pag. 2-3

Processo civile più snello per tagliare i tempi del 40%

Il Senato vota la fiducia. Conciliazione e prima udienza rafforzate, cause di lavoro più rapide: il testo di una riforma cardine del Pnrr passa alla Camera per un ok rapido. In arrivo anche quella del penale

Giovanni Negri

Quella maggioranza ampia, che obbliga a trovare sempre nuovi e faticosi punti di equilibrio, ricordata ieri dalle dichiarazioni della ministra Marta Cartabia, ha votato nell'Aula del Senato la fiducia sulla riforma del Codice di procedura civile, che ora passa all'esame della Camera. Un passaggio chiave per il rispetto di un cronoprogramma coerente con gli impegni assunti in sede di Pnrr, per il quale sia la riforma della procedura civile, ieri alla prima approvazione, e sia quella della procedura penale, il cui sì invece definitivo è atteso nelle prossime ore, dovranno es-

sere approvate entro la fine dell'anno. Quanto poi alla riduzione della durata dei processi concordata in sede europea, entro i 5 anni del Pnrr, quella dei giudizi civili dovrà contrarsi del 40% e del 25% quella dei procedimenti penali.

Per la responsabile giustizia del Pd e relatrice alla riforma, Anna Rosomando «abbattimento del pregresso, riduzione dei tempi dei processi, tribunale della famiglia e lettura della violenza domestica sono gli aspetti fondamentali della riforma del processo civile, insieme a risorse, innovazione e organizzazione». Mentre la sottosegretaria alla Giustizia Anna Macina, 5 Stelle, ricorda che

«tanti cittadini pagano quotidianamente il prezzo di processi lenti e macchinosi e attendono anni per una risposta di Giustizia. Pensiamo a quanto può durare una causa per rientrare in possesso di un immobile, al tempo necessario a vedersi riconosciuto un credito con sentenza, all'attesa per risolvere le controversie tra imprenditori per inadempimento, alle cause di lavoro».

I risultati si misureranno tra qual-



che anno, ma se per la riuscita della riforma è determinante la collaborazione di magistrati e avvocati, le premesse non sono incoraggianti. Perché la magistratura, con ripetute prese di posizione dei vertici dell'Anm, ha già espresso forti perplessità sull'eccesso di affidamento che il Governo ripone su misure come l'ufficio del processo o le modifiche al rito, e l'avvocatura ha da subito contestato il venire meno di diritti e garanzie per i cittadini, con un possibile effetto, oltretutto, di allungamento dei tempi di svolgimento dei processi.

La riforma, nei contenuti, costituisce un distillato di misure procedurali e organizzative che si è tradotto nell'innesto nell'originario disegno di legge delega presentato dall'allora ministro della Giustizia Alfonso Bonafede di un assai consistente pacchetto di emendamenti di fonte sia ministeriale sia parlamentare che ne ha profondamente cambiato i contenuti.

A partire dal deciso impulso dato alla mediazione, dove la più ampia disponibilità di risorse finanziarie ha permesso di mettere in campo un pacchetto di misure fiscali (l'impegno somma a 4 milioni per il 2022 e a 60 milioni all'anno circa per il 2023-2025), tra esenzioni e crediti d'imposta, per favorire il più possibile la conclusione di accordi. Mediazione che si estenderà a una pluralità di nuovi contratti e, sul versante della pubblica amministrazione, ne spinge l'utilizzo facendo venire meno la responsabilità contabile per colpa (non grave) del

funzionario che conclude l'intesa in sede stragiudiziale o giudiziale.

La negoziazione assistita viene poi estesa alle controversie di lavoro, anche se su questo punto da parte di **Confindustria** viene sottolineata la necessità che delle procedure telematiche possano usufruire anche le conciliazioni sindacali.

Sul piano della procedura, la versione finale del testo ha fatto cadere le iniziali decadenze e preclusioni previste dagli emendamenti del ministero della Giustizia, per conservare invece la fisionomia di una prima udienza da intendere come passaggio tutt'altro che burocratico. Già in quel contesto, per esempio, favorito da uno scambio antecedente di comparse e memorie tra attore e convenuto, l'oggetto della controversia dovrebbe essere definito come pure il quadro probatorio a sostegno delle tesi delle parti. E se per i casi meno controversi sarà possibile una soluzione temporanea attraverso ordinanza, la riforma prevede anche a rendere stabili nel nostro ordinamento alcune delle novità sperimentate nella fase più acuta dell'emergenza sanitaria, come la trattazione scritta.

Innovativa e indirizzata a prevenire l'insorgere di contenzioso è poi l'introduzione della possibilità per il giudice di chiamare in causa direttamente la Cassazione quando la questione è di particolare rilevanza, destinata a influenzare una pluralità di procedimenti e di natura giuridica.

Molto densa la parte dedicata al diritto di famiglia, dove si prevede un

unificazione delle forme processuali, una riduzione dei tempi di svolgimento dei giudizi nei casi di violenza ai danni dei minori o del coniuge "debole", si valorizza la figura del curatore speciale a tutela del minore. È in questo campo del diritto che la riforma fa debuttare una delle più significative novità sul piano organizzativo, il Tribunale delle famiglie, destinato a sostituire il Tribunale dei minorenni, senza perdere la figura del giudice non togato, assommando le competenze civili e penali.

E sempre al piano organizzativo va ascritto il potenziamento dell'ufficio del processo, per il quale scade in questo ore il bando per la selezione dei primi 8.000 giuristi ingaggiati con contratto a termine e destinati a supportare l'ordinaria attività di amministrazione della giustizia.

Molto densa la parte dedicata al diritto di famiglia dove si prevede una unificazione delle forme processuali

1.800 giorni

DURATA MEDIA

La durata di un processo civile è di poco superiore a 1.800 giorni, con i primi due gradi di giudizio che durano rispettivamente 348 e 627 giorni



IL CONFRONTO
Tra tutti i Paesi (47) che fanno riferimento alla Corte europea dei diritti dell'uomo, l'Italia ha il primato delle condanne per i processi troppo lunghi



I DUBBI ANM
I magistrati critici su strumenti come l'ufficio del processo, l'avvocatura su diritti e garanzie



Peso: 1-11%, 2-73%, 3-48%



Riforma del processo civile.

La ministra della Giustizia Marta Cartabia



Peso: 1-11%, 2-73%, 3-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Le principali novità

Mediazione/1

Applicazione estesa a nuovi tipi di contratto

Estesa l'obbligatorietà della mediazione in via preventiva ai procedimenti in materia di contratti di agenzia, associazione in partecipazione, consorzio, franchising, opera, rete, somministrazione, società di persone, subfornitura. Fatti salvi i casi per i quali la legge preveda altre procedure obbligatorie di soluzione stragiudiziale delle controversie. Quando il tentativo di mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale, le parti devono essere necessariamente assistite da un difensore e la condizione si considera avverata se il primo incontro davanti al mediatore si conclude senza l'accordo. In materia condominiale, legittimazione dell'amministratore ad attivare o aderire ai procedimenti di mediazione. L'eventuale accordo verbalizzato è poi sottoposto al voto dell'assemblea.

Mediazione/2

Incentivi fiscali per favorire l'accordo

In campo un nuovo set di incentivi fiscali. A venire innalzata da 50.000 a 100.000 euro è l'esenzione dall'imposta di registro del verbale di accordo. Inoltre, la riforma stabilisce che si dovrà prevedere la semplificazione delle disposizioni applicabili per la determinazione del credito d'imposta, riconosciuto alle parti in caso di successo della mediazione, commisurato all'indennità ai soggetti abilitati a svolgere il procedimento di mediazione. Si dovrà estendere il beneficio in questione anche alle spese sostenute dalle parti in relazione ai compensi degli avvocati, comunque nei limiti dei parametri forensi. Riconosciuto poi un credito di imposta commisurato al contributo unificato versato dalle parti nel giudizio estinto a seguito di ricorso alla mediazione. Patrocinio gratuito esteso alle procedure di mediazione e negoziazione assistita.

Negoziazione assistita

Competenza anche per avvocati e consulenti

La negoziazione assistita, senza essere considerata condizione di procedibilità, si allargia alle controversie in materia di lavoro. Le parti potranno farsi assistere, oltre che dal proprio avvocato, anche dai consulenti del lavoro. Il relativo accordo sarà da considerare in regime protetto. La negoziazione assistita in ambito familiare (separazioni consensuali, divorzi, modifica delle relative condizioni) potrà contenere anche trasferimenti immobiliari con effetti obbligatori. Disciplinato l'utilizzo delle prove raccolte nel corso dell'attività di istruzione stragiudiziale nell'eventuale successivo giudizio civile, consentendo comunque al giudice, dopo l'insuccesso della procedura di negoziazione assistita, di disporre la rinovazione. Incentivati gli avvocati con la previsione di una maggiorazione non inferiore al 20% del compenso se fanno ricorso all'istruttoria stragiudiziale.

Processo di cognizione

Prima udienza non più burocratica

Sia pure smussata dal tema, indigesto all'avvocatura, di rigide preclusioni e decadenze, la riforma del processo di cognizione prevede una prima udienza che non sia un semplice passaggio burocratico, ma già una presa d'atto significativa dell'oggetto della controversia che attore e convenuto dovranno avere precisato nella fase preliminare attraverso uno scambio di documentazione. Le parti dovranno presentarsi personalmente, nel corso dell'udienza di comparizione, per lo svolgimento del tentativo di conciliazione, prevedendo che la mancata comparizione personale senza giustificati motivi è valutabile dal giudice in termini di peso probatorio. Il giudice dovrà poi provvedere sulle richieste istruttorie all'esito dell'udienza, predisponendo il calendario del processo e disponendo che l'udienza per l'assunzione delle prove sia fissata entro 90 giorni.

Giudizio sommario

Procedura accelerata nei casi più semplici

In materia di diritti disponibili, quando i fatti costitutivi sono provati e le difese del convenuto appaiono manifestamente infondate, si dovrà prevedere la possibilità da parte del giudice di pronunciare, su istanza di parte, ordinanza provvisoria di accoglimento della domanda, che sia provvisoriamente esecutiva. Conseguentemente, quando la domanda proposta dall'attore è manifestamente infondata, ovvero è priva di alcuni requisiti necessari nell'atto di citazione, si dovrà prevedere la possibilità da parte del giudice di pronunciare ordinanza provvisoria di rigetto, all'esito della prima udienza di comparizione delle parti e di trattazione della causa. Entrambi i tipi di ordinanza sono oggetto di impugnazione, non assumono la forma di giudicato e non possono essere prodotte in altri procedimenti civili.

Appello

Stop alle impugnazioni che non hanno chance

Dovrà essere dichiarata manifestamente infondata l'impugnazione che non ha possibilità di essere accolta; l'infondatezza è decisa con sentenza succintamente motivata, anche mediante rinvio a precedenti conformi, a seguito di trattazione orale. Da ritornare anche il regime della provvisoria esecutività delle sentenze oggetto di appello. La regola generale sarà quella dell'esecutività del provvedimento impugnato, fatti salvi i casi in cui il giudice ritiene, «sulla base di un giudizio prognostico», che l'impugnazione è manifestamente fondata oppure se ritiene che dall'esecuzione della sentenza possono derivare gravi e irreparabili pregiudizi. La delega specifica che, in relazione alle condanne al pagamento di una somma di denaro, il grave pregiudizio può consistere anche nella possibile insolvenza di una delle parti.

Cassazione

Rinvio del giudice su questioni ricorrenti

Al giudice di merito riconosciuta la facoltà di sottoporre, con ordinanza, direttamente alla Corte di cassazione la risoluzione di un quesito su una questione di diritto, sulla quale il medesimo giudice ha preventivamente provocato il contraddittorio tra le parti. Questa possibilità è soggetta a tre condizioni: a) la questione è esclusivamente di diritto, non ancora affrontata dalla Corte di cassazione e di particolare importanza; b) presenta gravi difficoltà interpretative; c) può ricorrere in numerose controversie. La Cassazione decide enunciando il principio di diritto con un provvedimento da svolgersi in pubblica udienza, con la requisitoria scritta del pubblico ministero e con facoltà per le parti di depositare brevi memorie entro un termine assegnato dalla Corte stessa.

Lavoro

Trattazione prioritaria per i licenziamenti

Dovranno essere trattate in via prioritaria le cause di licenziamento, in cui è proposta domanda di reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro. Le azioni di nullità dei licenziamenti discriminatori per motivi di genere, potranno essere introdotte, ricorrendone i presupposti, con i rispettivi riti speciali disciplinati dal Codice delle parti opportunità tra uomo e donna, stabilendo che la proposizione dell'azione, nell'una o nell'altra forma, impedisce la possibilità di agire successivamente in giudizio con rito diverso. Il Governo dovrà poi provvedere a unificare e coordinare la disciplina dei procedimenti di impugnazione dei licenziamenti anche quando devono essere risolte questioni relative alla qualificazione del rapporto di lavoro, introducendo anche una disciplina specifica per la fase transitoria.

Esecuzione

Vendita diretta da parte del debitore

Dovrà essere modificato il procedimento di espropriazione immobiliare prevedendo che il debitore possa essere autorizzato dal giudice dell'esecuzione a vendere direttamente il bene pignorato, per un prezzo non inferiore al prezzo base indicato nella perizia di stima, prevedendo che all'istanza del debitore deve essere sempre allegata l'offerta di acquisto irrevocabile per centoventi giorni e che a garanzia della serietà dell'offerta, è prestata cauzione in misura non inferiore al decimo del prezzo proposto. Inoltre il giudice dell'esecuzione dovrà ordinare la liberazione dell'immobile pignorato non abitato dall'esecutato e dal suo nucleo familiare oppure occupato da soggetto privo di titolo opponibile alla procedura al più tardi nel momento in cui pronuncia l'ordinanza con cui è autorizzata la vendita o sono delegate le relative operazioni (dal momento del decreto di trasferimento in caso di immobile abitato).

Processo telematico

Stabilizzazione per le misure Covid

Nei criteri di delega prevista anche la messa a regime di alcune delle misure emergenziali sperimentate nei periodi più acuti dell'emergenza sanitaria. Per esempio, si prevede che, fatta salva la possibilità per le parti costituite di opporsi, il giudice può o deve, in caso di richiesta congiunta delle parti, disporre che le udienze civili che non richiedono la presenza di soggetti diversi dai difensori, dalle parti, dal pm e dagli ausiliari del giudice siano sostituite dal deposito telematico di note scritte contenenti le sole istanze e conclusioni. Nei procedimenti di separazione consensuale e di istanza congiunta di scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio le parti possono formulare rinuncia alla partecipazione all'udienza, confermando la volontà di non volersi riconciliare.

Organizzazione

Ufficio del processo con più risorse

Potenziato l'Ufficio del processo, con la previsione della sua istituzione anche in Cassazione e alla Procura generale della Cassazione. È in corso di svolgimento il bando per il primo blocco di assunzioni a termine negli uffici e la riforma chiarisce che gli addetti dovranno svolgere compiti di supporto ai magistrati, comprendenti, tra l'altro, le attività preparatorie per l'esercizio della funzione giurisdizionale come lo studio dei fascicoli, l'approfondimento giurisprudenziale e dottrinale, la selezione dei presupposti di mediabilità della lite, la predisposizione di bozze di provvedimenti, il supporto nella verbalizzazione, la cooperazione per l'attuazione dei progetti organizzativi finalizzati a incrementare la capacità produttiva dell'ufficio, ad abbattere l'arretrato e a prevenirne la formazione.

Famiglia

Rafforzate le misure di protezione dei minori

Molto densa la parte dedicata dalla riforma al diritto di famiglia, anche sotto il profilo organizzativo con la nascita del nuovo Tribunale della famiglia che andrà a sostituire quello dei minorenni, accorpando tutte le competenze in materia sia civili sia penali per affrontare in maniera più rapida i casi di violenza familiare, per esempio. Tra le misure, numerosissime, l'introduzione di un risarcimento danni a carico di un genitore nei confronti dell'altro, per violazione di misure decise dal giudice, con una quota anche giornaliera. Tempi stretti e predeterminati per i casi di violenza o abbandono dei minori: l'esito del procedimento potrà essere in via preferenziale l'affidamento a familiari considerati idonei oppure, ma solo in casi residui, l'inserimento in case famiglia.

- 12%

LA MEDIAZIONE
Nel 2020 l'Istituto conciliativo ha registrato una flessione. Complessivamente lo scorso anno le iscrizioni sono state 145.194

3,3 milioni

I PROCEDIMENTI PENDENTI
I processi civili ancora non definiti al 30 giugno 2020 in tutti gli uffici giudiziari, in aumento dello 0,3% in un anno





Dalla mediazione alle udienze veloci, ecco la riforma del processo civile

Giustizia

Il Senato vota la fiducia
Mediazione su più materie
e con incentivi fiscali

Primo contatto tra le parti
sburocratizzato. Procedura
rapida per i casi più semplici

Il Senato ha votato ieri la fiducia sulla riforma del Codice di procedura civile. È un passaggio chiave per il rispetto degli impegni assunti con il Pnrr: sia la riforma della procedura civile, ieri alla prima approvazione, e sia quella della procedura penale, il cui sì definitivo è atteso nelle prossime ore, devono essere approvate entro la fine dell'anno. Entro i cinque anni del Pnrr, la durata dei processi civili dovrà ridursi del 40%, a mille giorni contro i 1.800 attuali, mentre quella dei giudizi penali dovrà contrarsi del 25%.

Un deciso impulso viene dato alla mediazione con un pacchetto di misure fiscali per favorire l'accordo tra

le parti, l'estensione a nuove materie e l'eliminazione della responsabilità contabile per colpa non grave dei funzionari della Pa. Sul piano della procedura, a differenza di quanto avviene oggi, la prima udienza sarà un passaggio tutt'altro che burocratico. Dovrebbero essere definiti in quel contesto l'oggetto della controversia e il quadro probatorio a sostegno delle tesi delle parti.

Negri e Marinaro — a pag. 2-3

Processo civile più snello per tagliare i tempi del 40%

Il Senato vota la fiducia. Conciliazione e prima udienza rafforzate, cause di lavoro più rapide: il testo di una riforma cardine del Pnrr passa alla Camera per un ok rapido. In arrivo anche quella del penale

Giovanni Negri

Quella maggioranza ampia, che obbliga a trovare sempre nuovi e faticosi punti di equilibrio, ricordata ieri dalle dichiarazioni della ministra Marta Cartabia, ha votato nell'Aula del Senato la fiducia sulla riforma del Codice di procedura civile, che ora passa all'esame della Camera. Un passaggio chiave per il rispetto di un cronoprogramma coerente con gli

impegni assunti in sede di Pnrr, per il quale sia la riforma della procedura civile, ieri alla prima approvazione, e sia quella della procedura penale, il cui sì definitivo è atteso nelle prossime ore, dovranno essere approvate entro la fine dell'anno. Quanto poi alla riduzione della durata dei processi concordata in sede europea, entro i 5 anni del Pnrr, quella dei giudizi civili dovrà contrarsi del 40% e del 25% quella dei

procedimenti penali.

Per la responsabile giustizia del Pd e relatrice alla riforma, Anna Rosomando «abbattimento del pregresso, riduzione dei tempi dei processi, tribunale della famiglia e lettu-



Peso: 1-11%, 2-43%

ra della violenza domestica sono gli aspetti fondamentali della riforma del processo civile, insieme a risorse, innovazione e organizzazione». Mentre la sottosegretaria alla Giustizia Anna Macina, 5 Stelle, ricorda che «tanti cittadini pagano quotidianamente il prezzo di processi lenti e macchinosi e attendono anni per una risposta di Giustizia. Pensiamo a quanto può durare una causa per rientrare in possesso di un immobile, al tempo necessario a vedersi riconosciuto un credito con sentenza, all'attesa per risolvere le controversie tra imprenditori per inadempimento, alle cause di lavoro».

I risultati si misureranno tra qualche anno, ma se per la riuscita della riforma è determinante la collaborazione di magistrati e avvocati, le premesse non sono incoraggianti. Perché la magistratura, con ripetute prese di posizione dei vertici dell'Anm, ha già espresso forti perplessità sull'eccesso di affidamento che il Governo ripone su misure come l'ufficio del processo o le modifiche al rito, e l'avvocatura ha da subito contestato il venire meno di diritti e garanzie per i cittadini, con un possibile effetto, oltretutto, di allungamento dei tempi di svolgimento dei processi.

La riforma, nei contenuti, costituisce un distillato di misure procedurali e organizzative che si è tradotto nell'innesto nell'originario disegno di legge delega presentato dall'allora ministro della Giustizia Alfonso Bonafede di un assai consistente pacchetto di emendamenti di fonte sia ministeriale sia parlamentare che ne ha profondamente cambiato i contenuti.

A partire dal deciso impulso dato alla mediazione, dove la più ampia disponibilità di risorse finanziarie ha permesso di mettere in campo un

pacchetto di misure fiscali (l'impegno assomma a 4 milioni per il 2022 e a 60 milioni all'anno circa per il 2023-2025), tra esenzioni e crediti d'imposta, per favorire il più possibile la conclusione di accordi. Mediazione che si estenderà a una pluralità di nuovi contratti e, sul versante della pubblica amministrazione, ne spinge l'utilizzo facendo venire meno la responsabilità contabile per colpa (non grave) del funzionario che conclude l'intesa in sede stragiudiziale o giudiziale.

La negoziazione assistita viene poi estesa alle controversie di lavoro, anche se su questo punto da parte di **Confindustria** viene sottolineata la necessità che delle procedure telematiche possano usufruire anche le conciliazioni sindacali.

Sul piano della procedura, la versione finale del testo ha fatto cadere le iniziali decadenze e preclusioni previste dagli emendamenti del ministero della Giustizia, per conservare invece la fisionomia di una prima udienza da intendere come passaggio tutt'altro che burocratico. Già in quel contesto, per esempio, favorito da uno scambio antecedente di comparse e memorie tra attore e convenuto, l'oggetto della controversia dovrebbe essere definito come pure il quadro probatorio a sostegno delle tesi delle parti. E se per i casi meno controversi sarà possibile una soluzione temporanea attraverso ordinanza, la riforma prevede anche a rendere stabili nel nostro ordinamento alcune delle novità sperimentate nella fase più acuta dell'emergenza sanitaria, come la trattazione scritta.

Innovativa e indirizzata a prevenire l'insorgere di contenzioso è poi l'introduzione della possibilità per il giudice di chiamare in causa diretta-

mente la Cassazione quando la questione è di particolare rilevanza, destinata a influenzare una pluralità di procedimenti e di natura giuridica.

Molto densa la parte dedicata al diritto di famiglia, dove si prevede un'unificazione delle forme processuali, una riduzione dei tempi di svolgimento dei giudizi nei casi di violenza ai danni dei minori o del coniuge "debole", si valorizza la figura del curatore speciale a tutela del minore. È in questo campo del diritto che la riforma fa debuttare una delle più significative novità sul piano organizzativo, il Tribunale delle famiglie, destinato a sostituire il Tribunale dei minorenni, senza perdere la figura del giudice non togato, assommando le competenze civili e penali.

E sempre al piano organizzativo va ascritto il potenziamento dell'ufficio del processo, per il quale scade in questo ore il bando per la selezione dei primi 8.000 giuristi ingaggiati con contratto a termine e destinati a supportare l'ordinaria attività di amministrazione della giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molto densa la parte dedicata al diritto di famiglia dove si prevede una unificazione delle forme processuali

I DUBBI ANM

I magistrati critici su strumenti come l'ufficio del processo, l'avvocatura su diritti e garanzie



Riforma del processo civile. La ministra della Giustizia Marta Cartabia



Peso: 1-11%, 2-43%

**IMPUGNAZIONI**

Stop all'appello che non ha chance Cassazione, spazio al ricorso diretto

—servizi alle pagine 2-3

Appello

Stop alle impugnazioni che non hanno chance

Dovrà essere dichiarata manifestamente infondata l'impugnazione che non ha possibilità di essere accolta; l'infondatezza è decisa con sentenza succintamente motivata, anche mediante rinvio a precedenti conformi, a seguito di trattazione orale. Da riformare anche il regime della provvisoria esecutività delle sentenze oggetto di appello. La regola generale sarà quella dell'esecutività del provvedimento impugnato, fatti salvi i casi in cui il giudice ritiene, «sulla base di un giudizio prognostico», che l'impugnazione è manifestamente fondata oppure se ritiene che

dall'esecuzione della sentenza possono derivare gravi e irreparabili pregiudizi. La delega specifica che, in relazione alle condanne al pagamento di una somma di denaro, il grave pregiudizio può consistere anche nella possibile insolvenza di una delle parti.



Peso: 1-1%, 3-4%

**ORGANIZZAZIONE****Uffici del processo
con più risorse
per il supporto
ai magistrati****Organizzazione****Ufficio del processo
con più risorse**

Potenziato l'Ufficio del processo, con la previsione della sua istituzione anche in Cassazione e alla Procura generale della Cassazione. È in corso di svolgimento il bando per il primo blocco di assunzioni a termine negli uffici e la riforma chiarisce che gli addetti dovranno svolgere compiti di supporto ai magistrati, comprendenti, tra l'altro, le attività preparatorie per l'esercizio della funzione giurisdizionale come lo studio dei fascicoli, l'approfondimento giurisprudenziale e dottrinale, la selezione dei presupposti di mediabilità della lite, la

predisposizione di bozze di provvedimenti, il supporto nella verbalizzazione, la cooperazione per l'attuazione dei progetti organizzativi finalizzati a incrementare la capacità produttiva dell'ufficio, ad abbattere l'arretrato e a prevenirne la formazione.



Peso: 1-1%, 3-4%

**FAMIGLIA**

Rafforzate le tutele ai minori Arriva il tribunale per le liti familiari

Famiglia

Rafforzate le misure di protezione dei minori

Molto densa la parte dedicata dalla riforma al diritto di famiglia, anche sotto il profilo organizzativo con la nascita del nuovo Tribunale della famiglia che andrà a sostituire quello dei minorenni, accorpando tutte le competenze in materia sia civili sia penali per affrontare in maniera più rapida i casi di violenza familiare, per esempio. Tra le misure, numerosissime, l'introduzione di un risarcimento danni a carico di un genitore nei confronti dell'altro, per violazione di misure decise dal giudice, con una quota anche giornaliera.

Tempi stretti e predeterminati per i casi di violenza o abbandono dei minori: l'esito del procedimento potrà essere in via preferenziale l'affidamento a familiari considerati idonei oppure, ma solo in casi residui, l'inserimento in case famiglia.



Peso: 1-1%, 3-4%

Bando Pnrr, domande boom ma dominano i giuristi

Reclutamento Pa

Per 500 posti sono 34mila le candidature; il 42% concentrato in area giuridica

Gianni Trovati

ROMA

Il bando per reclutare i 500 tecnici che animeranno il cuore della macchina del Recovery Plan fa il pieno di domande. Ma mentre cerca più economisti incontra più giuristi; e raccoglie un numero decisamente più ridotto di adesioni fra i potenziali informatici, ingegneri e statistici.

I numeri del censimento sul concorso centrale per la governance del Pnrr, pubblicato ieri sul portale governativo dedicato al Recovery «Italiadomani», offre una serie di segnali incoraggianti conditi però dalle conferme sulle platee che continuano a guardare alla Pa con più interesse.

I numeri sono eloquenti. Alla raccolta di candidature, che si è chiusa lunedì, hanno risposto 31.866 persone, età media 36 anni, per un totale di 34mila domande dal momento che era possibile proporsi per più profili. L'interesse per un posto nella Pa, insomma, è alto: posto a tempo determinato, tre anni rinnovabili per altri due in linea con l'orizzonte temporale del Piano, che però apre le porte alla successiva riserva del 40% nei concorsi per le posizioni a tempo indeterminato come previsto dal de-

creto 80/2021 dedicato appunto al «reclutamento» nella Pa. Perché, e

qui arriva il punto cruciale, nella strategia del governo definita sotto la regia del ministro per la Pa Renato Brunetta, le selezioni per i tempi determinati da far lavorare sul Pnrr sono il primo passo del cammino verso una Pubblica amministrazione rinnovata in modo strutturale, e arricchita dai profili tecnici necessari a farla rispondere alle nuove esigenze di investimenti pubblici e di servizi digitali.

E da questo punto di vista le cifre del bando Recovery sembrano in chiaroscuro. Ancora una volta a dominare sono gli aspiranti giuristi, che raccolgono il 42% delle domande (presentate nel 64,2% dei casi da donne) anche se i posti a loro disposizione sono solo il 25% del totale. Più ricca l'offerta per gli economisti, che si disputeranno il 33,6% delle posizioni e hanno presentato il 34,7% delle domande. Ma il disallineamento si fa evidente quando si guarda ai profili più specificamente tecnici: agli statistici, in particolare, è riservato un ruolo chiave soprattutto nell'opera di rendicontazione dei progetti, essenziale per ottenere i fondi comunitari che vengono assegnati a consuntivo, ed è dedicato il 15%

delle posizioni messe a bando. Le loro domande, però, coprono solo il 4,5% del totale. Ridotta anche la posizione ricoperta dai tecnici di area informatico-ingegneristica, che rappresenta solo il 18,1% delle candidature (presentate da uomini nel 68% dei casi). La strada verso una Pa più ricca di tecnici, a cui è dedicata in particolare l'area delle «alte professionalità» prevista dalle bozze del nuovo contratto, sembra ancora lunga: anche se le risposte più puntuali, come mostra il caso del concorso Sud, arriveranno dalle idoneità nelle selezioni, scandite dal calendario che sarà pubblicato a breve dal Formez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agli statistici è riservato il 15% dei posti ma le loro domande sono solo il 4,5% del totale



Peso: 14%

L'INTERVISTA

Bianchi: «Scuola del futuro aperta ai territori»

— Servizio a pagina 5

**PATRIZIO BIANCHI**
Ministro dell'Istruzione**L'intervista. Patrizio Bianchi.** Il ministro dell'Istruzione all'evento digitale del Sole 24Ore**«Più laboratori e istituti aperti al territorio per la scuola del futuro»**

La scuola del futuro ha «saldo il principio della condivisione dei saperi: si studia insieme, si lavora insieme, si impara insieme». E, poi, è «una scuola in cui si sperimenta di più, si fa laboratorio e non solo di scienze». E, ancora, è una scuola «capace di uscire dalle quattro mura e di aprirsi al territorio, più integrata con questo». A dirlo è stato ieri il ministro Patrizio Bianchi, intervenendo all'evento digitale del Sole 24Ore sull'istruzione del post-Covid. Una scuola - ha aggiunto il responsabile dell'Istruzione - «in cui si condividono le esperienze, anche del digitale, per permetterne un uso critico». Una scuola in cui si «fa tesoro delle esperienze fatte per poterle generalizzare», così da farla diventare - ha sottolineato l'ex rettore di Ferrara - «uno strumento di recupero di quella inaccettabile disparità tra i nostri territori che è uno degli elementi che segna di più il paese».

L'inizio dell'anno scolastico è andato bene. Guardando indietro però c'è da recuperare il fardello che la troppa didattica a distanza dei mesi scorsi ha lasciato sugli apprendimenti dei ragazzi. Un aiuto in tal senso può arrivare dalle risorse del Pnrr o da

un'ultima coda del piano estate? Sono appena tornato da Pizzo Calabro, ieri (lunedì, ndr) è stata una giornata emozionante. Il presidente della Repubblica ci ha donato parole bellissime per questa scuola e anche per la scuola del futuro. Abbiamo lavorato da marzo-aprile per permettere ai nostri ragazzi di recuperare non solo le competenze ma anche l'amicizia e la fraternità perse in quei momenti. Abbiamo tenuto in classe quasi tutti i bambini più piccoli e riportato in presenza il prima possibile i ragazzi più grandi. E sempre in presenza abbiamo fatto gli esami di maturità e di terza media. La scuola d'estate ci ha permesso non solo di recuperare non solo un milione e 650mila ore di didattica anche di sperimentare la scuola del futuro. Cioè una scuola che è più sperimentale, con più laboratorio, con più condivisione della conoscenza. È vero che abbiamo un fardello pesante ma è un fardello su cui bisogna riflettere attentamente perché anche nei momenti più duri possiamo apprendere e fare nostre cose per il nostro futuro. È proprio nel momento più difficile che abbiamo cominciato a

costruire la scuola del futuro.

Pensare alla scuola del futuro significa pensare a nuovi spazi e una nuova didattica. Riusciremo a incidere con i fondi del Pnrr? Sì. Riusciremo a incidere con il lavoro che stiamo facendo tutti insieme. Ci sono tantissime persone che in Italia stanno ragionando, stanno sperimentando. La scuola del futuro non nasce per la volontà di un pensiero, ma nasce raccogliendo al meglio tutte le esperienze che stiamo facendo da anni. La Fondazione Agnelli da tempo ragiona sul tema degli spazi, la didattica tra quattro mura è per forza costretta, stiamo ragionando sugli spazi per una didattica più condivisa, con più laboratori, di matematica, lingua, scrittura. I 35mila progetti che abbiamo fatto durante l'estate si



Peso: 1-2%, 5-26%

sono dimostrati uno strumento potentissimo di educazione collettiva.

Parlare di educazione collettiva significa parlare di insegnanti. Quest'anno sono state fatte 59mila assunzioni ma continuiamo ad avere una classe docente troppo vecchia, ce l'ha ricordato l'Ocse. C'è l'obiettivo di ringiovanirla?

Ce l'ha ricordato l'Ocse con cui siamo in dialogo continuo ma ce lo ricordiamo noi stessi. La riforma della didattica si fa con i docenti, con il personale tecnico amministrativo e con i dirigenti: dobbiamo formare gli insegnanti,

non solo i nuovi ma anche riqualificare quelli che abbiamo, dando più spessore organizzativo alla scuola. Su questo stiamo scrivendo l'atto di indirizzo per i contratti ed è uno dei cardini del Pnrr. Ma c'è un'altra riflessione da fare: abbiamo fatto quasi 60mila assunzioni in ruolo, abbiamo attuato i concorsi straordinari avviati dal governo precedente, completeremo i concorsi ordinari, ridisegneremo la modalità per dare cadenza regolare ai concorsi ma bisogna avere un percorso più chiaro a livello universitario per permettere a chi vuole fare l'insegnante di sceglierlo sin

dall'inizio. Insegnare non può essere una scelta dell'ultimo momento e questo coinvolge moltissimo le nostre università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRINCIPIO SALDO
«Serve maggiore
condivisione dei saperi:
si studia insieme, si
lavora insieme, si
impara insieme»**

**LA CLASSE DOCENTE
Percorsi universitari più
chiari per permettere a
chi vuole fare
l'insegnante di deciderlo
all'inizio e non alla fine»**



Istruzione. Il ministro Patrizio Bianchi



Peso: 1-2%, 5-26%



IL POST COVID

L'istruzione
riparte
da digitale
e competenze

Bruno e Tucci

— a pagina 5

L'istruzione del post Covid riparte da digitale e competenze

Il convegno online del Sole 24Ore. Brugnoli (Confindustria): piani di lungo periodo come in Cina e Usa
Giannelli (Anp): va cambiato il modo di fare lezione. Gissi (Cisl Scuola): doppio canale per le assunzioni

Pagina a cura di

Eugenio Bruno e Claudio Tucci

Innovazione, a partire dalle lezioni che non possono essere più solo "frontali". Saper fare, che deve permeare l'intera didattica, chiamata ad aprirsi, di più e meglio, al mondo del lavoro e alla rivoluzione digitale in atto. E poi: formazione del corpo docente, non solo "iniziale" ma anche "in servizio" sulla scia del paradigma del "lifelong learning" già realtà in larga parte del mondo privato. È stato il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli, a chiedere alla scuola italiana un cambio di passo; e una visione di lungo periodo: «Paesi come Cina, Stati Uniti, India - ha ricordato Brugnoli - hanno adottato programmi sull'education al 2040-2050, e aderenti alle competenze richieste dalle imprese. Dobbiamo farlo anche noi, uscendo da una logica solo emergenziale. E non possiamo sprecare l'occasione del Pnrr» (che al capitolo Istruzione e Ricerca destina da qui al 2026 oltre 30 miliardi di euro). L'orientamento di studenti, famiglie e insegnanti è centrale e «va rafforzato a partire dalle medie», ha aggiunto la professoressa Lorella Carimali; anche con la realizzazione di veri e propri «Steam space», dove Steam unisce l'acronimo inglese Stem, Scienza, tecnologia, inge-

gnieria, matematica, alla a di arte, sinomino di "creatività".

Parlando al convegno online «La scuola del futuro» organizzato ieri dal nostro giornale con 8 mila utenti collegati, e aperto da un messaggio del direttore del Sole 24Ore, Fabio Tamburini, il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, ha ricordato anche un'altra sfida: «L'edilizia scolastica, con istituti da ammodernare per renderli sempre più "centri civici", aperti cioè alla comunità e al territorio di riferimento». Lo stato della nostra edilizia scolastica, del resto, non brilla, come ha sottolineato la vice presidente dell'Upi (Unione province d'Italia) Silvia Martini Chiassai: «Delle circa 7.500 scuole superiori (di diretta competenza delle province, ndr) 3.800 sono state costruite prima del 1976, e di queste circa il 90% non sono adeguate dal punto di vista sismico». Ecco allora l'urgenza di un rapido intervento, sia per metterle in sicurezza, sia per rinnovare la didattica. «Oggi di fronte a un mondo del lavoro che cambia, e in fretta, sono importanti tutte le competenze, a cominciare dalle soft skills», ha evidenziato Rossella Calabrese, consigliere delegato di Treccani Accademia. «Dobbiamo far conoscere alla scuola le competenze del 21esimo secolo - ha aggiunto Damien Lanfrey, vice director - Head of Research Future Education

Modena -. Un esempio? Un esperto di data science oggi lavora subito. Serve più interdisciplinarietà».

Il digitale, che nella scuola ha fatto irruzione prepotentemente con la pandemia consentendo di tenere gli istituti aperti, è un'altra sfida. «La Dad è stata una necessità e un'ancora di salvataggio - ha spiegato il presidente dell'Anp (Associazione nazionale presidi), Antonello Giannelli -. Per superare i problemi della nostra scuola è necessario affrancarsi da un modello di didattica non adeguato alla società di oggi. E non si tratta solo di portare a scuola il digitale e le tecnologie quanto piuttosto di novellare la politica scolastica del nostro Paese. Cambiare il modo di fare lezione per riuscire a motivare, incuriosire e coinvolgere i ragazzi».

E se da un lato, colossi delle Tlc hanno subito dato un contributo,



Peso: 1-1%, 5-32%

«aiutando le scuole e formando 150mila docenti», ha ricordato Elvira Carzaniga, direttore divisione education di Microsoft Italia, dall'altro, è la stessa formazione degli insegnanti che va «innovata», ha proseguito Elia Bombardelli, docente di matematica generale all'università Bocconi.

Del resto, la pandemia ha accentuato ritardi storici della scuola italiana: «L'abbandono scolastico è salito al 25,5% contro il 16,1% della media Ocse - ha sottolineato Francesca Borronovi, economista Ocse -. In Italia c'è poi un tema di competenze. Dal 2010 al 2020 la percentuale di 25-34enni con la laurea è passata dal 21% al 29. All'estero è aumentata dal 35% al 45.

E si investe poco in orientamento».

Le prossime sfide sono il rinnovo del Ccnl (con la promessa di aumenti a tre cifre dei precedenti governi - l'esecutivo Draghi sul punto non si è ancora espresso) e il nuovo sistema di reclutamento degli insegnanti. Su questo punto si è espressa Maddalena Gissi, segretaria generale della Cisl Scuola, rilanciando l'idea di un reclutamento su due canali: «Concorsi ordinari aperti a tutti, affiancati da percorsi che riconoscano il valore dell'esperienza di lavoro e le diano stabilità attraverso regole trasparenti - ha detto Gissi -. Un modello che vor-

remmo ispirasse un sistema di reclutamento finalmente stabile dopo una fase troppo lunga e spesso confusa di interventi straordinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida dell'edilizia scolastica. Gavosto (Fondazione Agnelli): «Istituti sempre più "centri civici"»

8mila

RECORD DI UTENTI COLLEGATI

Sono state 8mila le persone collegate all'evento online sulla Scuola del futuro gestito sul sito del Sole24 Ore.



GIANNI BRUGNOLI

il vice presidente di **Confindustria**: serve una visione di lungo periodo con programmi aderenti alle competenze richieste dalle imprese

IMAGO ECONOMICA



Peso: 1-1%, 5-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

CARO ENERGIA

Elettricità e benzina
a prezzi record
Pressing dell'Aie
sulla Russia:
più gas all'Europa

Jacopo Giliberto — a pag. 6

Elettricità e benzina ai nuovi record, Europa affamata di carburante

La stangata. La corrente all'ingrosso sale a 250 euro per mille chilowattora
L'Agenzia internazionale dell'energia invita la Russia a fornire più gas

Jacopo Giliberto

Primato di prezzo: per le 9 di mattina di oggi mercoledì 22 settembre in Italia le partite all'ingrosso di corrente elettrica sono valutate 228 euro per mille chilowattora, ma il prezzo arriva addirittura al primato di 250 euro per la sera alle 20, quando le centrali fotovoltaiche senza più sole si addormentano di colpo tutte insieme; prezzo medio di oggi 181,18 euro per mille chilowattora. Per trovare un prezzo più alto di 250 euro bisogna volgersi indietro di 9 anni, al 2012, quando una fiammata istantanea superò i 300. È primato anche sui prezzi dei carburanti. In Europa si studiano interventi, e da Parigi l'Agenzia internazionale dell'energia ha invitato la Russia ad aprire i rubinetti e a far trafile verso l'Europa un po' più di metano.

I prezzi alla borsa elettrica

Nella settimana fra lunedì 13 e domenica 19 settembre la borsa elettrica italiana del Gme ha registrato un prezzo medio di acquisto dell'energia pari a 163,01, in aumento del 17,4% rispetto alla settimana precedente. A titolo di confronto, il prezzo medio del 2020 era 38,92 euro per mille chilowattora.

In Europa le borse elettriche indi-

cano quotazioni superbe oltre i 100 euro, la borsa spot Epex rileva qualche fiammata nelle ore a maggior consumo in Germania e nell'eolica Danimarca (213 euro), in Belgio (241), Inghilterra (247), Olanda (248 euro).

Il vento traditore

L'Agenzia internazionale dell'energia ha invitato la Russia a fornire più gas naturale all'Europa, affermando che la crisi energetica è stata un'opportunità per il paese di dimostrare di essere un «fornitore affidabile». Secondo l'Aie il forte aumento dei prezzi del gas in Europa è stato causato da una forte ripresa della domanda, da un'offerta ridotta e da una bonaccia di vento che per settimane ha tenuto immobili le braccia di innumerevoli centrali eoliche («and lower-than-usual availability of wind energy in recent weeks»).

La Spagna proporrà di includere «nell'agenda del prossimo Consiglio europeo un dibattito europeo sul mercato dell'energia» e in Inghilterra molti fornitori di luce e gas più piccoli sono prossimi al fallimento.

In Italia imprese in allarme

Il rincaro «è tale da compromettere la marginalità delle nostre imprese», avverte Gas Intensive, consorzio che raggruppa aziende dei settori cera-

mica, carta, fonderie, metalli ferrosi e non, vetro, calce e gesso. «Abbiamo la necessità di produrre quindi in questo momento non vedo nessun pericolo circa la produzione», aggiunge il presidente della Federacciai, Alessandro Banzato.

Il caro carburanti

Ieri la Transizione ecologica ha divulgato il censimento settimanale del prezzo dei carburanti; il gasolio è salito in media a 1,51 euro al litro (62,5 centesimi senza la penalizzazione fiscale) e la benzina a 1,67 euro al litro (64,1 centesimi senza le tasse).

«Bisogna che il Governo intervenga non solo su luce e gas, ma anche sul caro benzina, riducendo le accise sui carburanti», protesta l'Unione nazionale consumatori, secondo la quale è il massimo dall'ottobre 2014 per la benzina e dal



Peso: 1-2%, 6-27%



maggio 2019 per il diesel. «Dalla rilevazione del 4 gennaio, un pieno da 50 litri è aumentato di 11 euro e 46 cent per la benzina e di 9 euro e 88 cent per il gasolio, con un rincaro, rispettivamente, del 15,9% e del 15%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

125 € -46%

Risparmio annuo

Nel confronto tra regimi tariffari l'Osservatorio di Sostariffe.it evidenzia una possibilità di risparmio per i consumatori fino a 125 euro all'anno sulle bollette dell'energia elettrica sul Mercato libero con il 40% delle offerte più conveniente rispetto al servizio di Maggior tutela di Arera

Taglio con il prezzo fisso

Se l'ipotesi di aumento del 40% sul prezzo dell'energia elettrica dovesse diventare effettivo, chi ha attivato da gennaio di quest'anno una tariffa a prezzo bloccato per 12 mesi sul Mercato libero potrà beneficiare di un risparmio che va da 254 euro per un single (-53%) a 435 euro per una famiglia (-46%)

1,67 €

IL PREZZO DELLA BENZINA

Il prezzo della benzina sale ancora e si porta ai massimi degli ultimi sette anni. Secondo le rilevazioni settimanali del Mite, il prezzo me-

dio della verde in modalità self si è infatti attestato nella settimana appena trascorsa a 1,670 euro al litro (in rialzo di 8,58 centesimi), ovvero al livello più alto dalla fine

dell'ottobre 2014, quando viaggiava in media intorno a 1,681 euro. Sale anche il prezzo del diesel, in rialzo di 6,58 centesimi, a 1,516 euro al litro



Peso: 1-2%, 6-27%

In Cina l'immobiliare schiacciato dai debiti: 3.300 miliardi di dollari

La leva finanziaria

Evergrande, colosso immobiliare a rischio default che fa tremare i mercati, non è un caso isolato in Cina: la leva del debito è stata usata senza freni negli ultimi anni per spingere la crescita. Il solo immobiliare ha debiti per 3.300 miliardi di dollari.

Franceschi e Lops — a pag. 8,
analisi di **Andrea Goldstein** — a pag. 17

Cina, l'immobiliare schiacciato da debiti per 3.300 miliardi \$

Non solo Evergrande. Gli addetti ai lavori lanciano l'allarme sugli squilibri del settore: l'uso massiccio della leva finanziaria, la crescita senza freni dell'indebitamento, l'eccesso di offerta di edifici residenziali

Andrea Franceschi

La leva del debito è stata utilizzata senza freni in Cina nell'ultimo decennio per alimentare la crescita economica. Da tempo gli indicatori mostrano forti squilibri nel settore delle società non finanziarie il cui indebitamento - stando all'ultimo rapporto sul debito globale dell'Institute of International Finance - è arrivato a valere il 159,2% del Pil contro una media globale che si attesta intorno al 100 per cento. Sebbene nei paesi sviluppati l'indebitamento delle società non finanziarie sia cresciuto molto causa Covid, la Cina continua a svettare in questa classifica. E sono anni che questo fenomeno va avanti. Con gli addetti ai lavori che si dividono tra chi lancia campanelli d'allarme e chi tende a minimizzare anche tenendo conto della forza della seconda economia globale e del potere di uno stato autoritario come la Cina che in passato si è sempre dimostrato in grado di spegnere sul nascere i focolai di crisi.

Il maxi-debito immobiliare

Il comparto immobiliare, che vale il 29% del Pil, è senza dubbio quello in cui il ricorso al debito è stato più massiccio. Da uno screening

su banca dati S&P Market Intelligence sul debito lordo delle società cinesi (quotate e non) che hanno reso pubblici i dati di bilancio emerge un ammontare complessivo che sfiora i 3300 miliardi di dollari di controvalore. Una cifra che rappresenta, con ogni probabilità, una stima per difetto dell'ammontare reale del debito del comparto edilizio cinese che in buona parte sfugge alle rilevazioni delle banche dati estere.

C'è una tendenza che in ogni caso emerge con tutta evidenza dai dati: è un debito che cresce a ritmi sostenuti. Senza fare un confronto con i livelli di 10 anni fa, che potrebbe essere viziato dal fatto che l'accesso ai dati non era completo, basta fare un raffronto con i dati del 2015 per notare un raddoppio del controvalore lordo. E il trend si conferma anche nel momento in cui si prende a riferimento il debito al netto della liquidità che è passato da 1100 a 2100 miliardi di dollari tra il 2015 e il 2020.

La leva finanziaria

Dietro la grande corsa del mattone cinese c'è la benzina del debito. È normale che sia così per un settore, l'immobiliare, che strutturalmente deve ricorrere a questo canale per finanziare i nuovi progetti. C'è da dire che nella Repubblica popolare il ricorso alla leva finanziaria è stato decisamente più aggressivo che altrove. Prova ne sia che, mediamente, il rapporto tra debito e capitale è più alto qui che nel resto del mondo. Se si prendono gli aggregati di bilancio di S&P Market Intelligence emerge che in media il debito lordo vale il 135% dell'equity contro il 107% medio delle società immobiliari europee.

Il rischio contagio

C'è un gran dibattito in questi giorni tra gli addetti ai lavori se il caso Evergrande possa o meno essere paragonabile alla crisi di Lehman



Peso: 1-4%, 8-41%

Brothers del 2008. È opinione condivisa tra gli addetti ai lavori che non si possa fare un parallelo tra i due crack. Un po' perché il settore è diverso, un po' perché il contesto in cui si manifesta è diverso e un po' perché l'economia cinese, a differenza degli Stati Uniti del 2008, è ancora relativamente chiusa e questo mette tutto sommato al riparo il resto del mondo da eventuali effetti collaterali. Resta il fatto che, ad oggi, nessuno può prevedere come evolverà la crisi. Di sicuro il centralismo autoritario cinese, tanto efficace nel contenere il contagio da Covid 19, dovrà dare prova di saper contenere una nuova tipo-

logia di contagio: quello finanziario. Evergrande, per quanto eclatante viste le dimensioni, non è un caso isolato. Segnali di stress se ne sono già visti nei mesi scorsi. Nel primo semestre dell'anno ci sono state insolvenze sul debito delle società non finanziarie per 116 miliardi di yuan (18 miliardi di dollari). Sono numeri record.

Le autorità cinesi sono ben al corrente di questo problema. Dell'eccesso di indebitamento delle società immobiliare e dell'eccesso di offerta nel mercato dell'edilizia residenziale. Una cura dimagrante è stata imposta ai big del settore e

in molti credono che Pechino sia orientata a non salvare Evergrande per farne un esempio per tutte le altre. Resta da capire se il gioco vale la candela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTORE CRITICO

Il real estate vale il 29% del Pil cinese, il debito lordo il 135% dell'equity contro il 107% medio dell'Europa

IL TREND

Nel primo semestre ci sono state insolvenze sul debito delle società non finanziarie cinesi per 18 miliardi \$: un record

La fotografia

IL MAXI DEBITO

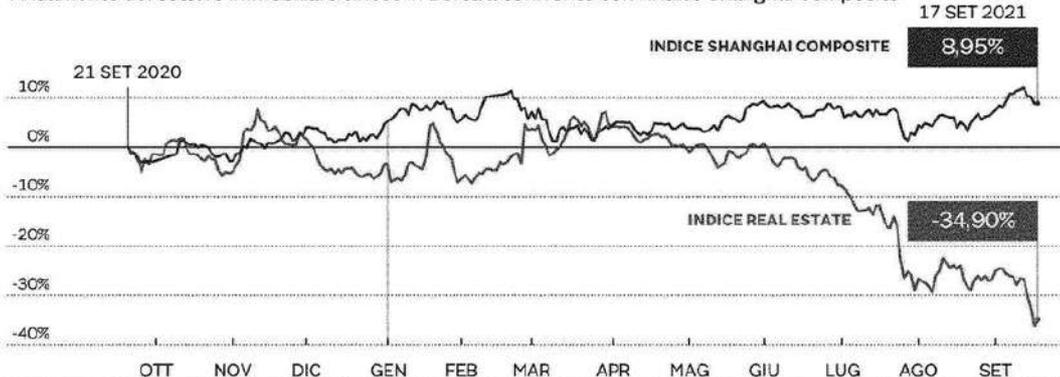
Debito lordo aggregato per anno del settore real estate in Cina. Dati in milioni di dollari



Il debito aggregato del settore real estate cinese sfiora i 3.300 miliardi di dollari di controvalore: si tratta, con ogni probabilità, di una stima per difetto dell'ammontare reale, che in buona parte sfugge alle rilevazioni delle banche dati estere

CINA, IL MATTONE IN BORSA

Andamento del settore immobiliare cinese in Borsa a confronto con l'indice Shanghai Composite



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati S&P Market Intelligence



Peso: 1-4%, 8-41%

508-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

MERCATI

Mini rimbalzo delle Borse dopo il lunedì nero Oggi la Fed avvia l'uscita dagli aiuti

Marco Valsania — a pag. 6

Borse in rimbalzo dopo il lunedì nero

Mercati

Nonostante il recupero,
restano i rischi sul mercato:
oggi la riunione della Fed

Marco Valsania

New York

Le borse globali cercano il riscatto da una confluenza di paure che ha visto lo spettro di contagi per la crisi di colossi immobiliari cinesi sommarsi a timori di debolezza per l'economia americana e globale assediata dalla pandemia e a dubbi sul cammino di politica monetaria della Federal Reserve. Riduci da brusche flessioni soprattutto lunedì, a Wall Street i principali indici hanno oscillato tra modesti ribassi e rialzi, con lo S&P 500 500 nel pomeriggio in recupero dello 0,3%, il Dow Jones dello 0,1% e il Nasdaq dello 0,6 per cento.

Maggiori rialzi hanno inscenato le piazze del Vecchio continente. L'indice pan-europeo Stoxx 600 ha guadagnato l'1 per cento. Il Dax tedesco è lievitato dell'1,4%, il Cac francese dell'1,5% e lo Ftse Mib a Milano dell'1,2 per cento. Londra ha preso l'1,1 per cento. Ad Amsterdam il collocamento iniziale di Universal Music, spinoff di Vivendi, è stato accolto con un rialzo del titolo del 40 per cento. In Asia l'indice Hang Seng di Hong Kong ha guadagnato lo 0,5 per cento.

Le ragioni del nervosismo e di possibile avversione al rischio, però, restano tra gli investitori, alimentate dagli elevati livelli raggiunti dai mercati azionari nel corso dell'estate.

C'è forte attesa per l'esito, negli Stati Uniti, del vertice di due giorni della Banca centrale: in gioco è l'annuncio o meno di un prossimo avvio d'una riduzione negli acquisti di titoli obbligazionari, oggi pari a 120 miliardi di dollari al mese. Non solo: gli analisti cercano anche segnali su future più significative strette sui tassi di interesse basate su una valutazione delle prospettive economiche.

Ieri l'Ocse ha rivisto al ribasso l'espansione Usa nel 2021, al 6% dal 6,9%, ma di recente sono aumentati anche i timori d'inflazione.

Non manca un potenziale scandalo interno ad allarmare la Fed e incrinare la sua leadership: due esponenti dei vertici, Robert Kaplan della sede di Dallas e Eric Rosengren di Boston, sono nella bufera per attività di compravendita di titoli per milioni di dollari nel corso del 2020. L'Istituto centrale sta riesaminando le sue regole etiche e si sono levate richieste di dimissioni.

A Washington, inoltre, si sta consumando un dramma politico che se non sarà risolto può ripercuotersi sui mercati: al Congresso democratici e repubblicani sono ai ferri corti su delicate scadenze di finanziamento del governo, a fine settembre, e di innalzamento del tetto del debito federale, a metà ottobre.

La "miccia" internazionale che lunedì aveva innescato le vendite di azioni, il potenziale default di China Evergrande, non è svanita. La società deve fare i conti con pagamenti sul debito a partire da giovedì e gli investitori si interrogano su salvataggi da parte di Pechino. È considerata la più indebitata al mondo tra i colossi quotati del real estate e, da alcuni analisti, un microcosmo dei problemi del settore immobiliare e dell'economia cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescono i timori sulla ripresa Usa: l'Ocse ha rivisto al ribasso le stime per il 2021 dal 6,9% al 6 per cento

Ancora preoccupazioni per il caso cinese di Evergrande, che tra i colossi immobiliari è il più indebitato al mondo



Peso: 1-2%, 8-23%

120 mld

GLI ACQUISTI MENSILI DELLA FED
La Federal Reserve, la banca centrale americana, attualmente garantisce ogni mese acquisti di asset per 120 miliardi di dollari.



ATTESA PER LE MOSSE DI POWELL
I mercati attendono la banca centrale Usa con i suoi annunci di politica monetaria, previsti oggi: faro sulla tempistica del tapering.

Euro/Dollaro

Andamento a 1 mese



Peso: 1-2%, 8-23%

Draghi: pronti a reprimere infiltrazioni nei fondi Pnrr

Criminalità

Il premier: ne va della credibilità delle istituzioni e del futuro dell'economia

Marco Ludovico

ROMA

Prevenzione e repressione di ogni inquinamento criminale dei fondi Pnrr. È una partita già aperta da tempo. Scommessa centrale nella sfida più ampia nella ricostruzione post Covid-19. Un «non detto» ieri però dichiarato dal presidente del Consiglio Mario Draghi: «L'Italia è determinata a prevenire e reprimere qualsiasi tentativo di frode e di infiltrazione criminale nell'utilizzo dei fondi che finanziano il Piano nazionale di ripresa e resilienza, a tutela dei suoi cittadini, delle sue imprese e dell'Unione Europea». Draghi ha voluto mandare un messaggio al Law Enforcement Forum, incontro promosso dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza insieme a Europol. Così il presidente del Consiglio sottolinea il profilo dell'azione di Stato per la sicurezza sui fondi Ue come segno primario della «credibilità delle istituzioni italiane e il futuro dell'economia».

Perché dobbiamo dimostrare

«la nostra capacità di spendere bene e con onestà». Alla riunione con tutte le forze di polizia Ue, Europol, Olaf e la procura Europea, ci sono il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, il direttore del dipartimento Ps Lamberto Giannini e il vice Vittorio Rizzi, il promotore dell'incontro. Il modello italiano di contrasto antimafia può essere condiviso in Europa. «Il gruppo di lavoro per il Covid 19» costituito al Viminale per Draghi «offre un ottimo esempio di collaborazione a livello europeo».

La grande scommessa si fonda sullo scambio e la condivisione di informazioni: analitiche e, quando possibile, operative. Come sottolineano Giannini e Rizzi. Lamorgese nota come sia in ballo «un processo di lunga durata che richiede un'azione immediata e corale, sulla base della consapevolezza dell'interdipendenza tra le nostre società così come il carattere transnazionale delle consorterie criminali».

Il «non detto» di questa minaccia, l'infiltrazione mafiosa tra le

imprese in difficoltà e in attesa dei fondi Ue, sta intanto nell'azione delle procure della Repubblica. Molte hanno già fascicoli aperti. In prima linea, dunque, Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e, in particolare, Guardia di Finanza. Il nodo e lo snodo è riuscire a coniare accesso ai fondi e snellimento delle procedure per sostenere la ripresa con la più assoluta prevenzione e repressione di ogni tentativo fraudolento. Soprattutto di criminalità organizzata: i segnali già ci sono. Nulla, purtroppo, di sorprendente. In campo c'è anche l'intelligence dell'Aisi (agenzia informazioni e sicurezza interna) guidata da Mario Parente con l'autorità delegata, prefetto Franco Gabrielli.

Un sistema, in generale, più o meno interconnesso. Tutto votato a evitare o quantomeno scongiurare ogni possibile aggressione mafiosa. Più o meno complice di fragilità aziendali. Una partita difficile per lo Stato. Ma Draghi non ammette sconfitte o perdite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Lamorgese: «Serve azione immediata e corale». In campo anche l'intelligence



Peso: 14%

Green pass 2, sì alla fiducia Servirà anche per sciare

Alla Camera. La Lega si divide ancora, mentre Meloni attacca: «Parlamento mortificato»
Confermata l'estensione della validità del tampone a 72 ore. Mattarella firma il decreto

Marzio Bartoloni
Barbara Fiammeri

ROMA

Le assenze tra i leghisti sono state ancora una volta corpose: 52 deputati (su 132 complessivi) non si sono presentati al voto. Di questi 41 sono risultati assenti «ingiustificati». Il nuovo segnale del malessere che serpeggia tra le fila del Carroccio arriva nel giorno della fiducia al decreto sul Green pass bis quello, che ha esteso nelle scuole e nei trasporti l'obbligo del certificato verde. Niente patemi comunque per il Governo. Maggioranza schiacciante come al solito con 413 sì, 48 no e un astenuto. Per l'approvazione definitiva manca ancora il via libera del Senato che arriverà nei prossimi giorni, visto che il decreto scade il 5 ottobre e il Parlamento chiude per la pausa elettorale. Una scelta che assieme alla doppia fiducia chiesta sulle riforme della Giustizia, civile e penale, ha fatto insorgere Giorgia Meloni per la «mortificazione del Parlamento» e la «deriva preoccupante per la democrazia». La maggioranza ha respinto le critiche ricordando che le riforme portate avanti dalla Guardasigilli sono fondamentali per il Pnrr. Ma polemiche a parte i riflettori ieri sono rimasti concentrati sulla Lega. Soprattutto dopo l'uscita rumorosa della parlamentare europea no-vax Francesca Donato, che ha rimproverato al suo (ex) partito di aver sposato «la linea di Giorgetti e dei Governatori» del Carroccio lodando la coerenza di Fdi.

La risposta di Salvini è arrivata via twitter, con una serie di foto che lo ritraggono sorridente con il suo capodelegazione al Governo e con Zaia, Fontana e Fedriga. Proprio il presidente del Friuli che guida anche la Conferenza delle Regioni, ha rilanciato con una dichiarazione tagliente:

«Nel primo partito d'Italia è normale che ci siano correnti diverse, ma dentro la Lega non c'è spazio per i no vax», ha detto ribadendo il sì al certificato verde come «strumento di libertà» per non dover tornare a chiudere. La tensione però cresce di pari passo all'avvicinarsi della scadenza elettorale del 3-4 ottobre. Salvini ha bisogno di uscire dalle corde dove lo ha costretto la polemica interna sul green pass, rilanciando sul fronte fiscale. Prima con una presa di posizione del Dipartimento economico e fiscale e poi, dal salotto di Bruno Vespa, rivolgendosi direttamente a Mario Draghi: «Sono sicuro che non si interverrà con la riforma del catasto, abbiamo dato fiducia a lei non a Mario Monti».

Nel frattempo cresce in tutta la maggioranza (e di Fdi) il pressing sul Governo, per accelerare le riaperture di chi è ancora chiuso come le discoteche ma soprattutto per aumentare la capienza di stadi, cinema e teatri.

L'ipotesi è di arrivare all'80% dei posti disponibili. Si parla già ai primi di ottobre ma è più probabile che l'allargamento coinciderà con l'obbligatorietà del pass al mondo del lavoro a partire dal 15 ottobre, come stabilito dal decreto approvato dal Governo giovedì scorso e firmato ieri dal Capo dello Stato. Che potrebbe prevedere delle limature come la possibilità, per le imprese con meno di 15 dipendenti, di sostituire i lavoratori sospesi - perché non in possesso del pass - per un totale di 20 giorni in due tranches da 10, fino al 31 dicembre.

Pienamente operativo è poi il decreto approvato ieri alla Camera e evitato ad agosto che ha introdotto la certificazione verde per le scuole, nelle università e nei trasporti riservando l'eventuale dad solamente a singole scuole (o alle zone rosse). Il testo finale votato ieri assorbe però anche il

decreto ter approvato lo scorso 8 settembre che amplia ancora di più la platea - green pass necessario per genitori e chiunque acceda in scuole e università - introducendo anche l'obbligo di vaccini per i dipendenti delle Rsa che scatterà dal 10 ottobre. Tra le ultime novità salite a bordo del nuovo provvedimento c'è l'estensione della validità del tampone molecolare che ora è di 72 ore - non più di 48 ore come per gli altri test rapidi - ai fini del green pass. Prevista anche la fornitura obbligatoria di mascherine FFP2 e FFP3 al personale che lavora nelle scuole dell'infanzia. Sul fronte trasporti si prevede l'obbligo di green pass anche per salire sugli impianti di risalita (funivie, cabinovie, seggiovie) «senza limitazioni alla vendita dei titoli di viaggio», novità che dunque apre la strada alla stagione sciistica.

Mentre l'esenzione del certificato nei traghetti interregionali non riguarderà solo la tratta dello Stretto di Messina ma anche i collegamenti da e per l'arcipelago delle Isole Tremiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EURODEPUTATA NO VAX
LASCIA LA LEGA**

L'eurodeputata No Vax, Francesca Donato, ha lasciato la Lega in polemica con la decisione di dire sì all'estensio-

ne del Green pass osservando come ormai nel partito sia «prevalse la linea di Giorgetti». Il leader leghista Matteo Salvini ha commentato: «Chi va via lo ringrazio, lo saluto e tanti auguri»



Peso: 29%



Il voto

a Montecitorio.

Il via libera dell'Aula della Camera alla fiducia sul decreto legge 'green pass bis'. Oggi il voto finale



Peso: 29%

FIERE

Salone nautico di Genova, boom di ordini e visitatori

Raoul de Forcade — a pag. 19

93mila

VISITATORI DEL SALONE

L'edizione 2021 del Salone nautico di Genova ha registrato quasi 93mila visitatori (+30%) mentre gli ordini raccolti sfiorano il +20%

Salone Nautico, 93mila presenze Balzo negli ordini delle imprese

Confindustria nautica

Cecchi: «Sono stati stipulati tanti contratti, circa il 15-20% in più dello scorso anno». Sanlorenzo vede tre yacht, Azimut esaurisce quasi tutta la collezione fino al 2023

Raoul de Forcade

Il passaggio del testimone tra le fiere di eccellenza del made in Italy, il Salone del mobile di Milano, chiusosi il 10 settembre scorso, e il Salone nautico di Genova, che ha serrato i cancelli ieri, dopo sei giorni di esposizione, si è concluso all'insegna di ottimi riscontri di pubblico. Ai 60mila ospiti della kermesse lombarda hanno fatto da sponda i 93.782 visitatori della manifestazione ligure. Cifre di tutto rispetto in epoca di pandemia, in cui, tra l'altro, è stato necessario porre un tetto massimo al numero degli ospiti per evitare rischi di eccessivi assembramenti e possibilità di contagio. Il limite fissato per Genova era intorno a 98mila persone (circa 16mila al giorno): molto vicino al numero effettivo di visitatori raggiunto, che è salito del 32% circa ri-

spetto al 2020, quando erano stati 71mila a varcare gli ingressi della fiera. Si tratta, per questa edizione, soprattutto di ospiti italiani (con l'eccezione di qualche europeo, soprattutto da Francia, Croazia e Serbia, nessuno invece da America, Medio Oriente e Cina) ma tutti con una gran voglia di comprare. La riuscita di un'esposizione come il Nautico, del resto, si calcola soprattutto sulla quantità di affari che vi si concludono. E su questo fronte il salone di quest'anno (edizione numero 61) è stato un vero successo, testimoniato da Confindustria nautica, che ha organizzato, come di consueto, la manifestazione e dagli stessi espositori.

Nuovi contratti

«Sono stati stipulati - ha detto Saverio Cecchi, presidente di Confindustria nautica - tanti contratti, circa il 15-20% in più dello scorso anno». Ri-

cordando, poi, che è in corso il riassetto del waterfront di Levante, su progetto di Renzo Piano, con lavori in fieri, che saranno pressoché terminati nel 2023, Cecchi ha sottolineato: «Il prossimo anno ci saranno 400 posti barca in più e contiamo di riempirli tutti. Ci aspettavamo questo successo, dopo essere stati gli unici, in Europa, ad aver organizzato un boat show nel 2020». Ed è stato già stabilito, ha



Peso: 1-2%, 19-37%

chiarito Cecchi, che il prossimo salone si terrà nuovamente a settembre.

Il cantiere *in progress*, che ha già imposto quest'anno un nuovo layout al salone, con più spazi in banchina e a terra, secondo Marina Stella, direttore generale di **Confindustria** nautica, «ha avuto un effetto traino per visitatori ed espositori, prefigurando quello che sarà il salone del 2023. Genova, del resto, è diventata (dalla ricostruzione del ponte sul Polcevera in poi, ndr), una città simbolo di trasformazione urbana e il salone, col suo nuovo layout e gli spazi in fase di costruzione, ha fatto da promozione anche a questo».

Espositori soddisfatti

«Il salone – afferma Massimo Perotti, patron di Sanlorenzo Yacht – è andato bene. I clienti sono venuti, più italiani che stranieri, ma penso sia solo una questione di tempo, perché lo sviluppo del mercato farà sì che ci siano più barche da esporre e queste non potranno andare a Cannes che non ha più spazi; quindi aumenteranno le barche a Genova e verranno anche

più stranieri. Noi comunque abbiamo venduto tre barche al salone, di cui una a un genovese».

Anche Alberto Galassi, ad di Ferretti group, è soddisfatto: «Genova è andata molto bene e guardando al Cannes yachting festival (conclusosi il 12 settembre, ndr) siamo di fronte a due pubblici diversi: in Liguria il 96% è composto da italiani, in Francia il 90% è di stranieri. Oggi i due boat show sono complementari perché c'è un mercato italiano che cresce ma al momento uno non è sostituibile all'altro per il nostro gruppo che esporta più dell'85% del fatturato. Al Nautico comunque abbiamo avuto delle buone vendite: almeno quattro o cinque sono state avviate e chiuse lì».

A Genova il gruppo Azimut Benetti, spiega il ceo Marco Valle, «ha venduto più di 15 barche. A questo salone, come a Cannes, si respira un'aria che non si sentiva più da 15 anni: i cantieri sorridono perché hanno già piazzato quasi tutte le barche prodotte. Benetti ha il portafoglio ordini chiuso fino al 2024 e Azimut ha venduto quasi tutta la collezione '21-'22 e il 40% del portafoglio dell'anno successivo».

Barbara Amerio, alla guida del gruppo Permare, sottolinea che il salone «è andato molto bene quanto ad affluenza, con due giornate da record, sabato e domenica scorsi, e un lunedì che sembrava un'altra domenica. Meglio di così non poteva andare».

Piero Formenti, al vertice della Zar Formenti, specializzata in imbarcazioni pneumatiche, è entusiasta: «Un nostro concessionario - racconta - era addirittura emozionato: ci ha portato cinque disegni di accenti, una cosa che al salone non gli succedeva da anni. E da noi sono venuti anche tanti stranieri, soprattutto da Francia e Germania, perché i nostri concessionari europei ci hanno portato qui i loro clienti. A un tedesco, ad esempio, abbiamo venduto un esemplare della nostra ammiraglia Zar Imagine 130 (valore 700mila euro, ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERRETTI Galassi: «Genova è andata molto bene ma con pubblico diverso da Cannes»

+32%

LA CRESCITA DEI VISITATORI

Balzo dei visitatori del Salone Nautico di Genova ad oltre 93mila presenze: +32% rispetto al 2020

Tutto esaurito a Genova.

Il prossimo anno al Salone nautico ci saranno 400 posti barca in più



Peso: 1-2%, 19-37%

**SECONDO TRIMESTRE****Manifattura lombarda
a +9,3% rispetto al 2019**

Nel secondo trimestre 2021 ha accelerato la ripresa dell'economia lombarda. Tra aprile e giugno 2021 nel manifatturiero sono aumentati, infatti, sia la produzione (+9,3% rispetto ai livelli medi del 2019, periodo pre-Covid) sia l'export (+6,6% rispetto al corrispondente periodo del 2019) e nei mesi estivi sono ripartiti i servizi. Per quanto riguarda il Pil regionale, sono attesi un rimbalzo del +5,4% nel 2021 e un recupero dei livelli pre-Covid anticipato alla fine del 2022.

Dai dati riferiti ad agosto, tuttavia, emergono segnali di rallentamento della crescita dell'industria nel Nord Ovest e in Lombardia, su cui pesano le tensioni di alcune materie prime e l'attenuazione della domanda di alcuni settori. Si ridimensiona, infatti, in modo contenuto il clima di fiducia del manifatturiero, dei servizi e dei consumatori e gli indici, anche se non più su livelli record, rimangono

vicini ai massimi storici dei mesi precedenti. È quanto emerge dal booklet economia a cura del Centro Studi di Assolombarda, pubblicato su Genio & Impresa, il web magazine dell'associazione. Nel dettaglio, la produzione manifatturiera lombarda ha accelerato del +9,3% nel secondo trimestre 2021, facendo meglio sia rispetto al totale nazionale (+4,2% Italia nel secondo trimestre 2021 sul 2019) sia rispetto ai benchmark europei (+3,1% Catalogna, -3,7% Baden-Wurtemberg).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%



Sulle delocalizzazioni il Governo prende tempo

Il caso Gkn

Resta un'impresa complicata trovare un'intesa tra ministero del Lavoro e ministero dello Sviluppo economico sulle norme che regolano il comportamento delle grandi imprese che intendono chiudere siti produttivi in Italia. Difficile, ma non da escludere, l'approdo al consiglio dei ministri di domani. Le misure si applicherebbero alle realtà con almeno 250 dipendenti che chiudono «per ragioni non determinate da

squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che ne renda probabile la crisi o l'insolvenza». Intanto non decolla confronto tra sindacati e Gkn Driveline Firenze, controllata dall'inglese Gkn, decisa a chiudere lo stabilimento in perdita da due anni e a licenziare i 422 dipendenti: i sindacati non si sono presentati all'incontro convocato dalla Gkn.

—Servizi a pagina 20

Gkn, i sindacati disertano il vertice

Chiusura in Toscana

I rappresentanti sindacali:
disponibili al confronto
ma solo in sede istituzionale

Non parte il confronto tra sindacati e Gkn Driveline Firenze, l'azienda di automotive della multinazionale inglese Gkn, decisa a chiudere lo stabilimento in perdita da due anni e a licenziare tutti e 422 i dipendenti. Dopo la sentenza del Tribunale di Firenze che ha annullato l'avvio della procedura di licenziamento collettivo effettuato da Gkn via mail, l'azienda ha convocato subito – nel pomeriggio di ieri – i rappresentanti sindacali aziendali e il sindacato territoriale per dar seguito all'informativa e consultazione imposta dai giudici sulla base del contratto nazionale e degli accordi aziendali.

Ma i sindacati Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil e i rappresentanti aziendali non si sono presentati, annunciando che sarebbero stati disponibili al confronto ma solo in una sede istituzionale. La richiesta dei sindacati è che sia il ministero dello Sviluppo

economico a convocare l'incontro. Gkn, dal canto suo, sembra decisa a dar seguito al decreto del Tribunale che impone il confronto sindacale ma non chiama in causa il Mise. A questo punto la procedura è impantanata. La Cgil attraverso il suo segretario Maurizio Landini chiede l'intervento del Governo «per evitare che l'azienda ribadisca semplicemente che la strada è quella di chiudere»; e lo stesso Governo è chiamato in causa perché approvi un provvedimento anti-delocalizzazioni che impedisca alle multinazionali di andarsene senza salvaguardare i lavoratori. Un monito a non demonizzare tutte le multinazionali arriva dal presidente di Confindustria Toscana, Maurizio Bigazzi che ricorda come quelle presenti in Toscana siano «da sempre una gran-

de risorsa per il tessuto economico perché investono, danno lavoro e sono driver di innovazione».

—S.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 20-8%

**CONFINDUSTRIA****Plastica, misure coerenti per i prodotti monouso**

Pur condividendo gli obiettivi di fondo della direttiva Ue sui prodotti monouso in plastica, **Confindustria** chiede misure coerenti e non punitive per le aziende del settore. — a pagina 21

Direttiva sulla plastica, altolà dell'industria: «No ad approcci punitivi»

Prodotti monouso

Piovesana: «Condividiamo gli obiettivi della Sup, ma con misure coerenti»

Nicoletta Picchio

«Condividiamo pienamente gli obiettivi di fondo della direttiva Sup». Ma occorre evitare «approcci inutilmente restrittivi e punitivi delle disposizioni comunitarie nei confronti dei prodotti monouso». Maria Cristina Piovesana, vice presidente di **Confindustria** per l'Ambiente, la Sostenibilità e la Cultura, nell'audizione di ieri presso la Commissione Ambiente della Camera ha sottolineato le preoccupazioni degli industriali: «Il raggiungimento degli obiettivi di salvaguardia ambientale deve essere proporzionato ed effettuato attraverso misure coerenti ed efficaci». Piovesana ha anche ribadito il no alla plastic tax: «Misura punitiva che non incide sui comportamenti e drena risorse alle imprese per investimenti in economia circolare e riconversioni».

La Commissione Ue sta predisponendo in questi giorni l'atto di esecuzione della direttiva Sup: per **Confindustria** è «fondamentale» che il metodo sia incentrato sul quantitativo di plastica nei prodotti e non sui prodotti stessi», per evitare che la direttiva ne pregiudichi alcune tipologie, su cui «le filiere italiane hanno posizioni di leadership a livello internazionale».

Nello schema legislativo di recepimento della direttiva Sup, ha detto

Piovesana, è stata recepita la definizione di plastica contenuta nella normativa Ue, escludendo le vernici, gli inchiostri, gli adesivi e i rivestimenti in plastica inferiori al 10% del peso totale del prodotto. Ma non è stata recepita la proposta di Confindustria, ha sottolineato la vice presidente, di immettere sul mercato plastica ottenuta da materia prima riciclata o prodotti in plastica destinati ad essere utilizzati in determinati ambienti confinati (ad esempio mense e ospedali). «Au-

spichiamo che possa essere tenuta in considerazione nei pareri da parte delle competenti Commissioni parlamentari, perché si tratta di misure proporzionate, in linea con l'economia circolare, che puntano ad evitare la dispersione assicurando il riciclo dei prodotti a fine vita».

Secondo Piovesana a livello nazionale il paese si dovrebbe dotare di «una strategia per le plastiche nell'economia circolare, che punti su obiettivi strategici per innovazione di processo ed ecodesign, prevenzione della produzione dei rifiuti, incremento della raccolta e riciclo, compostaggio delle bioplastiche. La strategia dovrà anche riguardare strumenti finanziari per lo sviluppo di filiere circolari». Tornando alla direttiva Sup è importante per **Confindustria** che gli obiettivi di riduzione

della plastica monouso siano stabiliti a livello centrale: occorre la regia dello Stato nella stipula degli accordi di programma, per assicurare un quadro uniforme nel paese. Inoltre nei regimi transitori sarà fondamentale tenere conto dei tempi minimi necessari oggettivamente per le imprese per il reperimento sul mercato, la verifica di idoneità e il passaggio all'utilizzo di prodotti alternativi alla plastica monouso.

Dobbiamo avere traguardi ambiziosi, ma tempi ragionevoli per conseguirli, ha sottolineato Piovesana ai deputati: «Io dico non per difendere una posizione di retroguardia, l'industria del nostro paese, secondo Ispra, è ai vertici in Europa nell'economia circolare, utilizzo ottimale di materia prima, gestione dei residui di lavorazione. Il rischio è di perdere competitività, strappi nel sistema sociale, insostenibilità del debito pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIA CRISTINA PIOVESANA
Vicepresidente per ambiente, sostenibilità e cultura



Peso: 1-1%, 21-15%

Gas per l'industria, il gruppo Siad avvia uno stabilimento in Serbia

Chimica

Domani l'inaugurazione con il presidente della Repubblica Vučić
Sestini: «Investiti circa 20 milioni; nel 2021 i ricavi totali in crescita del 10%»

Cristina Casadei

La Siad di Bergamo continua a consolidare la sua presenza nell'Europa dell'Est e aggiunge al suo scacchiere la Serbia, completando così la presenza nei paesi della ex Jugoslavia. Domani a Simanovci, alla presenza, tra gli altri, di Aleksandar Vučić, presidente della repubblica di Serbia, e dell'ambasciatore italiano a Belgrado, Carlo Lo Cascio, verrà inaugurata la filling station dove la Istrabenz plini (controllata dal gruppo bergamasco che fa capo alla famiglia Sestini) produce gas tecnici per l'industria, come l'ossigeno, l'azoto, l'argon, l'acetilene, l'anidride carbonica e il ghiaccio secco. Si tratta della gamma di gas che servono al settore meccanico, all'automotive, alla chimica, al medicale, all'alimentare e alla siderurgia. «È un investimento di circa 20 milioni di euro che contiamo di portare a break even nell'arco di 5-7 anni e che consolida la nostra presenza nei paesi della ex Jugoslavia - spiega il presidente di Siad, Roberto Sestini, in Serbia, insieme al figlio Bernardo, amministratore delegato della società -. Siamo entrati nella Istrabenz plini di Capodistria nel 1990, con una partecipazione di minoranza ma con poteri paritetici. Dal 2018, a seguito della cessione da parte della proprietà che deteneva il 51%, ne abbiamo assunto il controllo completo. La società si è sviluppata prima in Slovenia e poi in Croazia. In seguito in Bosnia Erzegovina e adesso in Serbia, dove siamo partiti 2 anni fa con una struttura commerciale, per

poi acquistare i terreni e costruire la filling station, realizzata con imprese locali e con la collaborazione della nostra società di engineering».

Se in Italia il mercato è ormai abbastanza consolidato e la crescita è quella dei paesi più sviluppati, nell'Europa dell'est, dove c'è un consumo pro capite di gas tecnici molto basso e un'industria in forte fermento, ci sono le prospettive più interessanti per il settore. È in questi paesi che Siad ritiene di poter dare un forte supporto alle imprese, portando le tecnologie già sviluppate in Italia. Oltre ai paesi della ex Jugoslavia, la società è presente e in crescita a 2 cifre in Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Austria, Ungheria, Romania e Bulgaria. All'estero realizza poco meno della metà del fatturato (il 47%) che nel 2020 ha raggiunto 692 milioni di euro, con un Ebitda di 139 milioni. «Contiamo di chiudere il 2021 con una crescita del 10%, intorno a 780 milioni di euro, sia attraverso una crescita interna che con nuove acquisizioni - continua Sestini -. Non ci fermiamo, dopo l'ultima acquisizione fatta in Italia, la Igat di Napoli, ne faremo a breve altre in Slovenia e Croazia. I gas tecnici si stanno sviluppando bene e vengono utilizzati in modo molto allargato. L'azoto viene introdotto sempre più come gas di sicurezza in molte produzioni della chimica, della farmaceutica e dell'alimentare. Oltre che nelle costruzioni, per esempio, per raffreddare terreni che hanno un alto contenuto di acqua e che, prima di essere lavorati, vengono consolidati con l'azoto liquido. Siad ne ha aumentato la produzione

del 20%». Se Roberto Sestini ritiene di «non potersi proprio lamentare sull'andamento delle aziende», ci sono però tre questioni che lo preoccupano molto. La prima è relativa «al costo dell'energia elettrica e del metano che è praticamente raddoppiato, andando ad impattare anche sui nostri prodotti, rischiando di mettere in difficoltà i clienti», mentre il secondo è «l'aumento esponenziale dei costi delle materie prime, oltre alla difficoltà di reperimento delle stesse. Così, per una società come Siad macchine impianti ci ritroviamo a dover gestire sia l'aumento del costo della componente energia, pur non essendo la parte predominante, sia l'impennata delle quotazioni di ghisa o acciaio che sono arrivate a livelli impensabili». La terza questione riguarda invece la logistica: «Noi utilizziamo i trasporti marittimi e anche i noli sono schizzati in modo irragionevole, tra l'altro con grandi incertezze legate alla carenza dei container».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%



Polo produttivo.

Una veduta dall'alto dello stabilimento Siad di Bergamo



Peso: 28%

**Riscossione**

Ogni anno il 90%
delle cartelle fiscali
a evasori recidivi
con vecchi debiti

**Mobili
e Parente**

— a pag. 34

Cartelle, debitori seriali 7,2 milioni di contribuenti

Riscossione

Da Entrate-Riscossione
le risposte sullo stato
del recupero coattivo
In gioco ogni anno
80 miliardi. Il 57% ha debiti
superiori a 50mila euro

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

I debitori del Fisco sono seriali. Ogni anno 7,2 milioni di contribuenti ricevono una cartella senza aver saldato il conto (in tutto o in parte) anche per quelle ricevute in anni precedenti. I carichi affidati annualmente ad agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) ammontano a circa 80 miliardi. Di questi la gran parte (55,5 miliardi) sono di competenza dell'agenzia delle Entrate, quindi riguardano contestazioni di carattere fiscale. Scendendo ancora di più nel dettaglio, il 58% è riferito ad avvisi di accertamento non pagati nei termini, mentre il 38,4% ad avvisi di liquidazione ossia essenzialmente imposte non versate. Inoltre, il 60,7% dei contribuenti con una cartella a carico ha debiti non superiori a mille euro.

È quanto emerge dalle risposte di agenzia Entrate-Riscossione ai quesiti posti dal senatore Emiliano Fenu (M5S), correlatore in commissione Finanze al Senato del documento sullo stato del recupero coattivo depositato dal Mef a metà luglio. Risposte che contengono anche una comparazione su dilazione del debito e procedure cautelari ed esecutive tra l'Italia e i principali paesi europei.

I numeri dicono che gli italiani si

indebitano con la riscossione per almeno 80 miliardi l'anno. Ma c'è un fenomeno costante rappresentato dal fatto che su otto milioni di destinatari di cartelle addirittura il 90% è recidivo, ossia ha già una pendenza non saldata.

A rendere ancora più difficoltoso delle somme non pagate, spiega agenzia Riscossione, è il fatto che il 57% dei contribuenti ha debiti pregressi superiori a 50mila euro. Ad aggravare la situazione ci sono poi le singole posizioni soggettive che impediscono il recupero: dallo stato di insolvenza al fallimento dell'attività fino ad arrivare al decesso del contribuente persona fisica.

Proprio alla luce della sproporzione tra chi ha già debiti che non riesce o non intende pagare e chi invece è per la prima volta destinatario di un atto della riscossione, i senatori nel parere finale potrebbero suggerire di inserire nel progetto di riforma della riscossione la creazione di un meccanismo specifico per i debitori seriali in modo da non appesantire le procedure di recupero della riscossione ordinaria.

Un'altra riflessione obbligata emerge dall'origine delle cartelle relative a contestazione dell'agenzia delle Entrate. Come anticipato, il 58% del carico affidato da quest'ultima annualmente alla Riscos-

sione (pari a un controvalore di 32,2 miliardi) deriva da avvisi di accertamento. Questo impone di andare a verificare se le somme contestate e poi iscritte a ruolo sono realmente fondate o meno.

Nelle risposte fornite alle richieste dei senatori, emerge anche che rispetto agli altri principali Paesi europei l'attività di recupero coattivo in Italia presenta delle forti limitazioni, almeno ad avviso della Riscossione. Si va, nella ricostruzione fornita da Ader, dall'impignorabilità della prima casa alla mancata deterrenza della possibilità di rientrare nei piani di pagamento dilazionato anche dopo l'eventuale fuoriuscita a causa dei tanti interventi in materia succedutisi negli ultimi anni.

Infine, le risposte evidenziano la necessità di arrivare a un ente unico tra Entrate e Riscossione per potenziare l'attività di recupero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 34-19%



I NUMERI

90%

Debitori già recidivi

Su otto milioni di destinatari di cartelle addirittura il 90% è recidivo, ossia ha già una pendenza non saldata

58%

I carichi delle Entrate

Sui 55,5 miliardi di carichi affidati annualmente dalle Entrate alla Riscossione il 58% deriva da avvisi di accertamento



Peso: 1-1%, 34-19%



La viceministra dello Sviluppo Economico

Todde "Gkn una lezione per tutti Le imprese? Hanno già avuto molto"

di Marco Patucchi

ROMA – «Oggi è prevista la firma del memorandum of understanding per l'ingresso di Invitalia in Jsw Steel. È la ripartenza del progetto dell'acciaiera di Piombino». Alessandra Todde, 52 anni, ha un passato da manager. Inevitabile, per lei che è viceministra dello Sviluppo Economico, partire da un fatto concreto come la svolta che, dopo Ilva e Ast, riporta anche la terza capitale storica della siderurgia sotto la bandiera italiana.

D'accordo l'acciaio. Ma restano irrisolte tante crisi industriali. Cosa insegna la sentenza che ha annullato i licenziamenti a Gkn?

«È stato un grande passo per i lavoratori che da mesi presidiano la fabbrica. Il risultato degli sforzi sinergici portati avanti dalle Istituzioni, dai sindacati, dai lavoratori e da tutta la comunità, in un contesto difficile con una azienda che ha smarrito il senso di responsabilità sociale».

Confindustria sostiene che in parte del governo aleggia un'ideologia anti-imprese.

«Rispondo con i fatti. In due anni, i governi Conte-bis e Draghi hanno stanziato per le imprese 115 miliardi tra aiuti diretti, sgravi fiscali e misure di settore. Altri 32 miliardi sono stati destinati agli ammortizzatori sociali e a misure di decontribuzione. Le imprese hanno inoltre usufruito di 216 miliardi di crediti erogati con garanzia dello Stato. E ora con i 235 miliardi del

Pnrr possiamo consolidare la ripresa e costruire un nuovo patto sociale».

Sul Green pass il governo ha ascoltato più le imprese che il sindacato...

«Giusta l'obbligatorietà, siamo all'ultimo miglio della campagna vaccinale. E Conte ha ragione: concentriamoci su maggiori riaperture».

In Italia manca una vera politica industriale. Non crede?

«Certo, dobbiamo assolutamente tornare a fare politica industriale, ma non è corretto scambiarla con la giustificazione di atteggiamenti predatori e non etici da parte delle imprese. Ad esempio la Francia ha annunciato 8 miliardi e la Spagna oltre 3 miliardi a favore della transizione all'elettrico. Non possiamo permetterci di restare indietro. Bene, comunque, la volontà di mantenere la produzione di Melfi e di aprire la terza gigafactory proprio in Italia».

"Giustificare atteggiamenti predatori delle imprese": a chi si riferisce? Pensa ai contrasti nel governo sul decreto delocalizzazioni?

«Le misure sulla responsabilità sociale d'impresa vanno introdotte e sono contenta che la maggioranza della politica se ne sia resa conto. Il M5S è compatto al mio fianco in questa battaglia, il Pd sostiene il lavoro fatto con il ministro Orlando, Leu ha sempre ribadito il suo sostegno politico. Le grandi aziende, non in crisi, che hanno preso soldi

pubblici e che intendono licenziare o decentrare le produzioni, è giusto che seguano percorsi normati e ordinati, proprio nel segno della responsabilità sociale».

La Lega che considera l'impostazione originaria del provvedimento punitiva per le imprese...

«Credo nel dialogo. Non ho mai imposto a nessuno il mio modo di lavorare o le mie posizioni politiche. Vengo da 30 anni di vita di impresa e di azienda in cui non ho utilizzato un euro di denaro pubblico. Mi è stata insegnata l'etica del lavoro, la responsabilità sociale, di credere nel dialogo e quindi nella politica e so che significa parlare con chi, nei vari campi di appartenenza, ogni giorno vive e affronta le contraddizioni del Paese. Le misure andranno in porto».

Su lavoro e impresa, M5S e Pd condividono radici politiche. Perché l'alleanza stenta?

«Il rapporto col Pd, così come con l'articolo 1 e con Leu, è una strada da seguire, soprattutto per costruire un campo progressista plurale e forte che sia argine politico alle destre e alle forze conservatrici. Ma facciamo alleanze solo dove ci sono condizioni idonee. Non in Sardegna a Carbonia, ad esempio, dove il Pd si è alleato con componenti di centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRA
TODDE
VICEMINISTRA
ALLO SVILUPPO

“Con le aziende serve un patto sociale
Oggi si firma l'ingresso di Invitalia a Piombino”



Peso: 48%



STEFANO DE GRANDIS/FOTOGRAMMA

▲ Manifestazione di solidarietà con i lavoratori Gkn, il 18 settembre a Firenze



Peso: 48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Recovery, allarme di Draghi “Rischio infiltrazioni” ora la stretta sui controlli

Entro Natale 23 riforme, Palazzo Chigi chiede ai ministri di accelerare
Il premier: “La credibilità del Paese dipende da come spenderemo i soldi”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'attuazione del Piano nazionale delle riforme. E poi la Finanziaria, la soluzione al rebus pensioni, all'emergenza del caro bollette, la riforma fiscale, la concorrenza, il sempreverde caso Alitalia. Con il passare dei giorni sul tavolo di Mario Draghi a Palazzo Chigi si affolla il lavoro. In pieno semestre bianco la strana maggioranza è alla prova dei fatti. Le difficoltà aumentano, e lo testimoniano i molti di voti di fiducia in Parlamento. Quattro in 48 ore: ieri sull'introduzione del passaporto vaccinale, sulla riforma del processo civile, oggi ne sono annunciati altri due, uno sul processo penale, giovedì di nuovo sul Green Pass nelle scuole.

In alcuni casi il premier riesce a imporre la linea, in altri è costretto al rinvio. La sua missione principale era la messa in sicurezza del Recovery Plan, ma il lavoro non si è esaurito con la presentazione dell'enorme faldone dei progetti. Il cronoprogramma del governo prevede entro Natale ventitré riforme. Solo per citare le più importanti: quelle della giustizia tributaria, degli istituti tecnici e professionali, il nuovo contratto di programma delle Ferrovie, la nuova legge sul reclu-

tamento degli insegnanti. Più di duecento miliardi di spesa che resteranno sulla carta se non accompagnati da un duro lavoro burocratico. Il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli ha chiesto a ciascun ministro di aggiornarlo sullo stato di avanzamento dei rispettivi dossier. Una volta raccolti, Garofoli dovrebbe svolgere un'informativa in Consiglio. Si tratta in sostanza dell'allargamento al Recovery Plan del monitoraggio svolto ogni mese dall'apposito dipartimento sui provvedimenti approvati.

Oltre alle riforme c'è da velocizzare gli investimenti, ed evitare che su quella montagna di soldi mettano gli occhi le organizzazioni criminali. In un messaggio ad un incontro organizzato dal Dipartimento di pubblica sicurezza e da Europol, il premier promette vigilanza: «Siamo determinati a prevenire e reprimere qualsiasi frode e infiltrazione nell'utilizzo dei fondi». Il governo sta cercando di accelerare le gare con il decreto semplificazioni, ma entro metà 2022 dovrà approvare anche una nuova riforma del codice degli appalti. Nel frattempo ci saranno modifiche alle norme antimafia che permetteranno verifiche sulle aziende impegnate nei cantieri prima che scattino

misure interdittive. «La credibilità delle istituzioni e il futuro della nostra economia dipendono dalla nostra capacità di spendere bene e con onestà», dice sempre Draghi. In effetti è così: i report delle grandi banche d'affari sul debito italiano considerano l'efficacia del governo sull'attuazione del Recovery Plan un elemento di giudizio decisivo quanto le prossime mosse della Banca centrale europea sulla durata del piano di acquisto di titoli pubblici. Se l'Italia non sarà in grado di cambiare la fama di pessimo utilizzatore di fondi europei, i mercati faranno venir meno la fiducia fin qui data.

Per il governo di quasi unità nazionale non c'è solo il lavoro straordinario del Recovery. Questa avrebbe dovuto essere la settimana della riforma fiscale, ma quasi certamente slitterà di nuovo per via dell'emergenza caro energia. Il primo ottobre scattano aumenti fino al quaranta per cento dei prezzi e il governo ha preso l'impegno a calmarli con un taglio dei cosiddetti oneri di sistema, tasse con le quali sono stati finanziati gli incentivi alle fonti rinnovabili.



Peso: 2-40%, 3-7%



Draghi in questa fase ha bisogno di costruire il massimo consenso possibile, e così ha raccolto l'invito dei sindacati ad un patto concertativo. O meglio, con questo spirito la scorsa settimana ha incontrato a quattr'occhi il leader della Cgil Maurizio Landini e ieri quello della Cisl Luigi Sbarra. Le sigle in queste ore hanno tutti gli occhi sulla ristrutturazione dell'Alitalia, uno di quei dossier che – nel pieno della campagna elettorale – può far male al governo più di qualunque riforma. La Cisl ha chiesto in una lettera a Draghi di metterci la faccia, come se non gli bastasse tutto il resto. –

turazione dell'Alitalia, uno di quei dossier che – nel pieno della campagna elettorale – può far male al governo più di qualunque riforma. La Cisl ha chiesto in una lettera a Draghi di metterci la faccia, come se non gli bastasse tutto il resto. –

Twitter @alexbarbera

Siamo determinati a prevenire e reprimere qualsiasi frode e infiltrazione nell'utilizzo dei fondi

L'emergenza clima è di uguale entità rispetto alla pandemia. Non bastano i fondi pubblici

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Il presidente del Consiglio Mario Draghi



Peso: 2-40%, 3-7%



“In arrivo 43 miliardi per la svolta ambientale”

Draghi: Recovery, rischio infiltrazioni. Sconto sulle bollette, benzina alle stelle

PAOLO BARONI

«La transizione ecologica è necessaria, oltre che essere una grande opportunità» assicura il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini in un'intervista a La Stampa. Per incentivare le politiche «green» il Mims oggi ha disposizione ben 43 miliardi di euro. - P.3

SERVIZI - PP.2-5

ENRICO GIOVANNINI Ministro delle Infrastrutture: "I cantieri sono partiti, non siamo in ritardo. Rischi dalle materie prime"

“Arriva la svolta verde da 43 miliardi sapremo tutelare imprese e famiglie”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«**L**a transizione ecologica è necessaria, oltre che essere una grande opportunità. Ha dei costi, ma il governo, come ha già fatto nei mesi scorsi è impegnato ad evitare che l'aumento dei prezzi ricada sulle famiglie più fragili» assicura il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini. Per incentivare le politiche «green» il Mims oggi ha disposizione ben 43 dei 62 miliardi di euro stanziati grazie al Pnrr, al fondo complementare ed al bilancio dello Stato, ovvero il 70% dell'intera torta. «Tutte le decisioni che sta prendendo il ministero vanno in questa direzione». Si punta sulla cura del ferro per abbattere la Co2 (2,3 milioni di tonnellate annue in meno), si investe sulle colonnine per la ricarica elettrica delle auto, su nuovi nuovi bus elettrici e a idrogeno, sulla mobili-

tà dolce e l'efficiamento energetico dell'edilizia residenziale pubblica e su tanti altri programmi. In parallelo avanzano i cantieri e le grandi opere. «Alcune - spiega ancora Giovannini - sono già partite, penso all'alta velocità Napoli-Bari, altre sono già commissariate e sono in fase di avvio o di prosecuzione, altre ancora sono oggetto di bandi, come quelli recenti di Rete ferroviaria italiana. Che tra l'altro prevedono anche le condizioni premiali che abbiamo inserito nel Decreto semplificazioni a favore di donne e giovani».

Alcuni commissari, stando a indiscrezioni, le avrebbero scritto per segnalare che gli organismi che dovrebbero accelerare i pareri dopo due mesi non sono ancora operativi. «Recentemente non ho ricevuto alcuna lettera».

Ma a che punto è l'iter per insediare la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale e del Comitato speciale del Consiglio lavori pubblici?

«I membri del secondo, di nostra competenza, sono stati identificati e il decreto è all'esame della Presidenza del Consiglio; sul Comitato Via, di competenza del Mite, non ho aggiornamenti. Ma attenzione, a parte che il Pnrr non è solo grandi opere, questi comitati devono esprimersi sui piani di fattibilità tecnico-economica che spetta alle stazioni appaltanti preparare e che non sono ancora pronti per cui, anche fossero già insediate, al momento queste commissioni non avrebbero alcun documento su cui esprimersi».

Nessun ritardo dunque?

«No, anzi. Dopo aver definito il Pnrr, abbiamo firmato e concluso con mesi di anticipo rispetto agli standard l'aggiornamento dei contratti di pro-



Peso: 1-8%, 3-70%



gramma con Rfi e Anas. E in particolare nel primo è stato inserito un fondo di mezzo miliardo per le progettazioni delle opere del Pnrr, alcune delle quali verranno sottoposte al vaglio della Commissione speciale. E comunque tutti i commissari hanno un punto di contatto all'interno del ministero per risolvere i problemi che eventualmente dovessero incontrare. I poteri commissariati e le norme in questione sono chiarissimi. La scorsa settimana per il cantiere del Terzo valico si sono rischiate la cassa integrazione per 300 persone e lo stop dei lavori: il commissario Maugeri ha lavorato intensamente e in una settimana il problema è stato risolto e i lavori sono ripartiti».

Per ottenere la seconda tranche di fondi europei entro fine anno vanno centrati 51 obiettivi. Di questi 7 fanno sono vostri, a che punto siete?

«Alcuni degli impegni sono già stati raggiunti: due riforme - quella sulle procedure di approvazione dei progetti per il Tpl ed il trasporto rapido di massa e l'accelerazione dell'iter approvativo dei progetti ferroviari - hanno già tagliato il traguardo. Ci sono poi altri due obiettivi che sono vicini, su cui interverremo con atti di indirizzo oppure, interloquendo col Parlamento, in sede di conversione del Decreto infrastrutture, come nel caso della velocizzazione dei contratti di programma delle Fs. Ricordo anche che la proposta di legge delega per la riforma del codice dei contratti è stata approvata dal Consiglio dei ministri a giugno con 6 mesi d'anticipo». **La preoccupano di più i rincari molto forti delle materie prime? Come governo siete peraltro già intervenuti ma**

stanno in parte proseguendo.

«Certamente è un rischio, perché non c'è solo un problema di prezzi ma anche di disponibilità delle materie prime. Gli analisti però indicano che la gobba che si è creata è probabilmente destinata a rientrare e in parte, penso al legname, è già rientrata. Stiamo seguendo con attenzione il tema, siamo già intervenuti con un provvedimento e se necessario interverremo ancora. Un'altra preoccupazione è quella della disponibilità del personale perché il settore delle costruzioni è già in una fase di surriscaldamento congiunturale, perché non c'è solo il Pnrr, ma anche il bonus 110% e si sono sbloccate tantissime gare».

Che problema vede qui?

«Il settore sta crescendo moltissimo e fin dall'inizio ci siamo domandati se a fronte di una stima di 100 mila unità di lavoro che genererà in media il Pnrr nel settore delle costruzioni nei prossimi 5 anni ci sarà abbastanza manodopera. Abbiamo chiesto all'Istat di fare una analisi ed è emerso che i disoccupati provenienti dal settore delle costruzioni sono circa 200 mila, ma in alcuni casi potrebbero scarseggiare professionalità specifiche. Sono tutti problemi che stiamo monitorando e che abbiamo iniziato ad analizzare prima ancora che si percepissero questi rischi, confrontandoci con le associazioni imprenditoriali per evitare che un settore che già in forte pressione possa incontrare strozzature di offerta».

In parallelo col caro-materiale c'è anche il caro energia ed il caro bollette. Che tra l'altro, per toccare un tema a Lei caro, stando a certi commenti getta un'ombra sulla transizione ecologica perché una parte importante di questa

fiammata è legata ai rincari dei certificati Co2.

«In effetti, questa componente pesa per il 20%, il forte aumento riguarda il prezzo del gas. Draghi lo ha già detto: noi dobbiamo fare la transizione ecologica, energetica in primo luogo; questa avrà certamente dei costi, ma devono e possono essere gestiti. In un momento come questo, il governo intende intervenire per evitare, come ha già fatto mesi fa, che l'aumento dei prezzi dell'energia ricada in particolare sulle famiglie più fragili. Ma la conversione ecologica è una necessità, oltre che una opportunità. E' vero che la competenza in materia è del ministro Cingolani, ma il nostro Ministero sta prendendo tutte decisioni che vanno in questa direzione: dall'acquisto di bus ecologici al rispetto degli obiettivi del Green new deal per tutti i piani di fattibilità tecnico-economica dei progetti infrastrutturali, agli investimenti nelle ferrovie, alta velocità ma anche reti regionali, che ci consentirà di abbattere in modo molto consistente le emissioni, oltre che ridurre le disuguaglianze, anche territoriali, a favore del Sud. Tutto, non solo il Pnrr ma anche le altre politiche della mobilità, va nella direzione di favorire la transizione ecologica, in particolare a favore di chi rischierebbe di essere lasciato indietro. E per questo abbiamo anche bisogno di una riforma del trasporto pubblico locale, perché il Tpl oggi serve una quota della popolazione decisamente inferiore rispetto a quanto avviene in altri Paesi».

State preparando una riforma del Tpl, con che obiettivi?

«Il rapporto che ho trasmesso

alle commissioni parlamentari, frutto del lavoro della Commissione guidata dal professor Bernardo Mattarella, va proprio nella direzione di aiutare chi non può permettersi un'auto, non solo di aumentare l'efficienza del sistema. Penso che, d'intesa col Parlamento, già ad inizio del 2022 si potrà varare una riforma profonda. Puntiamo ad un servizio di qualità, ecologicamente sostenibile e molto più diffuso di quanto non sia oggi».

In vista della ripresa e della riapertura delle scuole quest'anno sono state triplicate le corse aggiuntive. Primo bilancio?

«Ho incontrato i prefetti delle città metropolitane, le aziende di trasporto e lunedì i sindacati: in generale il feedback che abbiamo ricevuto è stato positivo, ma stiamo monitorando continuamente la situazione e non sono emerse difficoltà generalizzate. Come avevamo previsto, ci sono dei punti critici che però sono affrontati dai tavoli prefettizi, come nel caso di Bari che non aveva ancora introdotto orari differenziati e ora invece l'ha fatto. Il lavoro è ancora in corso per valutare le criticità e aggiustare il tiro: i fondi sono ampi e quindi si possono fare altri aggiustamenti». —

La spinta all'edilizia con il bonus 110% crea un problema di manodopera specializzata. La riforma del trasporto pubblico darà efficienza e aiuterà chi non può permettersi un'auto





ENRICO GIOVANNINI
MINISTRO INFRASTRUTTURE
E MOBILITÀ SOSTENIBILI



Peso: 1-8%, 3-70%



Il decreto da 4 miliardi rende più sostanzioso il bonus sociale per tre milioni di famiglie

Bollette, lo sconto si allarga ma ora l'incubo è la benzina

IL CASO
LUCA MONTICELLI
ROMA

Lo schema prevede 4 miliardi abbondanti per arginare gli aumenti delle bollette di luce e gas che dal 1° ottobre costerebbero alle famiglie italiane il 40 e il 30% in più. I tecnici del Tesoro e del ministero della Transizione ecologica stanno lavorando da giorni per definire un decreto da portare al Consiglio dei ministri fissato per domani, ma che potrebbe slittare a martedì prossimo. Infatti, crescono le voci di un possibile rinvio al 28 settembre, quando sul tavolo di Palazzo Chigi molto probabilmente ci sarà da esaminare la Nota di aggiornamento al Def. Giovedì, peraltro, l'agenda del premier Mario Draghi è già particolarmente densa, visto che parteciperà all'assemblea di Confindustria. Quindi, lo slittamento del decreto sulle bollette, apparentemente non nasconde problemi di natura tecnica, anche se qual-

che giorno in più non può che aiutare la stesura del testo.

Le misure

Con le risorse individuate si punta a ridurre di un terzo l'impatto dei rincari, stimati in quasi 10 miliardi di euro. Dalle aste di Co2, ossia le quote che le aziende comprano sul mercato per poter inquinare, arriveranno 800 milioni, mentre il grosso delle coperture provengono dai soldi recuperati nelle pieghe del bilancio, grazie al tiraggio inferiore dei decreti anti crisi, soprattutto quello legato ai ristori delle imprese colpite dalle chiusure disposte con l'emergenza Covid.

Il menu del provvedimento mette in campo un doppio intervento. Innanzitutto, si replica quanto fatto a luglio, quando l'esecutivo mise sul piatto 1,2 miliardi di euro per tagliare gli oneri di sistema contenuti nelle bollette di luce e gas, che pesano rispettivamente per oltre il 10 e il 4%. Gli oneri di sistema sono quei costi destinati a finanziare la ricerca, smaltire l'eredità nucleare e sostenere le rinnovabili.

Stavolta la dote finanziaria è più consistente a causa dell'impennata dei prezzi, ma la ratio è la stessa. Inoltre si va ad aiutare i consumatori meno abbienti, ampliando il bonus sociale, perché la sforbiciata sugli oneri di sistema è orizzontale e riguarda tutti. La bozza del decreto incrementa la detrazione di cui già oggi godono 3 milioni di famiglie con l'Isee inferiore a 8.265 euro, sgravio che viene percepito fino ai 20 mila euro con 4 figli a carico.

La manovra

La partita sulle bollette però non finisce qui ed è destinata a riaprirsi con la legge di bilancio. L'obiettivo è cambiare la composizione delle fatture, trasferendo in via strutturale una parte degli oneri di sistema sulla fiscalità generale. Una partita da 15 miliardi di euro che il governo intende giocare con una eventuale sterilizzazione dell'Iva, sempre che sia compatibile con le regole europee.

Caro benzina

Anche i prezzi dei carburanti iniziano a preoccupare. Il costo di un litro di verde è sa-

lito a 1,670 euro al litro, ai massimi da sette anni con un rincaro annuo che le associazioni dei consumatori stimano in oltre 330 euro. Rialzi che rischiano, secondo la Coldiretti, di provocare un effetto valanga su gran parte della spesa, che viaggia per l'85% su strada. «Bisogna che il governo intervenga non solo su luce e gas, ma anche sul caro benzina, riducendo le accise sui carburanti», avverte l'Unione nazionale consumatori. Tra le imprese c'è chi lancia l'allarme produzione come Gas Intensive - il consorzio che raggruppa aziende dei settori ceramica, carta, fonderie, metalli, vetro, calce e gesso - che invoca interventi per evitare «danni sociali». —

Le risorse dai minori esborsi delle misure anticrisi per le imprese

I PREZZI DELL'ENERGIA

Prezzo medio del gas (€/mwh)

Gennaio	19,882
Febbraio	18,216
Marzo	18,262
Aprile	21,441
Maggio	25,427
Giugno	28,085
Luglio	35,335
Agosto	42,310
Settembre	53,076

Prezzo d'acquisto dell'elettricità. Pun (€/mwh)



Peso: 37%



Imprese in fuga, scontro sulle maxi-sanzioni

Orlando: multe per chi licenzia senza un tavolo. Alt della Lega, il ministro chiede un incontro a Draghi

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il decreto anti delocalizzazioni di Andrea Orlando e Alessandra Todde è finito sul binario morto. Quel provvedimento molto probabilmente non si farà, neanche ripulito dalle penalizzazioni più dure pensate per le multinazionali in fuga dall'Italia.

Ad agosto, il ministro del Pd e l'esponente M5s avevano parlato di misure in dirittura d'arrivo, per poi essere stoppati da Giancarlo Giorgetti, contrario alla logica punitiva di quelle norme. Una volta sul tavolo di Palazzo Chigi, il dossier è stato accolto con diffidenza da Francesco Giavazzi, il consigliere economico di Mario Draghi.

Pd e Movimento 5 stelle non mollano la presa e ieri pomeriggio c'è stato un vertice al ministero del Lavoro, al quale, secondo quanto si appren-

de, avrebbe partecipato anche la vice ministra al Mise Alessandra Todde, proprio per mettere a punto una strategia. L'idea è spostare la battaglia in Parlamento. Recuperare l'articolo bocciato sotto forma di emendamento, da inserire nei prossimi decreti economici. Alla riunione tecnica si è parlato di penalità pari a sei volte quelle attuali se le im-

prese non aprono un tavolo con i sindacati. Una stima che, viene riferita a La Stampa, ammonta a 10 mila euro in più per lavoratore. Scenario che la Lega respinge con forza.

Il ragionamento di Giorgetti sulle delocalizzazioni è questo: la sentenza del Tribunale su Gkn dimostra che la normativa attuale funziona e che già oggi non si possono mandare

via i dipendenti con una email. Quindi, più che intervenire sulle procedure legate alla chiusura di un'azienda, occorrerebbe non far chiudere quell'azienda. Come? Con un sistema di incentivi dalla durata pluriennale che dia certezza agli investimenti, soprattutto nelle aree di crisi.

Se Orlando sta giocando questa partita di sponda con i

5 stelle in contrapposizione a Giorgetti, il retroscena della politica racconta che su molti altri dossier le distanze tra il ministro del Pd e il M5s sono ampie come quelle con la Lega. Su tutti i temi più rilevanti di politica economica i problemi sono tanti.

Nel governo, infatti, è in atto un vero e proprio scontro tra le varie anime della maggioranza e al centro di queste turbolenze c'è proprio Orlando. Sulla riforma degli ammor-

tizzatori, come sulle politiche attive fino alle pensioni.

Il partito di Conte pur di non rischiare di tornare alla Fornero è pronto a ragionare su un mini scalone, mentre il titolare del Lavoro insiste per Quota 41 e vorrebbe individuare sei categorie di utenti a cui garantire la pensione dopo 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età anagrafica.

Un altro cavallo di battaglia che Orlando sta portando avanti in solitaria è "l'assegno unico" per la protezione dei più fragili: un pacchetto di tutele per le famiglie e sussidi per i disoccupati da 10 miliardi di euro. Progetto che non scalda il cuore dei pentastellati ed è visto come fumo negli occhi dai leghisti che spingono sui centri per l'impiego e sugli incentivi alle imprese. Spettatore, interessato, a questa rissa continua è il Mef che si tiene lontano dalle polemiche e porta avanti la difesa dei conti pubblici. L'argine alle tensioni politiche è il premier Mario Draghi, al quale i partiti delegano la mediazione sulle materie più complicate. Proprio al presidente del Consiglio il ministro Orlando ha chiesto un incontro nelle ultime ore, un faccia a faccia che però pare non esserci ancora stato. —



Andrea Orlando

ALEANDRO BIAGIANTI



Giancarlo Giorgetti

ANSA



Mario Draghi

UFFICIO STAMPA



Peso: 32%



Passa la fiducia alla Camera, la Lega si spacca. Cinema e teatri verso la capienza all'80 per cento

Green pass, niente sospensione

Lavoro: tolta l'azione disciplinare a chi è senza carta verde, ma non c'è stipendio

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Stop allo stipendio per i lavoratori senza green pass. Passa la fiducia alla Camera.
da pagina 2 a pagina 11

La novità del decreto sul green pass, nessun lavoratore sarà sospeso
Al secondo turno delle elezioni gli scrutatori dovranno avere il certificato

Niente stipendio ai trasgressori ma non avranno altre sanzioni

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Prima di essere recapitato al Quirinale per la firma del capo dello Stato e di approdare in *Gazzetta Ufficiale*, il decreto che impone il green pass a 23 milioni di lavoratori è stato modificato. Nelle stanze del governo si è deciso di cancellare un aspetto che aveva fatto molto discutere: la sospensione dei dipendenti pubblici e privati sprovvisti di certificazione verde. L'assenza ingiustificata resta, così come la perdita dello stipendio fino a quando la persona sorpresa senza passaporto di immunità non si mette in regola. Ma nel testo definitivo è saltato il passaggio per cui «a decorrere dal quinto giorno di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso fino alla presentazione della certificazione». È una delle novità di un provvedimento che avrà un forte impatto sulle vite degli italiani e che ha già fatto aumentare le prenotazioni delle vaccinazioni. Il decreto entra in vigore il 15 ottobre, ma alcune importanti decisioni sono già prese: le regole per votare in sicurezza alle amministrative, le categorie e i

tempi di somministrazione della terza dose e le modalità di controllo del green pass imposto ai lavoratori.

Terza dose

La circolare che Speranza firmerà entro venerdì stabilisce che da ottobre si parte con la somministrazione delle terze dosi nelle Rsa. Si comincia dalle persone più anziane e anche per il personale sanitario si procede per fasce d'età. A partire da novembre si passerà alle altre categorie tenendo conto, come dice il ministro, che «per avere la terza dose dovranno essere passati sei mesi dalla seconda».

Linee guida

All'articolo 1 comma 5 del decreto è previsto che il governo scriva delle linee guida per chiarire alcuni aspetti del provvedimento, a cominciare dalle modalità di verifica del green pass per i lavoratori della Pubblica amministrazione. Ci sta lavorando il ministro Renato Brunetta, che di concerto con il responsabile della Salute Roberto Speranza sta decidendo con quali modalità e con quali strumenti avverrà il controllo a partire dal 15 otto-

bre. Alla fine di questo mese, quando il testo sarà pronto, dovrà essere firmato dal premier Draghi. Il ministro Brunetta ha parlato di «tecnicità», ma si tratta di regole che diventeranno fondamentali per il funzionamento degli uffici e per la verifica del possesso della certificazione verde da parte dei dipendenti pubblici e privati e di tutti coloro che lavorano in maniera autonoma.

Le elezioni

I ministri dell'Interno e della Salute hanno messo a punto il protocollo per le amministrative. Al primo turno — il 3 e il 4 ottobre — nessuno sarà obbligato ad avere il green pass per votare: né i cittadini, né il presidente di seggio, né gli scrutatori. Ai ballottaggi la regola cambierà, perché il se-



condo turno elettorale sarà domenica 18 e lunedì 19 ottobre, con il decreto già in vigore. I cittadini saranno sempre esentati, mentre presidenti di seggio e scrutatori dovranno presentare il «pass». Si tratta di personale che riceve un compenso dallo Stato e dunque in quella mansione è equiparato ai dipendenti pubblici.

La piattaforma

Anche gli uffici pubblici, come già le scuole, saranno dotati di una piattaforma informatica messa a punto da Sogei, la società controllata dal ministero dell'Economia per verificare i certificati. La singola amministrazione inserirà nel dispositivo il codice fiscale dei lavoratori e al mo-

mento dell'accesso la piattaforma incrocerà i dati anagrafici con quelli sanitari: chi ha il green pass avrà il bollino verde e potrà entrare, chi non sarà in regola verrà identificato da un segnale rosso sul video. E non potrà entrare.

Gli ingressi

Il primo controllo dovrà essere preventivo, con la richiesta di green pass a tutti i dipendenti per verificarne il possesso. Al momento dell'ingresso il lavoratore troverà un sistema di controllo predisposto in attuazione del decreto. A chi prende il Covid dopo aver fatto il vaccino il green pass verrà sospeso e non potrà entrare in ufficio.

Chi invece non è vaccinato, per poter varcare la soglia deve dimostrare di aver effettuato un tampone con esito negativo.

I test

Il tampone molecolare ha validità 72 ore, il tampone antigenico ha validità 48 ore. Per ottenere il green pass bisogna effettuare un test molecolare, antigenico o salivare. Questa terza modalità è stata autorizzata durante la conversione in legge del decreto del 23 luglio che aveva introdotto l'obbligo di green pass per i clienti dei locali pubblici al chiuso.

A campione

I controlli potranno essere effettuati a campione, anche dopo l'ingresso in sede.

Smart working

Un tema aperto riguarda i lavoratori della Pa. Molti si chiedono se i dipendenti in smart working possano aggirare l'obbligo di green pass e c'è anche chi medita di non vaccinarsi proprio con la speranza di essere lasciato a casa. Tutti i dipendenti pubblici dovranno avere il certificato verde, perché nessuno è in smart working al 100%. Quindi «nella normale turnazione sarà obbligatorio avere il green pass».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

QR CODE



È il codice a barre bidimensionale con moduli neri all'interno di uno schema bianco impiegato per memorizzare informazioni destinate a essere lette tramite un apposito lettore ottico o anche smartphone. È il codice che viene generato quando viene rilasciato il green pass

Le norme del green pass

L'iter e la durata del certificato

- ✓ Il green pass si ottiene quando sono passati 14 giorni dalla prima dose di vaccino e la durata sarà estesa a 12 mesi con il decreto dal 15 ottobre. Il certificato viene rilasciato anche con un tampone negativo: vale 72 ore (molecolare) e 48 ore (antigenico)

Il costo dei tamponi

- ✓ I tamponi rapidi avranno un prezzo calmierato fino al prossimo 31 dicembre 2021: costeranno 8 euro per i minorenni e 15 euro per gli adulti. I tamponi saranno invece gratuiti per le persone cosiddette «fragili»

La platea di 23 milioni

- ✓ Sono circa 23 milioni le persone per le quali sarà obbligatoria la certificazione verde. Si tratta dei lavoratori della Pubblica amministrazione, delle aziende private grandi e piccole, autonomi come tassisti, babysitter, colf, badanti. Per essere esentati serve il certificato medico



Peso: 1-7%, 2-38%, 3-14%



A Roma

L'ospedale George Eastman dove è attivo il servizio di somministrazione della terza dose a categorie fragili e trapiantati. Il nuovo decreto, oltre a definire categorie e tempi per la terza dose, conterrà le regole per votare alle amministrative e le modalità di controllo del green pass per i lavoratori (foto Ansa)



Peso: 1-7%, 2-38%, 3-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Fedriga e la linea del partito: normale avere correnti
Dentro però non c'è spazio per chi è contro i vaccini

Le tensioni nella Lega per le uscite Salvini: chi va via? Tanti auguri

L'addio della no vax Donato dopo altri casi. Ma oggi il leader annuncia arrivi da Forza Italia

di **Marco Cremonesi**

MILANO «Chi va via lo ringrazio, lo saluto e tanti auguri...». Matteo Salvini fa lo sportivo e ostenta tranquillità. Risponde a domanda, altrimenti di suo non avrebbe dedicato una sillaba all'addio alla Lega dell'europarlamentare Francesca Donato che dopo infruttuosa trattativa ha formalizzato l'annuncio ormai atteso: «Dopo una lunghissima e approfondita riflessione, sono giunta alla sofferta decisione di uscire dal partito nel quale sono stata eletta». Più tardi, Salvini sarà meno sportivo: «Interessa solo a tre giornalisti...».

E nella Lega pochissimi sono sportivi: «Anche perché — ringhia un deputato — ha puntato a farci il più male possibile». Non soltanto per la nota di addio in cui afferma che «i valori in cui credo sono stati sempre più calpestati dai provvedimenti presi dal governo Draghi, di cui la Lega fa parte». Ma anche per le interviste in cui a brutto muso di-

chiara che la posizione anti green pass «pur condivisa da larga parte della base è diventata minoritaria: prevale la posizione dei ministri, con Giorgetti, e dei governatori. Io non mi trovo più a mio agio e tolgo tutti dall'imbarazzo». La risposta è stata una foto del segretario leghista insieme ai governatori Zaia, Fedriga e Fontana e al ministro Giorgetti: «Dedicato a chi ci vuole male. Uniti si vince!».

E lo stesso Fedriga, il presidente del Friuli-Venezia Giulia, chiarisce: «Nel primo partito d'Italia è normale che ci siano correnti diverse, ma dentro la Lega non c'è spazio per i No vax». Seguono il presidente del gruppo Id Marco Zanni e il capo delegazione della Lega Marco Campomenosi: «Non diamo adito alle polemiche di chi, dopo aver messo in cattiva luce la Lega per giustificare il suo abbandono, getta discredito sui colleghi. Nel nostro gruppo non c'è spazio per chi agisce in questo modo». Per i due esponenti leghisti, quella di Donato non è stata certo una sorpresa: l'idea era che la deputata, prima di formalizzare la sua fuoriuscita, attendesse

il dopo amministrative.

Nella Lega infatti brucia il fatto che negli ultimi mesi si siano intensificate le fuoriuscite: dal gruppo all'europarlamento erano già usciti Vincenzo Sofo, Gianluca Vinci, entrambi approdati a Fratelli d'Italia, e Lucia Vuolo, oggi azzurra. È vero che il partito controbilancia con nuovi ingressi (questa mattina saranno annunciati alcuni arrivi da Forza Italia in Regione Lombardia), eppure lo stillicidio è urticante. Anche perché riguarda alcuni bacini della Lega salviniana come gli ultra cattolici: a Crotone ha lasciato Giancarlo Cerrelli e a Bergamo Filippo Bianchi. L'emorragia è soprattutto in Calabria dove hanno detto addio — spesso con parole di fuoco — anche alcuni quadri che avevano fondato il movimento sotto al Po. Ma anche dalla parte opposta dello stivale: in Trentino negli ultimi mesi hanno lasciato la Lega i consiglieri provinciali Alessia Ambrosi, Katia Rossato e Daniele Demattè. Nei giorni scorsi ha lasciato il consigliere Andrea Asciti, più meno per gli stessi motivi di Donato: la Lega non è stata abbastanza no gre-

en pass. E persino ad Aprilia, in quella provincia di Latina indicata come il feudo dell'ex sottosegretario Claudio Durigon, le uscite sono state due, Roberto Boi e Francesca Renzi. E il partito ora non ha neppure un consigliere.

Resta il fatto che l'addio di Francesca Donato mette in evidenza le difficoltà di una Lega che in questi mesi è spesso apparsa più propensa all'opposizione. Ma Salvini ribadisce la collocazione del partito: «In un governo senza Lega questi approvano in un minuto ius soli, ddl Zan e figuriamoci cosa succederebbe con gli sbarchi». E dunque, «Non darò a Letta e Conte la soddisfazione di massacrare l'Italia per due anni: noi stiamo qui e combattiamo a nome vostro». Anche se il capogruppo del Ppe Manfred Weber, parlando di Salvini, appare scettico: «C'è bisogno di politici ragionevoli», e «che siano pro europei».

Le scelte

Il segretario: senza di noi al governo chissà che cosa succederebbe su ddl Zan e immigrati

Sul territorio

È il quarto strappo a Strasburgo. Da Trento alla Calabria, le rotture tra i consiglieri locali



Peso: 71%

Le posizioni



Il provvedimento dell'esecutivo

- ✓ Dal 6 agosto scorso il governo Draghi ha introdotto il green pass obbligatorio per accedere a bar, ristoranti, teatri, stadi. I ministri leghisti hanno condiviso la scelta

La battaglia in Parlamento

- ✓ Quando il decreto sul green pass è arrivato alla Camera la Lega ha votato contro. In Aula ha ritirato gli emendamenti ma poi ne ha appoggiati alcuni di Fratelli d'Italia

Il documento dei governatori

- ✓ Per placare le tensioni interne e trovare una posizione condivisa, i presidenti di Regione leghisti hanno sottoscritto un documento pro green pass con Salvini

L'estensione ai luoghi di lavoro

- ✓ L'estensione del green pass ai luoghi di lavoro ha richiesto un nuovo confronto con la Lega ma il governo ha potuto contare sul via libera al provvedimento dei ministri del Carroccio



La parola

NO VAX

I No vax sono contrari alla somministrazione dei vaccini e all'indirizzo della comunità scientifica che invece ne sottolinea l'efficacia e sicurezza. Nel 2019, uno studio sulla rivista scientifica *Health Economics* ha identificato un nesso causale fra la diffusione di disinformazione attraverso il ricorso a media non tradizionali e la riduzione della copertura vaccinale in Italia

Addio Francesca Donato e Matteo Salvini: l'eurodeputata ha lasciato la Lega



Peso: 71%



VERSO LA CORSA AL COLLE

I partiti vogliono riaprire il Palazzo

di **Francesco Verderami**

Dopo la riapertura delle scuole è rimasto chiuso solo il Transatlantico, come fosse una discoteca.

continua a pagina 13

Alla Camera

Trame, trattative, voci Il Transatlantico vuoto, la politica vuole riaprirlo per la corsa al Quirinale

Il salone simbolo ora è una dependance dell'Aula

SEGUE DALLA PRIMA

Trasformato in *dependance* dell'Aula nei giorni dell'emergenza Covid, è l'icona di una Montecitorio dimezzata, metafora di una politica lobotomizzata. Occupato da duecento scranni trasferiti dall'Emiciclo per garantire il distanziamento, dopo oltre un anno va restituito al suo ruolo e alla sua storia. Perché ora c'è il vaccino e le Camere si apprestano ad adottare il green pass: dunque non c'è più motivo di veder mortificato questo patrimonio del Palazzo e del Paese.

E infatti per una volta Lega e Pd concordano, se è vero che il capogruppo del Carroccio Molinari si appresta a chiedere a Fico la «liberazione del Transatlantico e la riapertura della buvette»: «Non

si potrà insistere con la tesi del distanziamento, dato che in treno e in aereo i viaggiatori stanno seduti gli uni accanto agli altri». Più o meno quel che sostiene la capogruppo dem Serracchiani, che ricorda quando «fummo i primi a dare l'esempio, al sorgere della pandemia. E adesso, grazie alla carta verde, siamo ansiosi come tutti gli italiani di tornare alla normalità, recuperando gli spazi di vita e di democrazia». Sospiro: «I divani ci mancano tanto».

I divani rossi sono il simbolo del Transatlantico, definito «la vera anima della democrazia rappresentativa» da Quagliariello, che citando Gaetano Mosca descrive il corridoio dei passi perduti come «il luogo dove si ritrova la classe dirigente». È lì che so-

no nati inciuci politici e amori clandestini tra onorevoli di destra e di sinistra, ai tempi in cui il Pci ordinava ai suoi deputati di «non familiarizzare» con colleghi di altri gruppi. In Transatlantico finì a schiaffi tra «camerati», un uomo misurato come Martinazzoli gridò al giornalista petulante di andare a quel paese dandogli rigorosamente del «lei», e il comunista Pajetta — stufo dell'ostruzionismo di Pannella — rovesciò un tavolino addosso al radicale Tessari.

Oggi non ci sono più quei grandi personaggi, ma il cor-



Peso: 1-2%, 13-68%

ridio va comunque riaperto. Si avvicina il momento della Corsa e bisognerà ospitare i mille e otto grandi elettori che dovranno eleggere il capo dello Stato. In Transatlantico si sono spesso consumati tradimenti dell'ultima ora che hanno scombinato accordi presi in altri luoghi. Già si scorgono le prime trame. E se da una parte si fa un gran parlare dell'asse tra Salvini e Renzi, dall'altra si scorge l'intesa tra Letta e Meloni. Da mesi ci lavora il dem Boccia, fu lui a preparare l'incontro riservato tra i due che — seguendo la regola in base alla quale il nemico del mio nemico è mio amico — si sono poi mostrati in pubblico per sottolineare come il capo dello Stato vada scelto insieme.

E tanti saluti ai «due Matteo». Ma anche al Cavaliere, visto il modo in cui la Meloni insiste perché al Quirinale vada una figura non di parte. Un esponente della segreteria dem sussurra che «andrebbe bene Gianni Letta, se i grillini si decidessero a votarlo». In ogni caso servirà quel luogo, specie se avrà ragione il ministro della Difesa Guerini, che a un compagno di partito ha detto «preparatevi: per il capo dello Stato serviranno molte votazioni». In effetti se non saranno Mattarella o Draghi sarà lunga, non a caso Casini è stato ribattezzato «l'uomo dei tempi supplementari», il candidato che viene dopo l'eliminazione degli altri candidati. E quando la Corsa sarà finita, il Transatlantico servi-

rà ad accogliere il presidente della Repubblica appena eletto: il cerimoniale prevede che il nuovo inquilino del Colle attraversi il corridoio tra due ali di corazzieri, e scortato dai presidenti delle Camere entri in Aula a prestare giuramento. Sotto gli occhi dei giornalisti. «Ecco, non vorrei che la chiusura si prolungasse per tenere ancora lontani i giornalisti», dice il renziano Anzaldi. I cronisti sono parte della comunità, testimoni della storia. Fu in loro difesa che la Iotti respinse l'idea di vietare l'accesso del Transatlantico alla stampa, venuta ad alcuni zelanti compagni. «Andrebbe chiesto a Fico», conclude il deputato di Iv. E magari in Transatlantico i cronisti potrebbero anche

chiedere al presidente della Camera l'interpretazione autentica di una frase, riportata dall'Agi, che pronunciò il 21 luglio alla festa dell'Unità di Napoli: «Ci vuole una volontà dello Stato di debellare i fenomeni di criminalità organizzata fino in fondo. Dallo Stato e dal governo spesso non vedo la mentalità di prendere questo toro per le corna».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo Lega-Pd
Lega e Pd concordi nel chiedere a Fico che riprendano le attività nel salone

Giornalisti fuori

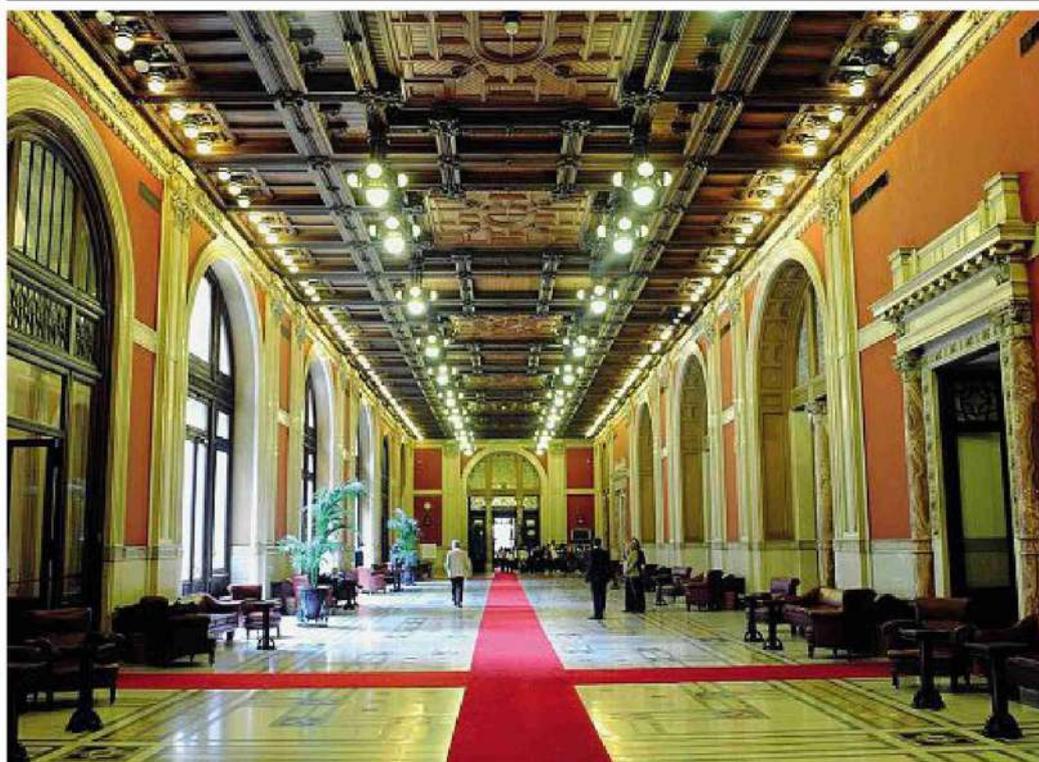
Il renziano Anzaldi: non vorrei che lo stop si prolungasse per allontanare i cronisti

La parola

LEGISLATURA

La XVIII legislatura è iniziata ufficialmente il 23 marzo 2018 con la prima seduta di Camera e Senato, dopo le elezioni politiche del 4 marzo. Il suo termine naturale è previsto per il marzo 2023. Il primo governo della XVIII legislatura (M5S-Lega) è stato guidato da Giuseppe Conte dall'1 giugno 2018 al 20 agosto 2019. Il secondo (M5S-Pd-Leu-IV) è stato guidato sempre da Conte dal 5 settembre 2019 al 26 gennaio scorso. Il terzo esecutivo, guidato da Mario Draghi e sostenuto da un'ampia maggioranza (M5S, Pd, Lega, FI, Iv, Leu, +Europa, Ncl e Cd) ha giurato al Quirinale lo scorso 13 febbraio

Il simbolo



Gli scranni trasferiti



Da un anno nel Transatlantico di Montecitorio sono stati trasferiti duecento scranni per consentire a tutti i deputati di lavorare

Il «corridoio dei passi perduti»



L'androne liberty di Montecitorio è definito il «corridoio dei passi perduti» perché è il luogo in cui i deputati si trovano per incontri informali

Il nome legato al soffitto



Il corridoio prende il nome di Transatlantico per il particolare soffitto in legno che ricorda gli arredi dei grandi piroscafi che solcavano l'Atlantico

L'accoglienza al capo dello Stato



Il Transatlantico è anche il luogo dove viene accolto il nuovo presidente della Repubblica prima di entrare in Aula per prestare il giuramento



Peso: 1-2%, 13-68%



Prodi, l'abbraccio a Letta «È il federatore con il M5S, un lavoro di grande fatica»

L'ex presidente Ue: io al Quirinale? A 82 anni sarei incosciente

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Romano Prodi ed Enrico Letta decidono di fugare gli equivoci con un lungo abbraccio a favore di telecamere e fotografi prima della presentazione del libro edito da Solferino *Strana vita, la mia*, che il Professore ha scritto con Marco Ascione del *Corriere della Sera*.

I due smentiscono dissapori e tensioni. L'ex presidente della Commissione europea nega di aver voluto rimproverare il segretario del Pd, quando lo ha esortato a non rinchiodarsi solo nel campo dei diritti civili e a fare «proposte forti». «Prima di tornare da Parigi — racconta Prodi — Letta mi ha chiamato. Ricordo la telefonata: non ci siamo nascosti le difficoltà. Il mio voleva essere un aiuto alla riflessione».

Dunque, l'ex presidente della Commissione Ue sostiene di essere in sintonia con il leader dem sulla sfida che il Pd ha di fronte e «sulla possibilità di riuscirci»: «È diver-

tente — osserva — come funzionano le notizie. I titoli dicevano "Prodi bacchetta Letta", poi non c'erano i contenuti. Semplicemente siamo d'accordo sul fatto che la ripresa debba andare avanti insieme a un grande slancio dell'economia e della solidarietà sociale. Se non se ne occupa il Pd, chi lo deve fare? Ed Enrico è assolutamente in grado di farlo».

Lo scambio di cortesie a beneficio dei giornalisti continua con Letta che ammette: «Romano è una delle poche persone nella vita a cui ho chiesto consigli». Perciò il segretario è «pronto a modificare i punti cardinali della bussola», seguendo le indicazioni del Professore. Prodi incassa il ruolo di padre nobile del Pd e affida a Letta il compito di fare «il federatore» con i 5 Stelle. Un compito difficile, rileva l'ex presidente della Commissione europea: «È un lavoro di una fatica...». Ma a suo avviso è una strada obbligata: «Perché se non si federa con il M5S il Pd con chi si federa?».

Il segretario del Pd fa capire di essere più che pronto per

quel ruolo, sottolineando che le Agorà sono la sua versione contemporanea dell'Ulivo di prodiana memoria. L'obiettivo è lo stesso: coinvolgere pezzi di società, aprire il partito e allargare il campo.

La vera sfida delle elezioni politiche del 2023 sarà tra Letta e Conte: chi dei due dovrà essere il candidato premier della grande coalizione che competerà con il centrodestra? Sondaggi alla mano, il leader dem parte nettamente favorito rispetto all'ex presidente del Consiglio.

Derubricate a utili suggerimenti le bacchettate di Prodi, il Professore e il segretario affrontano con l'autore del libro i temi del momento. Letta ribadisce il sostegno a Draghi: «Il Pd sta nel governo senza però». Ed entrambi puntano l'indice sulle difficoltà del centrodestra. «L'Europa sta spaccando la Lega», sottolinea Prodi. Mentre il leader dem pone l'accento sulle differenze che attraversano quello schieramento: «Senza un federatore il centrodestra non esiste e il federatore era Berlusconi. Ora i nodi stanno cominciando a venire al pettine. Il centrodestra di Berlu-

sconi, infatti, era ancorato al Ppe e nulla aveva a che fare con la destra di Salvini e Meloni».

La ritrovata armonia tra il segretario e il Professore non sembra convincere tutti i dem. Più di un parlamentare del Pd, infatti, ritiene che l'ex presidente si sia mosso così per sollecitare Letta, avendo in mente in mente ancora il Colle. Lui nega: «Io presidente? A 82 anni un incarico settennale sarebbe un'incoscienza. E comunque io, che poi erano i 120, secondo me ci sono ancora e hanno fatto figli e nipoti». Ma le continue smentite del Professore non sopiscono illazioni e boatos. E le parole pronunciate in questi giorni da Prodi in difesa dell'ex arcinemico Silvio Berlusconi, anche sulla richiesta di perizia psichiatrica avanzata dai magistrati, non fanno che rinfocolare queste voci. «La linea è sempre quella: eleggere il presidente con una maggioranza Ursula», confida non a caso un autorevole dirigente del Pd.

Gli equilibri, il Colle

Il fondatore dell'Ulivo: i 101, che poi erano 120, oggi hanno figli e nipoti

I consigli

Il segretario del Pd: Romano è una delle poche persone a cui chiedo consigli



Peso: 55%

Il profilo

● Romano Prodi, 82 anni, economista, fondatore dell'Ulivo, due volte presidente del Consiglio (dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008), è stato anche presidente della Commissione europea dal '99 al 2004

● Prodi ha presentato la sua autobiografia ieri alla Feltrinelli della Galleria Alberto Sordi di Roma con Enrico Letta e Marco Ascione. Gli altri appuntamenti saranno venerdì a Bologna, in Sala Borsa, nell'ambito della rassegna «La voce dei libri», e il 1° ottobre a Milano, nella Sala Buzzati della Fondazione Corriere della Sera (ore 18.30) con Ascione e il direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana



L'autobiografia

IL LIBRO

S'intitola *Strana vita, la mia* (Solferino, pp. 226, € 17,50), l'autobiografia di Romano Prodi scritta con il giornalista del *Corriere della Sera* Marco Ascione: il libro, disponibile nelle librerie e negli store online, ripercorre le tappe della vita di uno dei protagonisti della storia politica italiana, professore universitario a Bologna, negli Stati Uniti e in Cina, due volte a capo dell'Iri e due volte premier



A Roma Il segretario del Pd Enrico Letta, 55 anni, ieri con Romano Prodi, 82, alla presentazione del libro dell'ex premier (Guaicoli)



Peso: 55%

*Politica*

La Lega si spacca sul Green Pass Alla Camera il 40% non vota

di Emanuele Lauria

● a pagina 15



LA CRISI DEL CARROCCIO

Lega di nuovo divisa il 40% non vota il Pass La conta tenta Salvini

Alla Camera solo 80 sì alla fiducia sul decreto. Ipotesi congresso dopo le Comunali. Affondo di Weber: servono politici ragionevoli

di Emanuele Lauria

ROMA – Ci prova, Matteo Salvini, a stemperare le tensioni. Tenta di nascondere le divisioni che riemergono da una fiducia alla Camera, sul Green Pass della discordia, disertata da quattro leghisti su dieci. Il segretario, nel tardo pomeriggio, posta alcune immagini con il ministro Giancarlo Giorgetti e con i governatori Zaia, Fedriga, Fontana. Un modo per rispondere anche alle polemiche suscitate dall'addio dell'eurodeputata No vax Francesca Donato e dai messaggi pubblicati da *Repubblica* in cui Marco Zanni, presidente leghista del gruppo di Identità e demo-

crazia a Strasburgo, prevede un «trauma nel governo o nel partito» dopo le amministrative e quasi si augura una scissione: «L'importante è che ci sia un evento che tiri fuori Matteo dal pantano: e se è una spaccatura tanto meglio», scrive Zanni.

Il day after vede il partito chiudersi a riccio, con Salvini a fare i «migliori auguri» a Donato - che si è fatta da parte additando una Lega in cui «ormai prevale Giorgetti» - mentre lo stesso Zanni non torna sul merito delle sue affermazioni ma, assieme al capogruppo Marco Campomenosi, accusa la parlamentare No vax «di gettare discredito sui colleghi». I presidenti di Regione, dal canto lo-

ro, continuano a tenere un profilo basso in vista delle elezioni: Luca Zaia, ad esempio, dice che «la diversità di opinioni in un grande partito non è uno scandalo». Fedriga sostiene di essere al fianco di Salvini ma segna



Peso: 1-4%, 16-68%



un solco: «Le nostre porte sono chiuse per i No vax».

Che ci sia bisogno di una verifica, dopo le amministrative, lo sanno ormai tutti. Ne è convinto persino lo stesso Salvini, orientato a concedere un momento di confronto, se non una conta: i suoi stessi fedelissimi, d'altra parte, stanno suggerendo al capo del Carroccio di indire in tempi brevi il congresso federale proprio per consolidare la leadership. Se non un congresso, ad ottobre si celebrerà comunque una riunione della segreteria politica che non viene più convocata dal 21 aprile, cioè da quando la Lega si astenne in consiglio dei ministri sul coprifuoco. Da quel momento la linea dura di Salvini è stata progressivamente ridimensionata da un atteggiamento decisamente favorevole a vaccini e Green Pass dell'ala "istituzionale" del partito.

Il numero uno di via Bellerio, in ogni caso, sa di avere ancora un grande consenso, oggi dovrebbe annunciare il passaggio nella Lega di un gruppo di consiglieri comunali di Fi, e non teme scalate interne. An-

che se è alla guida di un partito che rimane plasticamente diviso: conferma ne è il voto di ieri alla Camera sul decreto sul Green Pass del 6 agosto, quello che ha introdotto il certificato per i viaggi a lunga percorrenza. La Lega, in ossequio alla posizione dominante, ha votato la fiducia. Un altro round ai "governisti" ma il conteggio delle assenze è significativo: su 132 eletti del Carroccio, solo 80 hanno partecipato al voto. Sono il 60,61 per cento. Nessun altro gruppo ha lamentato tanti forfait.

Sullo sfondo restano altri elementi di divisione. In politica estera, ad esempio: nei prossimi giorni alcuni dirigenti del partito di via Bellerio, a partire da Lorenzo Fontana, dovrebbero partecipare ad una iniziativa sul tema della famiglia in Ungheria, organizzata da una fondazione vicina a Fidesz. Un evento culturale che però avrà un peso politico perché unirà tutti i sovranisti e va nella direzione nel disegno della Lega di arrivare ad un unico gruppo europeo. Posizione che Giorgetti in passato ha affermato di non condividere e certamente diversa da quella di Sil-

vio Berlusconi che sta saldamente del Ppe. Proprio dal capogruppo del partito popolare europeo, Manfred Weber, ieri è arrivata una frecciata per il segretario del Carroccio. A una specifica domanda sulla possibilità che la Lega di Salvini diventi europeista, Weber ha risposto: «È importante dire che se volete avere un buon futuro per l'Italia, per esempio lavoro ai giovani e crescita, servono politici ragionevoli».

In questo clima, Salvini prosegue il suo tour elettorale condito da nuovi avvisi per Draghi: «La riforma del catasto rischia di essere un salasso per milioni di famiglie, un danno per il mercato immobiliare e un colpo alla ripresa. Risultati in contraddizione con lo spirito del governo. L'Italia non ha bisogno di ricette suicide già viste con Monti, dall'aumento delle tasse al ritorno alla Fornero».

Su Repubblica

Intervista all'eurodeputata leghista

Donato "Io, No Vax, lascio il partito ormai qui comanda Giorgetti"

«Lascio il partito» L'eurodeputata Francesca Donato ha annunciato ieri su Repubblica l'addio alla Lega

L'incontro Prodi su Letta "È un federatore"



"Quello di federatore è il ruolo che Letta sta coprendo, è obbligato. Così ho interpretato il suo discorso delle Agorà. È quello che sta facendo, è un lavoro di difficoltà, lunghezza e pesantezza. Anche con i Cinquestelle? Se no con chi federa?". Lo ha detto Romano Prodi presentando a Roma il suo libro "Strana vita, la mia".



▲ Segretario Matteo Salvini ieri sera a "Porta a porta"





L'ex premier

Il centrodestra pensa a Silvio candidato di bandiera al Colle

ROMA - Rieccolo, in un video che ne restituisce un'immagine animata dopo sette mesi di travaglio fisico, politico, giudiziario. Silvio Berlusconi riappare al pubblico, in collegamento con il meeting del Ppe, e lo fa con il piglio da statista che punta tutto sull'Europa, alimentando il suo sogno di proporsi come candidato per il Quirinale. Sogno che gli alleati non hanno comunque intenzione di infrangere. Anzi, si apprende da alcune indiscrezioni, Lega e Fdi potrebbero anche proporre il Cavaliere nelle prime votazioni come candidato di bandiera. Sarebbe, in assenza di un accordo complessivo, almeno un omaggio all'anziano leader, non si sa quanto gradito dall'interessato il cui nome sarebbe comunque "bruciato".

Di certo, Berlusconi riafferma intanto la sua collocazione tra i popolari che segna la distanza dai suoi

compagni di viaggio sovranisti. Non parla di politica italiana, né tanto meno di federazione con il Carroccio, ma del Ppe come «casa politica naturale. Vorrei dire di più: il nostro partito è l'Europa»,

Berlusconi auspica anche un esercito continentale: «L'Europa fino a quando non avrà un'unica politica estera, supportata da uno strumento militare europeo forte, unito e credibile non sarà in grado di svolgere nessun ruolo autonomo. Sono progetti per i quali mi batto da molti anni».

È una posizione che conquista il plauso convinto di Manfred Weber, capogruppo del Ppe, che si dice «orgoglioso» di Forza Italia ed è quasi un nuovo elisir di lunga vita per l'ex premier, che la settimana scorsa ha rifiutato la perizia medica (e anche psichiatrica) disposta dai giudici di Milano, ma mettendo da parte an-

che il legittimo impedimento, e acconsentendo dunque a una continuazione del processo in sua assenza. Berlusconi ha deciso di esserci, in una veste il più possibile istituzionale, confortato anche da inattesi riconoscimenti. Persino Romano Prodi ha difeso il fondatore di Mediaset («La perizia psichiatrica è una follia italiana») mentre Enrico Letta ha dato atto della sua capacità di unire il centrodestra: «Berlusconi aveva una capacità di federatore che i due capi di oggi non hanno». La strategia del Cavaliere prevede ora anche qualche evento in presenza, forse prima della chiusura della campagna elettorale. Con l'obiettivo della corsa per il Colle: un obiettivo che ai più appare proibitivo ma che l'ex presidente del Consiglio, con tenacia, non abbandona.

— e.la.



▲ Il videomessaggio Silvio Berlusconi al summit del gruppo del Ppe



Peso: 26%

**ATTILIO FONTANA**

«Più liberi
con il pass
E fa ripartire
l'economia»

Alberto Giannoni

a pagina 6

l'intervista » Attilio Fontana

«Più liberi con il green pass L'economia si sente sicura»

Il governatore della Lombardia: «Le divisioni dentro la Lega? Non esistono, sono una speranza altrui»

Alberto Giannoni

Milano Attilio Fontana, leghista, presidente della Regione, la Lombardia è in zona bianca ormai da tre mesi. Cosa si aspetta dalle prossime settimane?

«Stiamo andando bene, direi, e siamo molto contenti di questo. La vaccinazione ha raggiunto livelli molto alti e ci consente di mantenere i numeri di incidenza e ricoveri entro limiti molto contenuti e tranquillizzanti. È chiaro che dobbiamo operare perché la tendenza non si inverta, perché si vaccini chi non ha ancora deciso e perché si mantenga alta l'attenzione».

I dati dell'economia lombarda sembrano molto promettenti.

«Sono molto incoraggianti. Non è accaduto niente di ciò che si temeva, non ci sono stati licenziamenti di massa, l'occupazione sta tenendo bene, in certe aree è migliorata. A Bergamo è al 3%, sotto la soglia che si considera fisiologica».

Parlando con imprenditori e categorie, avverte un nesso fra campagna vaccinale e ripresa economica? «Ci sono più nessi. Gli imprenditori, da subito, avevano bisogno di un'iniezione di fiducia da parte delle istituzioni, sulla possibilità di una ripresa. E la nostra manovra, al di là dei soldi immessi nell'economia, ha mostrato la volontà di credere nella ripresa. Penso

che questo governo sia facendo lo stesso discorso, mostrando fiducia nella ripartenza e nella nostra classe imprenditoriale. Il fatto che la campagna andando bene, per ora (con questo virus non si sa mai) è fondamentale, e dà anche all'economia la tranquillità sul fatto che il peggio sia passato».

Lei è favorevole al vaccino ai bambini?

«Io lascio che parli la scienza. Non faccio valutazioni personali, faccio quello che mi dicono il governo e le istituzioni scientifiche. Se ci diranno di vaccinare anche i più giovani, noi siamo pronti».

Si parla molto del «Green pass». Lei è favorevole alla misura?

«Premetto che per noi, in Lombardia, il problema è meno rilevante che altrove, visto il numero delle persone vaccinate. Comunque, io lo considero un mezzo per fare cose che altrimenti ci sarebbero impediti.

Un'arma per essere più liberi».

Si parla di una divisione nella Lega...



Peso: 1-1%, 6-56%

«Che non c'è. Ci sarà pure qualcuno che non la pensa com'è scritto in quel documento di 5 punti dei governatori, condiviso anche dai vertici della Lega, ma quella è la posizione della Lega. Se qualcuno ne ha un'altra fa parte del dibattito».

Lei è apparso con il segretario Salvini e il ministro Giorgetti in una sorridente foto scattata nella sua Varese...

«Le divisioni nella Lega sono una speranza altrui, più che una realtà. Si tratta di una speranza che altri coltivano e che i fatti dimostrano inesistente».

Sull'autonomia darete battaglia?

«Sicuramente. Ne ho parlato con Zaia e coi tecnici. Stiamo lavorando a un documento da presentare al governo».

Sostenere Draghi è una scelta che la

Lega sta soffrendo o invece darà frutti in termini anche di consenso?

«Io credo che sia assolutamente giusta. Alla fine quando si tireranno le somme si vedranno i risultati del governo e penso che sarà la prova definitiva».

C'è troppa competizione Fdi-Lega?

«Vale ciò che ha detto Salvini: l'unica cosa che conta è prendere un voto in più del centrosinistra, il nostro avversario è quello e non altri, perché abbiamo due visioni diverse. Dobbiamo essere particolarmente uniti in vista di questo obiettivo».

Il centrodestra ha ancora la fiducia che ha sempre riscosso dai lombardi?

«Ne sono convinto, anche perché nei confronti della Lombardia ci sono stati attacchi vergognosi e falsi. Ma la gente è sve-

glia e ha capito che si è trattato di una strumentalizzazione per altri fini».

Il Covid è stato di certo la prova più dura della sua vita politica. È sereno?

«Sì, sono sereno. Qui abbiamo affrontato una situazione impreveduta, incredibile, senza informazioni serie e condivise da parte di nessuno. Avremo commesso errori ma eravamo soli di fronte a un nemico sconosciuto. Le prime mascherine vere dal governo sono arrivate il 10 aprile. Pensi a cosa sarebbe successo se non avessimo fatto fronte noi. Per riflettere meglio sull'operato di tutti ci sarà tempo quando tutto sarà davvero finito».



IL GOVERNO

La scelta di sostenere Draghi è giusta Quando si vedranno i risultati sarà confermato

TIMORI SMENTITI

Non ci sono stati licenziamenti di massa, l'occupazione tiene bene, anzi è migliorata

MODERATO

Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana guida una giunta di centrodestra È favorevole al green pass e smentisce divisioni nella Lega: «Non esistono»



Peso: 1-1%, 6-56%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini**

Giorgetti mangia i bimbettì

Uno dei segnali d'impazzimento del dibattito pubblico è la trasformazione del prosaico ministro Giancarlo Giorgetti in un perfido emissario dell'Internazionale Comunista. Di questo laborioso artigiano lombardo della politica nessuno ricorda una battuta più corrosiva di «ciao, come va?». Eppure, la corrente avanguardista della Lega lo dipinge come un pericoloso sovversivo in combutta con i poteri fortissimi. Francesca Donato, pasdaran del libero contagio in libero Stato, ha appena motivato le sue dimissioni dal partito di Salvini con il fatto che lì dentro non comanderebbe più l'addetto ai selfie, ma il plumbeo Giorgetti. Tra i «No Vax, Sì Dux», come li chiama per celia Bersani, c'è ormai chi parla apertamente di Banda Giorgetti,

con il ministro che sussurra a Draghi e nel frattempo tesse la tela al centro, mentre a Nord Est i governatori capeggiati da Zaia diffondono il verbo del marxismo-giorgettismo nei soviet del fatturato.

Ma che cosa avrà mai combinato il placido compagno Giorgetti per meritarsi una fama tanto sinistra? Ha detto: «Finalmente riapriamo il Paese». Con il green pass, certo, ma il traguardo — riaprire il Paese — è lo stesso che reclamavano a gran voce, un anno fa, quelli che adesso lo dipingono come una minaccia e che presto potrebbero ritrovarsi davanti a un trivio: o all'opposizione con Meloni, o in Europa con Giorgetti, oppure al Papeete con Salvini.



Peso:9%



🔗 La Nota

UNA FRONDA ESTREMISTA CHE FA EMERGERE LE AMBIGUITÀ

di **Massimo Franco**

Il «ciao e auguri» di Matteo Salvini all'eurodeputata della Lega che ha lasciato il partito vuole apparire un gesto di forza. Forse perché il leader del Carroccio sa che non esistono alternative al suo primato; e come lui lo sanno sia i ministri, sia i governatori della Lega. Liquidare l'uscita di chi la motiva sostenendo che ormai la Lega è in mano a Giancarlo Giorgetti e ai presidenti di Regione, tuttavia, tradisce un imbarazzo, perché la contestazione arriva dal versante No vax. È quello che Salvini è stato accusato di avere, se non assecondato, tollerato per motivi insieme culturali ed elettorali. Il fatto che questo filone si senta «tradito» rappresenta una buona notizia: ha avuto l'impressione di una Lega che in questi mesi è andata avanti sulla linea indicata dal premier Mario Draghi. Ma l'aspetto non chiarito della defezione di Francesca Donato, eletta in Sicilia, riguarda la consistenza della fronda dietro di lei. Porta a chiedersi quanto l'addio a Salvini sia un episodio isolato, o l'inizio di una piccola diaspora estremista; e, in questo secondo caso, se metterà in tensione la partecipazione della Lega al governo. La reazione dello stesso Salvini conferma la volontà di rimanere ancorato alla coalizione. Il Carroccio, avverte, sarebbe l'unica garanzia per arginare la deriva a

sinistra dell'esecutivo, altrimenti egemonizzato da Pd e Movimento 5 Stelle. È una spiegazione, o una giustificazione, ribadita più volte. Tende sia a placare lo scontento dei settori tuttora ostili a Draghi; sia a rintuzzare le critiche della destra di Giorgia Meloni, che dall'opposizione bersaglia Lega e FI. Ma, al di là dell'episodio, un elemento sta diventando vistoso. Salvini ha sempre negato l'esistenza di correnti e gruppi interni in conflitto tra di loro. Più passa il tempo, però, più questa verità si rivela «politica». Ormai, un governatore come quello del Veneto, Luca Zaia, definisce «normale nel primo partito italiano» l'esistenza di «posizioni alternative». Ed è chiaro che si riferisce ai rapporti con Palazzo Chigi; a una strategia divergente in materia di vaccini anti Covid; e ad atteggiamenti contraddittori nei confronti dell'Europa. Salvini finora ha cercato di mediare, sebbene conti tra i collaboratori alcuni campioni dell'euroscetticismo. Di questo tentativo di tenere tutto insieme è un emblema l'insistenza con la quale continua a battere in campagna elettorale il Sud d'Italia, in particolare la Calabria. È un modo per tenere in vita la strategia della «Lega nazionale», superando la storica dimensione «nordista». Ma la domanda è se i due elettorati siano ancora sommabili come alle Europee del 2019, o riflettano due partiti ormai incompatibili. Una prima risposta potrebbe arrivare già col voto di ottobre.

I due fronti

Le ultime tensioni nella Lega sono l'ennesimo segnale della sfida a destra e nel Carroccio tra governisti e oppositori di Draghi



Peso:17%

**La storia, l'esercito****LA POLITICA CHE MANCA ALL'EUROPA**di **Ernesto Galli della Loggia**

Alla fine la brutale evidenza dei fatti ha avuto la meglio e nei giorni scorsi i vertici dell'Unione europea e dei maggiori Stati che la compongono hanno dichiarato praticamente all'unanimità che è giunta l'ora che la Ue abbia un esercito comune (e anche un'intelligence comune, si sono spinti a dire). Un esercito — sembra di capire — concepito non già per le cosiddette «missioni di pace» — come quelle che i vari eserciti europei conducono da decenni, coordinati ma ognuno per proprio conto e con non eccelsi risultati — bensì per fare ciò a cui da alcuni

millenni servono gli eserciti: per fare la guerra o minacciarla.

Ma è difficile, assai difficile, che alle intenzioni seguano i fatti. Per una ragione soprattutto: e cioè che l'Unione europea dice di voler costituire un esercito senza stabilire preliminarmente, però, chi avrà il potere di decidere come e dove impiegarlo e attraverso quale procedura. Una dimenticanza non da poco. D'ora in avanti, infatti, non si tratterà più, com'è sempre avvenuto finora per i vari eserciti europei, di aderire a decisioni d'intervento prese da organismi terzi, tipo la Nato o le Nazioni Unite. D'ora in avanti, viceversa, s'immagina

che ci sia una qualche autorità specificatamente europea investita del potere di alzare il telefono e — con un'iniziativa del tutto autonoma, svincolata da qualsiasi altra — di ordinare al comandante dell'esercito dell'Unione di intervenire in questa o in quella parte del mondo.

continua a pagina **32****LA STORIA, L'ESERCITO****LA POLITICA CHE MANCA ALL'EUROPA**di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma quale sarà mai l'autorità dotata di un simile potere? Un potere tanto più grande in quanto, tra l'altro, il previsto esercito europeo non è certo pensato soltanto come uno strumento difensivo, per rispondere a una (del tutto immaginabile) aggressione contro uno Stato dell'Unione (caso, eventualmente, di immediata pertinenza della Nato), bensì in tutt'altra ottica. Esso dovrebbe servire infatti come strumento operativamente offensivo, a tutela di interessi chiave della Ue da definire di volta in volta. Con una decisione intrinsecamente di politica estera, insomma, implicante una proiezione militare che in

qualche modo potrebbe dar luogo anche ad un conflitto bellico sia pure di portata limitata.

Ma allo stato attuale quale istituzione europea potrebbe mai prendere una decisione così gravida di conseguenze? Evidentemente solo il Consiglio dei capi di Stato e di governo. Cioè un organismo di vertice composto di 27 persone, (forse) abilitate in questo caso a decidere — come suggerisce la prassi (perché una materia del genere non è prevista né regolata da alcun trattato) — all'unanimità. Il che solleva subito la domanda cruciale: è mai immaginabile che 27 capi politici — espressione di elettorati, tradizioni, interessi enormemente diversi tra di loro — decidano di imbarcarsi in un'azione militare che può divenire bellica e costare la vita a qualcuno dei propri connazionali oltre a creare complicazioni di una gravità imprevedibile? E che lo facciano, si ricordi,

non già sotto la minaccia di un pericolo grave ed imminente, di un attacco da parte di un nemico, ma «solo» per un interesse politico-strategico sia pure importante quanto si vuole? Lascio ai lettori la risposta.

La storia insomma si vendica del peccato che è all'origine della costruzione europea. Il peccato commesso dai suoi padri fondatori quando s'illusero di esorcizzare il fallimento dell'iniziale progetto di unificazione — quello della Ced, della Comunità europea di difesa: progetto tutto politico, che non a caso aveva al suo centro



Peso:1-9%,32-25%



la costituzione di un esercito comune — quando essi s'illusero, dicevo, di esorcizzare quel fallimento imboccando la strada dell'unificazione economica, nella speranza che prima o poi si potesse arrivare in questo modo anche all'unificazione politica. Tuttavia sono passati settant'anni (settant'anni!), è cambiato il mondo, ma dall'economia è nata solo l'economia: confermando che la politica — e la guerra che ne è un suo compendio supremo — sono tutt'altra cosa.

Oggi per la Ue il ritorno alla politica sembra quanto mai difficile. Tra l'altro anche perché nel frattempo sulla base di quella lontana scelta di settant'anni fa tutto il vasto establishment europeista ufficiale ha costruito una vera e propria

«ideologia dell'Europa», un senso comune diffuso, che va

in una direzione esattamente opposta. Ha messo radici infatti la formula — ripetuta a proposito e a sproposito da tutte le mezze calze progressiste in cerca di una bella formula demagogica — dell'Europa «potenza civile». È stata costruita l'immagine, cioè, di un'Europa «spazio di libertà e di giustizia» che intende riporre tutto il suo potere e il senso di se stessa unicamente nel diritto e nelle decisioni delle corti (quasi che poi da che mondo e mondo l'una e le altre, ahimè, non avessero bisogno, per contare qualcosa, anche di uno straccio di polizia e di qualche triste prigioniero). E insieme, naturalmente, l'immagine di un'Europa che proprio perché «civile»

è sempre pronta a discutere, a promettere benefici, a trattare, a convincere, ma mai disposta a battere i pugni sul tavolo, a essere «potenza» militare in quanto portatrice di una propria determinata e forte identità politica.

All'Europa insomma la politica, una vera esistenza politica, continua drammaticamente a mancare, e sembra davvero difficile che da questo vuoto possa sorgere domani, quasi come una miracolosa araba fenice, un esercito degno del nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disegno abbandonato

Il progetto iniziale aveva al suo centro la costituzione di forze armate comuni

Obiettivo mancato

Puntando sulla unificazione economica, si sperava di arrivare all'unificazione politica



L'agenda Comincia un periodo denso di impegni e scadenze per la classe dirigente italiana, al culmine del quale ci sarà l'attesissima elezione del presidente della Repubblica

VIRUS, PNRR, QUIRINALE: OTTO MESI A RISCHIO CAOS

di **Giuseppe De Rita**

Densa, frastagliata, difficile da gestire è l'agenda di cui la classe dirigente italiana deve farsi carico per i prossimi sette-otto mesi. E per averne contezza basta redigere l'elenco dei problemi sociopolitici e delle decisioni politiche oggi all'ordine del giorno. Vi entrano anzitutto le delicate decisioni sul fronteggiamento della ormai lunga pandemia, quali quelle relative all'innalzamento del livello delle vaccinazioni, al contrasto sottile e ambiguo del mondo dei no vax, alla complicata proroga o potatura dei provvedimenti di «ristoro», alla riorganizzazione

della macchina scolastica, al ripensamento del trasporto pubblico locale: tutti temi su cui ci aspettavamo una svolta di superamento e un ritorno alla normalità. Ritorno che però è di fatto continuamente rimandato ed è prevedibile che in proposito dovremo intervenire anche in futuro, se non in termini di assoluta urgenza, certo di faticoso dettaglio organizzativo.

Ma non c'è solo la pandemia a richiedere più responsabilità pubblica. Come secondo grande campo di urgente impegno c'è la delicatissima «rimessa in ordine» di alcuni interventi pubblici su cui troppo calda è stata la scommessa politica (si pensi al reddito di cittadinanza, alla riforma della giustizia, a «quota 100»), ma che vanno radicalmente ripensati. Ragionarne in pubblico produce solo accese rivendicazioni di paternità (o di priorità nell'avanzare critiche), quindi per riorientare le linee di azione occorrono interventi di faticosa minuta pazien-

za normativa.

C'è sul tavolo anche una terza esigenza di governo, cioè l'ordinata applicazione del faticoso Pnrr, di europea impostazione e consistenza. Ci siamo storditi in mesi di ricca retorica, di ardenti corse alla spesa facile, di espresa accettazione delle regole di ordinata gestione delle risorse in arrivo. Ma tutto è fin qui rimasto in documenti di buone intenzioni, mentre gli indirizzi progettuali messi finora in campo vanno specificati e concretamente attuati. Anche qui un lavoro minuto e faticoso, ma senza di esso rischiamo lo sgonfiarsi di un disegno di innovazione per certi versi imperdibile.

Gestione della pandemia, revisione di alcuni precedenti azzardi programmatici, implementazione organizzativa del lavoro di programmazione: questi i tre principali campi su cui esercitare un forte impegno politico. Bastano e avanzano per i prossimi mesi, direbbe

qualcuno. Eppure nel grande mare della politica italiana si candidano a entrare con forza delle inattese suggestioni laterali (magari in materia di ius soli, di eutanasia, di contrasto all'omofobia) destinate a sicuro successo mediatico e quindi a imporsi nel calendario della decisionalità politica. Se a tutto ciò si aggiunge l'attesissimo appuntamento per l'elezione del presidente della Repubblica, rischiamo davvero di dover vivere i prossimi sette o otto mesi senza un ancoraggio a un'agenda precisa e razionalmente dominabile. Rischiamo molta confusione, quando dovremo esplicitare un massimo di chiarezza e razionalità; rischiamo addirittura che una fase politica alta diventi occasione per un ulteriore cedimento alla confusione collettiva.

«Rimessa in ordine»
Sarà molto delicata la fase di ripensamento, tra l'altro, di reddito di cittadinanza e «quota 100»

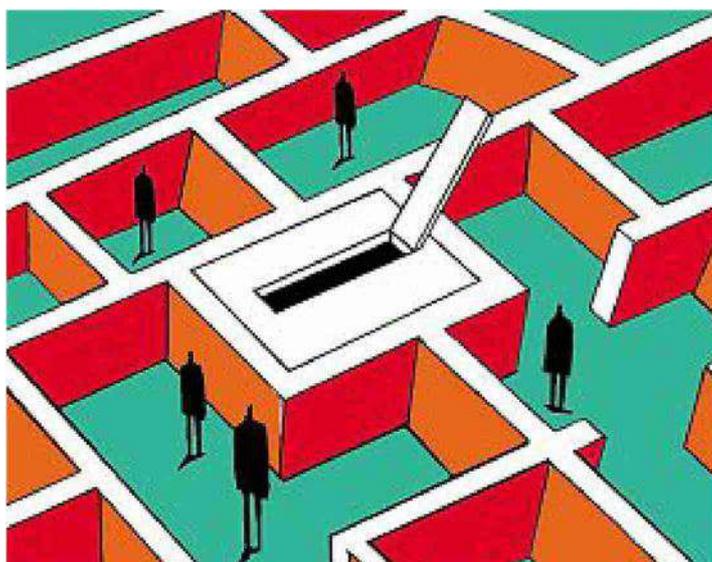


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:33%

 TuttiFruttidi **Gian Antonio Stella**

Addio Veneto City senza rimpianti

«**P**er quelli di sotto ci vorrebbe l'olio di ricino». Chissà se dieci anni dopo, l'allora sindaco leghista di Dolo Maddalena Gottardo si sarà pentita di quella sparata squadrista contro gli ambientalisti che manifestavano contro il mega progetto di «Veneto City» previsto tra Padova, Venezia e Treviso. Travolta dalle polemiche, la sventurata tirò fuori la prima cosa che le passava per la testa: «È stata una frase detta in un momento di alta tensione che non aveva nessun riferimento al periodo fascista ma era un vecchio frammento di saggezza contadina veneta perché anche a me è capitato di bere olio di ricino quando non mi comportavo bene». Ma dai! E quando mai ai nostri nonni sarebbe venuto in mente di punire una bambina con quell'olio noto per le proprietà antinfiammatorie e il trattamento della pelle ma soprattutto perché, date le potenti proprietà lassative, era usato dalle squadrace fasciste contro gli avversari per

imporre loro l'umiliante e doloroso calvario di farsela addosso in pubblico? La punivano così, in famiglia, con l'antica «saggezza contadina»? Bah... Certo è che i promotori dell'«ideona» schiantatasi contro il No compatto di Italia nostra, Fai, Grig, Legambiente e tutti gli ambientalisti, contro la batosta presa dalla Mantovani e dallo spregiudicato Piergiorgio Baita travolti dallo scandalo Mose e infine contro la crisi economica, hanno dovuto bere l'altro ieri un calice più amaro dell'olio purgante. E bene ha fatto Luca Zaia a mettere ufficialmente una pietra sopra alla faccenda che lui stesso aveva aperto dando l'Ok. Il Veneto ha già cementato il 14,7% del suo suolo utile (il doppio della media italiana), ha superato la media di dieci aree industriali a comune e la superficie artificializzata accanto alle ville storiche, dice uno studio di Tiziano Tempesta «è mediamente superiore di 3,4 volte a quella dei comuni del resto del Veneto». Costruire lì, in mezzo a ciò che

resta della campagna dell'antico del Graticolato romano, il «Nuovo baricentro del Veneto» con grattacieli rotondi e sbilenchi, enormi edifici in vetro e acciaio, una promenade commerciale, una città della moda, centri direzionali e così via su un'area di 750.000 metri quadrati per un totale di un milione e 700 mila metri cubi? No, grazie. Le banche chiedono indietro 17 milioni di euro? La prossima volta ci penseranno diciassette volte.



Peso:15%

*L'analisi***La sfida
del Pacifico**di **Federico Rampini**

L'ombra lunga di Xi Jinping si staglia sul Palazzo di Vetro anche se il suo intervento è in streaming. La Cina, ancora e sempre, è il filo rosso che dà un senso alle parole di Joe Biden. Il presidente degli Stati Uniti arriva all'appuntamento dell'Assemblea generale Onu assediato dai dubbi altrui sulla leadership globale del suo Paese. «Non vogliamo una guerra fredda, ma una vigorosa competizione tra potenze», è la risposta che riassume la nuova

strategia verso Pechino. No, io non sono Donald Trump: in risposta alle accuse velenose dei francesi questo è un altro messaggio implicito di Biden, quando elenca le emergenze da affrontare. Cambiamento climatico, pandemie. Lui prende sul serio queste minacce che incombono sull'umanità intera, e su questi terreni crede nella cooperazione tra nazioni. Su almeno un altro terreno però la continuità con Trump è reale: la visione di un impero americano che si ripiega.

● *a pagina 3**L'analisi*

Peso:1-7%,3-42%



Dalla pandemia alle tecnologie verdi le ombre cinesi sulla strategia Usa

Pechino è il filo rosso che dà senso alle parole di Biden. La geometria delle alleanze si sposta e si ricompone verso Oriente. Anche la lotta per il clima è vista come una competizione

di Federico Rampini

L'ombra lunga di Xi Jinping si staglia sul Palazzo di Vetro anche se il suo intervento è in streaming. La Cina, ancora e sempre, è il filo rosso che dà un senso alle parole di Joe Biden. Il presidente degli Stati Uniti arriva all'appuntamento dell'Assemblea generale Onu assediato dai dubbi altrui sulla leadership globale del suo paese. «Non vogliamo una guerra fredda, ma una vigorosa competizione tra potenze», è la risposta che riassume la nuova strategia verso Pechino.

No, io non sono Donald Trump: in risposta alle accuse velenose dei francesi questo è un altro messaggio implicito di Biden, quando elenca le emergenze da affrontare. Cambiamento climatico, pandemie. Lui prende sul serio queste minacce che incombono sull'umanità intera, e su questi terreni crede nella cooperazione tra nazioni.

Su almeno un altro terreno però la continuità con Trump è reale: la visione di un impero o ex-impero americano che si ripiega, si rattrappisce, rinuncia a difendere tutte le periferie, richiama a casa legioni disperse, concentra l'attenzione e le risorse sull'unica sfida vitale. «Le guerre non risolvono i problemi», così Biden liquida l'Afghanistan, a un mese dall'evacuazione di Kabul che ha guastato i rapporti con tanti alleati. Difendere la democrazia e i diritti resta per lui una missione dell'America (a differenza di Trump), però il linguaggio delle armi vuole sostituirlo con una *relentless diplomacy*. Invece delle guerre infinite, e delle missioni di *nation-building* a tempo indeterminato, propone questa diplomazia persistente, implacabile, inarrestabile. Chiede alle liberaldemocrazie del mondo intero unità contro le autocrazie e i loro assalti tecnologici (hacker, ransomware, le cyber-guerre endemiche e quotidiane).

Consapevole dei malumori che serpeggiano in Europa, Biden ha

avuto la presenza di spirito di far precedere il suo intervento alle Nazioni Unite dall'annuncio della prossima riapertura delle frontiere Usa. Un gesto importante, visti gli innumerevoli disagi che la mancanza di reciprocità infliggeva agli europei.

Ma mentre annuncia che gli Stati Uniti abbassano il ponte levatoio, in parallelo Biden compie un gesto inequivocabile: ai margini dell'Assemblea Onu convoca il primo vertice dal vivo del Quad, il quadrilatero delle democrazie dell'Indo-Pacifico in funzione di contenimento dell'espansionismo cinese. India, Giappone e Australia sono gli altri



Peso:1-7%,3-42%



tre angoli del quadrilatero, attorno al quale Biden vuole costruire una coalizione più vasta, che attiri alleati tradizionali come Corea del Sud, Indonesia, Filippine, Singapore. Il tasso di liberaldemocrazia è assai variabile in quell'area, ma è evidente l'interesse comune a controllare e limitare le mire egemoniche di Xi Jinping.

La dottrina Biden è ispirata da realismo e modestia: quest'America sa che da sola non può fare da contrappeso a una nazione con un miliardo e quattrocento milioni di abitanti, un Pil che presto raggiungerà quello degli Usa, forze armate che almeno in Asia orientale sono già superiori. Solo le alleanze possono ristabilire qualche equilibrio nei rapporti di forze. Perciò l'importanza degli alleati verrà soppesata in base alla loro efficacia, al loro impatto nella grande sfida con la Ci-

na.

È qui che il gesto di convocare il summit Quad appare in tutta la sua dirompenza. Le geometrie delle alleanze americane si spostano e si ricompongono verso Oriente. Alleanze *à la carte*, in certi casi, perché ad esempio l'India non è né disponibile né adatta a integrarsi in un dispositivo militare come quello anglo-australo-americano. Ma è in questa nuova geometria delle alleanze che la vecchia Europa dovrà superare le sue prove.

L'Amministrazione Biden non ha abolito uno solo dei dazi di Trump contro il *made in China*, se possibile vuole forme ancora più stringenti di embargo su alcune tecnologie strategiche. Il Vecchio continente, visto da Washington, appare pericolosamente tentato da una strategia di "terza forza", una equidistanza almeno economico-finan-

ziaria tra la sfera russo-cinese e l'America. Biden ha reso omaggio alle Nazioni Unite, ma sul multilateralismo ha i suoi dubbi, da quando le istituzioni internazionali sono state penetrate da una diplomazia cinese onnipotente, e spesso dotata di potere di veto.

L'appello alla cooperazione sul Covid non ha impedito a Biden di chiedere nuove indagini sull'origine cinese della pandemia; mentre la lotta al cambiamento climatico viene declinata a Washington e a Pechino soprattutto come una "vigorosa" competizione strategica per il dominio sulle tecnologie verdi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,3-42%

*Il nuovo patto Indo-Pacifico*

L'intesa che piace all'Asia

di Enrico Franceschini

Non ha un nome ufficiale, ma negli ambienti diplomatici si comincia già a chiamarla Alleanza Indo-Pacifica. È presto per paragonarla alla Nato, l'Alleanza Atlantica che ha difeso l'Europa dall'Unione Sovietica durante la Guerra fredda, ma a Nuova Delhi, Tokyo e in altre capitali asiatiche la si considera un'evoluzione benvenuta e necessaria per contrastare le ambizioni della Cina nei mari di casa loro. Perciò l'Aukus, il patto annunciato fra Stati Uniti, Regno Unito e Australia per contrastare Pechino, fonte di comprensibile irritazione in Francia e nell'intera Unione Europea, viene quietamente applaudito in Estremo Oriente.

Per il presidente cinese Xi, intervenuto ieri all'Onu nello stesso giorno di Biden, l'intesa fra i tre alleati occidentali è «la realizzazione di una paura di vecchia data: la multilateralizzazione delle alleanze americane nella regione», scrive Antoine Bondaz, analista di questioni di sicurezza globale. «Oggi è il turno di Australia e Regno Unito, domani potrebbe toccare al Giappone».

La reazione positiva in Asia all'accordo anglo-americano per dare sottomarini a propulsione nucleare al governo di Canberra, osserva Gideon Rachman, il più autorevole commentatore di affari internazionali del *Financial Times*, «ha più importanza per Washington della rabbia di Parigi», che si è vista cancellare il proprio contratto per forniture di sommergibili (non atomici) all'Australia. Contenere il potere e l'ambizione della Cina è ora la maggiore priorità strategica per gli Usa: la crisi con la Francia, per quanto spiacevole, viene vista dalla Casa Bianca come un prezzo che vale la pena di pagare per rafforzare le alleanze nell'Indo-Pacifico. L'irrigidimento della posizione britannica verso Pechino, in precedenza più

ambivalente per ragioni commerciali, è un altro punto a favore per Biden, che in qualche modo pareggia il danno – si spera temporaneo – nelle relazioni con la Francia e per estensione con la Ue.

Come già si era visto con il ritiro dall'Afghanistan, nell'atteggiamento americano si avverte una continuità tra la linea di Trump e quella del suo successore democratico, alimentando la battuta che circola nel vecchio continente secondo cui “Joe è un Donald senza Twitter”. Ma l'Europa unita, nel valutare come rispondere all'Aukus, deve tenere presente che il mondo visto da Oriente ha orizzonti e interessi differenti. Le nazioni dell'Indo-Pacifico preoccupate dalla crescente belligeranza cinese guardano all'America, non alla Francia, per contrastare Pechino. Giappone e India, le due maggiori economie regionali a parte la Cina, hanno accolto con favore il patto trilaterale Usa-Uk-Australia, e questa settimana Washington ospita un summit del Quad, l'alleanza che unisce Usa, India, Giappone e Australia. Anche Singapore ha reagito bene all'Aukus.

In Canada i leader dell'opposizione criticano Justin Trudeau per non essersi unito all'iniziativa. Del resto il Canada, insieme a Corea del Sud, Giappone, India e Uk, ha partecipato alle recenti manovre navali congiunte di Usa e Australia. Se e quando i rapporti con Parigi verranno riparati, pure la Francia potrebbe aderire a future esercitazioni militari.

Il significato della cooperazione avviata dall'Aukus, conclude Rachman sul quotidiano della City, va dunque al di là della vendita dei sottomarini, sottolineando che forse Pechino ha troppa fiducia nella forza di dissuasione del proprio potere economico e dimostrando che gli Stati Uniti e i loro alleati sono pronti a tracciare una linea nella sabbia, come si usa dire, o in questo caso sott'acqua.



Peso:26%



L'amaca

*Carico e scarico
del Salvini*

di Michele Serra

Due partiti sovranisti nello stesso paese, anche se è un paese strambo come l'Italia, sono troppi. Il classico doppione. Senza improvvisarsi politologi, basta questa banale constatazione per capire come mai il Salvini annaspi dentro e fuori la Lega, specie quel pezzo di Lega che si sente di governo e invece si ritrova a contendere alla Meloni il voto dei complottisti e dei No Vax. Che è come contendere a Walt Disney il copyright di Paperino: si perde di sicuro. Detto questo, ci si chiede come mai i famosi moderati, i vari Giorgetti e Fedriga e Zaia, si siano muniti di un leader siffatto, che certamente ha portato voti (a breve termine) ma ha radicalizzato la Lega perfino oltre il livello di insofferenza per la democrazia e la buona educazione (parenti stretti) già ben presenti nel

Dna di quel partito dai tempi di Umberto Bossi, dei gesti dell'ombrello, dei "trecentomila fucili bergamaschi", dei soli delle Alpi istoriati nei banchi della scuola pubblica come se fossero cosa loro.

La parabola leghista ricorda quella dei repubblicani americani: se si sono fatti irretire da Trump, consegnandogli il partito, non si lamentano poi dell'assalto al Campidoglio, e facciamo i conti, piuttosto che con la protervia di Trump, con la loro ignavia. Alla stessa maniera non destano molta simpatia i bravi leghisti presentabili, qualcuno perfino con la cravatta giusta, che oggi biasimano il Salvini perché perde colpi, ma quando le folle social smaniavano per lui e lo chiamavano Capitano, non hanno detto una sillaba nemmeno nei momenti più bruti della sua ascesa. Ora che lo hanno usato, lo schifano. Lui potrà rifarsi una vita come vice della Meloni. Loro, i presentabili, possono contare sulla poca memoria dell'opinione pubblica.



Peso:18%

*Editoriale***L'alleanza
tra lavoro e diritti****di Ezio Mauro****F**in dall'inizio dell'assedio, nella fase più acuta della pandemia, abbiamo ripetuto convinti il mantra dettato dal virus: nulla sarà più come

prima. Ma ci confrontavamo con la morte, vivevamo in stato d'emergenza, sopportavamo i limiti imposti dalla legge alla nostra libertà fisica e di relazione, per ridurre il rischio di contagio: dunque pensavamo che il grande cambiamento causato dal Covid avrebbe riguardato le condizioni materiali della

nostra vita e l'agibilità dello spazio professionale, sociale, culturale, affettivo e di relazione.

● *continua a pagina 33**L'editoriale***L'alleanza tra lavoro e diritti****di Ezio Mauro**▶ *segue dalla prima pagina***E** invece alla prova dei fatti sta cambiando qualcosa di più profondo che investe la teoria politica e non soltanto la pratica quotidiana, come se il sommovimento in corso mutasse la natura stessa dei partiti, il loro impianto di valori e la dislocazione degli interessi che rappresentano. Col risultato di una metamorfosi culturale del sistema, in pieno svolgimento.

L'esempio più clamoroso è il tentativo della destra di impadronirsi del concetto di lavoro, tradizionale fondamento non solo della politica, ma dell'identità della sinistra. La destra non insegue l'idea di impresa, la nozione di capitalismo, il rapporto tra industria e finanza: ma il nucleo essenziale di tutto questo, cioè il lavoro in se stesso come energia individuale e collettiva, promessa generale di crescita, garanzia nazionale di sviluppo. Anzi, addirittura valore supremo, a cui si devono subordinare gli altri concetti tradotti in politica corrente, compresa la tutela preventiva dal virus, il contrasto, la sicurezza. In una formula, il lavoro è diventato la nuova ideologia della destra radicale e sovranista che stava cercando da mesi di sostituire le vecchie parole d'ordine contro gli immigrati e contro l'Europa, cadute in disuso come succede alle paure artificiali quando incontrano per strada la paura reale.

Il limite di questa teorizzazione è che non evoca un nemico concreto e immediato, di cui la polemica populista ha necessariamente bisogno. Ecco dunque la congiunzione tra il lavoro e la libertà, in un assoluto sovraordinato, che trasforma i soggetti costretti a farsi carico della responsabilità della sicurezza (il governo, la sinistra) in una fabbrica coercitiva di regole e di vincoli



Peso:1-5%,34-36%



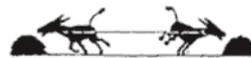
ogni volta denunciati e boicottati come limitazione all'autonomia, alla vitalità, al dinamismo e alla forza dei mestieri, del commercio, dei servizi, della produzione. Come se due mondi si fronteggiassero, quello della paura della prudenza, del metodo e della scienza, contro quello che sprezza il pericolo, diffida del sapere, rifiuta l'ossessione normativa e affida le *chance* della ripartenza non alla tutela del vaccino ma alla liberazione del lavoro. In un rovesciamento iconografico, sembra quasi che Salvini voglia riproporre il titanismo delle immagini del realismo sovietico, con la mazza del lavoro contro le catene che imprigionano il mondo. Dietro quest'illusione ottica c'è in realtà una semplificazione ideologica, che cerca di estrarre l'ultima forma di disobbedienza civica dalla frustrazione del commercio diffuso, della piccola proprietà d'impresa, del lavoro autonomo dopo la stagione del lockdown, delle zone rosse, delle scuole chiuse: un risentimento che cerca un risarcimento, nell'incertezza di un presente ancora ambiguo, senza più calcoli per il futuro. Il lavoro quindi è visto nella sua esclusiva dimensione economica e non come strumento di emancipazione, capace di attribuire cittadinanza, di distribuire coscienza se non più di classe almeno di condizione, di alimentare la consapevolezza dei nuovi diritti che derivano da quella coscienza e da questa condizione. La destra si ferma prima, contrapponendo la libertà alla vecchia liberazione, sfruttando in realtà il lavoro per costruirsi nella protesta sociale una nuova classe di riferimento, con la promessa di una continua ribellione alle norme. Ma intanto, alza la bandiera nera sul mondo disgregato del lavoro. Se può farlo, è perché quel mondo culturalmente non appartiene più a nessuno. La sinistra naturalmente riconosce la sua discendenza dal lavoro, che l'ha generata cercando rappresentanza, dopo aver sostituito la beneficenza con la solidarietà delle Società di Mutuo Soccorso, la carità con l'assistenza sociale, alle soglie del welfare, quindi dei diritti. Ma la disintegrazione del lavoro, frantumato mentre è mondializzato, ha convinto la nuova sinistra che quell'attore sociale – il lavoro – è rimasto impigliato nella gabbia del Novecento e dunque inseguirlo o aspettarlo è inutile, meglio corteggiare la pluralità di

soggetti attraverso cui corre oggi il discorso pubblico, o almeno il flusso d'opinione. È un tentativo forse obbligato, certo figlio dei tempi. Ma si fatica attraverso questa dispersione d'interessi a ricomporre un orizzonte unitario, una soggettività identitaria, un riconoscimento reciproco, una presenza politica organizzata. Inevitabilmente, mancano le grandi parole d'ordine che nascono dalla vita, dal confronto-scontro tra interessi legittimi, dalla battaglia delle idee quando si calano nella prova del fuoco della realtà quotidiana. Si rischia cioè una politica disincarnata, che insegue i cosiddetti diritti post-materialistici, mentre il primitivismo dell'assedio pandemico ci costringe a confrontarci con categorie primordiali, vita e morte, salute e lavoro, ambiente e sicurezza, figli e futuro. In realtà nessun codice regola la stagionalità dei diritti, che nell'affermazione della loro universalità attendono solo di essere "scoperti" e dichiarati. Non sono i diritti che devono maturare, ma è la società: che nelle fasi di benessere è più aperta a riconoscere nuove spettanze e a inglobare prerogative, mentre nei periodi di crisi e d'incertezza si ritrae sui suoi egoismi e su una sorta di avarizia sociale, per non condividere e non spartire. Dunque la sinistra deve tenere aperto, sempre, il cantiere dei diritti individuali, qualunque sia il tempo e la stagione, perché è nella sua missione la crescita della cifra complessiva della democrazia. Ma per tradizione e per natura, la sinistra italiana non è un partito radicale di massa. La battaglia sui diritti deve dunque trovare una base identitaria e un ancoraggio sociale, che può venire soltanto – e finalmente – da una riscoperta del lavoro, contendendolo alla destra: convinta ad ogni latitudine, come diceva il vicepresidente americano Spiro Agnew, che la difesa dei diritti è come un vento di prua, che soffia contro la nave dello Stato.





Il punto



Il futuro di Draghi dopo il voto del '23

di Stefano Folli

Fino a che punto il Pd è disposto a sostenere Draghi quando arriverà il momento delle elezioni (nel '23, secondo il calendario)? Può sembrare un tema prematuro, ma in realtà è reso attuale dagli sviluppi che abbiamo sotto gli occhi. Da un lato, cresce l'autorità del presidente del Consiglio, non solo in Italia ma anche nell'Unione orfana di Angela Merkel. Dall'altro, assistiamo al rapido tramonto di Giuseppe Conte come "punto di riferimento" del centrosinistra, ossia come naturale candidato per il ritorno a Palazzo Chigi. Tale declino veloce e forse inarrestabile è l'aspetto non previsto del piano che voleva Pd e M5S uniti in un asse privilegiato, fondato sulla popolarità dell'ex premier. Quel progetto oggi va rivisto dalle fondamenta, benché un'ipotesi alternativa non sia ancora a portata di mano. Ecco allora che la "questione Draghi" s'impone in termini nuovi e non abbastanza esplorati. Enrico Letta garantisce l'appoggio all'ex presidente della Bce fino al termine della legislatura e su questo punto non ci sono dubbi: è nell'interesse del Paese non meno che del centrosinistra. Ma cosa accadrà in vista delle elezioni, quando si tratterà di indicare agli italiani una prospettiva oltre il 2023? La coalizione sembra destinata a durare, probabilmente in una chiave bipolare, ma i rapporti di forza tra Pd e 5S non saranno di sicuro gli stessi della stagione del Conte-2. Tutto lascia pensare che l'avvocato pugliese continuerà la sua esperienza politica a fianco dei democratici, ma con un profilo più dimesso e senza ambizioni di leadership. Ciò significa che il Pd, o meglio l'alleanza tra il partito lettiano e quel che resta dei 5S, più LeU e altri gruppi, dovrà indicare un suo esponente per Palazzo Chigi. La logica direbbe lo stesso Letta, ma non siamo in tempi ordinari.

Nei giorni scorsi un convegno a Orvieto di "LibertàEgualità", il gruppo dei riformisti, ha messo l'accento sulle idee, cioè sulla visione del Paese che il centrosinistra dovrà offrire agli elettori. Al di là delle definizioni, il nuovo Ulivo, che si accredita in gestazione, non potrà essere solo un'alleanza "contro" qualcuno (Salvini, Meloni, eccetera), ma sarà obbligato a chiarire la sua proposta agli italiani (è quello che sta dicendo da qualche tempo Romano Prodi). Ecco perché il costituzionalista Stefano Ceccanti, tra gli altri, ha indicato la necessità di assumere l'agenda Draghi, ossia le priorità riformatrici dell'attuale governo connesse al piano di ripresa economica, come piattaforma del centrosinistra. Ceccanti è tornato sul tema in un'ampia intervista al *Riformista* che prende le mosse dalla crisi della magistratura. Per arrivare a una conclusione netta: non è solo l'agenda del programma che il Pd deve far sua, ma è lo stesso Draghi a cui il centrosinistra deve chiedere di proseguire la sua opera a Palazzo Chigi. Come si è detto, il tema è prematuro e infatti il presidente del Consiglio è sempre attento a non lacerare il tessuto della coalizione di semi-unità nazionale che egli guida. Tuttavia tra un anno occorrerà fare delle scelte in vista del dopo. Ed è legittimo interrogarsi. Dovrebbe farlo il centrodestra non meno del centrosinistra. Offrire una base politica a Draghi, magari senza bisogno che egli si candidi formalmente alle elezioni, vorrebbe dire garantire la continuità del governo dopo aver verificato il consenso degli italiani. È solo una suggestione, ma ha il pregio del realismo.



Peso:25%

LA POLITICA**QUEI REFERENDUM
TRA MASSA E POTERE****MARCELLO SORGI****L**a raccolta delle firme anti Green Pass apre una nuova fase del rapporto Stato-cittadini. - P. 19**QUEI REFERENDUM TRA MASSA E POTERE****MARCELLO SORGI**

D'improvviso, l'incubo paventato dai Padri Costituenti, di vedere il popolo schierato contro le decisioni del Parlamento, si materializza nell'estate dei referendum e delle firme digitali, che rendono più facile il raggiungimento delle 500 mila sottoscrizioni per sottoporre al voto le richieste di abrogazione. Con il via alla raccolta delle firme per la consultazione contro il Green Pass, voluta da un comitato in cui spiccano l'ex-enfant prodige della tv Carlo Freccero e un gruppo di giuristi che hanno messo a punto il quesito, il temuto conflitto tra istituzioni e cittadini entra nel vivo. Con tempi e modi mai visti prima, neppure nell'eroica stagione dei referendum "a pacchetti" di Marco Pannella, uomo simbolo di quel periodo: perché i decreti sull'obbligo della certificazione verde sono appena approvati in Parlamento e già prende le mosse l'iniziativa che punta alla loro cancellazione con il voto popolare. Per certi versi è il logico approdo della legislatura populista, dominata dall'anomala vittoria di Movimento 5 Stelle e Lega, avversarie poi alleate nel governo gialloverde, di nuovo separati nell'estate del 2019, alla nascita del Conte-bis giallorosso, e ancora insieme, ma in rapporti assai freddi, nella larga maggioranza che sostiene Draghi. Proprio quando all'interno dei due partiti si fa strada il ripensamento e un qualche senso di responsabilità, dettati dall'emergenza in cui versa il Paese, i referendum segnano il contrappasso della volontà popolare che non si ferma più di fronte a niente. È inevitabile che la consultazione anti-Green Pass diventi la bandiera della Lega o di quella parte del Carroccio salviniano che in questi giorni continua a battersi contro la maggioranza governista del partito, dentro e fuori i confini leghisti. E non è impossibile che al variopinto insieme si aggregino i dissidenti 5 Stelle raccolti attorno a Di Battista e pronosticati in crescita, in vista della sconfitta del Movimento alle amministrative del 3 ottobre.

Si sa, la caratteristica dei referendum è di dividere e scomporre il quadro politico al di là dei connotati abituali dei suoi protagonisti. Fu così all'inizio della lunga storia referendaria, nel 1974 per il divorzio, quando una schiera di catto-

lici impegnati abbandonò la Dc, alleandosi con comunisti e radicali e prendendo posizione a favore del "No" all'abrogazione risultato vincente. E via così per tutte le altre consultazioni, ad oggi 67, tal che si può dire, come diceva Pannella, che i referendum hanno introdotto con vent'anni di anticipo le coalizioni e la "rivoluzione del maggioritario". Voluta da Segni e realizzata, manco a dirlo, con i due referendum elettorali del 1991 e '93. Fa una certa impressione andarsi a rileggere le pagine dei resoconti parlamentari del dibattito in Assemblea Costituente quando si trattò di introdurre quest'istituto di democrazia diretta nella Costituzione italiana segnata dalle mille cautele di un Paese che usciva da un ventennio di dittatura e cercava garanzie per non tornarci. Nel dicembre 1947, il segretario del Pci Togliatti, preoccupato dell'im maturità delle masse, era dichiaratamente contrario. Anche il leader Dc De Gasperi lo era, ma a modo suo, più disposto alla mediazione. Il comunista Lussu pronunciò un vibrante intervento ammonendo che il referendum, se usato frequentemente, poteva addirittura mettere a repentaglio una democrazia giovane, o neonata, come quella italiana. Gli replicò Einaudi, liberale e futuro presidente della Repubblica, invitandolo a non esagerare, ché nessuno si sarebbe impegnato a promuovere tante votazioni aggravando il carico dell'Erario. Si illudeva. Al dunque, espressamente a favore erano solo i repubblicani, il partito nato dal plebiscito monarchia-repubblica. Dopo aver fortemente limitato il numero delle materie sottoponibili al voto (escludendo quelle fiscali, tributarie o i trattati internazionali, e se non fosse stato per un errore di trascrizione del testo, anche quelle elettorali) il referendum fu approvato, con il tacito impegno a chiuderlo in un cassetto. E a renderlo possibile solo dopo una legge d'attuazione, introdotta 22 anni dopo, appunto per il divorzio. Nessuno, neanche Pannella, che ne è



Peso:1-1%,19-25%



stato l'aedo, avrebbe mai immaginato che un giorno saremmo arrivati ai referendum pret-a-porter, promossi in coincidenza con la pubblicazione delle leggi sulla Gazzetta Ufficiale e nei primi giorni dall'entrata in vigore. Né che tutte le proposte per disinnescare la bomba referendaria, a cominciare dall'innalzamento del numero delle firme necessarie da 500 a 800 mila, sarebbero arrivate troppo tardi. Quando ormai il popolo bussa alle porte di un Parlamento incapace di difendere le proprie decisioni. —

